



Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità

LINEAR®

Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 83 n. 51 - martedì 21 febbraio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

La mia Africa. «Il Nordafrica, prima di Maometto, era una bellissima terra cristiana. Era verde di boschi e gialla



di campi di grano. Quella grande cristianità dette i natali a santi dottori della Chiesa come

Sant'Agostino e San Cipriano. Oggi è un deserto islamico»

Antonio Socci, Libero, 19 febbraio

Luca Coscioni morire per la vita



Filipponi, Pulcinelli e Zegarelli a pagina 10

Berlusconi-Lega, ricatto dell'urna

L'esclusione di Calderoli in cambio di un giro di vite sugli immigrati Il premier: l'importante è non perdere voti. Fassino: irresponsabili

LA TRAGEDIA E LA FARSA Mentre gran parte degli italiani sono costretti a lasciare Bengasi, dove si verificano nuovi scontri, si conclude il baratto tra Berlusconi e Bossi. La Lega resta alleata, in cambio ottiene un'ipoteca sul programma. Tutti ora difendono Calderoli...
alle pagine 2, 3 e 8

ELEZIONI E CALCIO

Il premier guida la processione da Totti



Franchi e Pergolini a pagina 19

Staino

È MORTO LUCA COSCIONI!

È ANDATO A RAGGIUNGERE LA RICERCA SCIENTIFICA IN CIELO?



Commenti

Giovani industriali

CHI OSTACOLA LA VOGLIA DI IMPRESA

MATTEO COLANINNO

La società italiana è poco dinamica e soffre di gerontocrazia, come emerge dalla lucida inchiesta pubblicata domenica da L'Unità. L'immobilismo sociale e il deficit di opportunità per i giovani, infatti, rappresentano oggi il nodo di fondo da sciogliere, se si vuole rilanciare l'Italia e darle una prospettiva di sviluppo di lungo termine.

Sono convinto, tuttavia, che per poter tracciare valide «strategie di uscita» da una situazione che non ci consente di esaltare i nostri talenti, di moltiplicare le chances individuali di crescita, di produrre innovazione e sviluppo sia necessario non limitarsi alla fotografia del presente, cogliendo i significativi segnali di cambiamento che emergono in alcuni settori e, in particolare, nel mondo dell'impresa. Tra i pochi primati positivi di cui possa vantarsi l'economia italiana, infatti, c'è un tasso di natalità imprenditoriale tra i più alti d'Europa. Ogni anno nascono molte imprese al Nord e al Centro, moltissime nel Mezzogiorno.

segue a pagina 26

La battaglia di Luca

Il testamento

SCUSE E RINGRAZIAMENTI

FURIO COLOMBO

Verrà un giorno in cui certi vescovi si toglieranno la maschera cattiva di Marcello Pera, torneranno a sentire la religione come legame fraterno, e chiederanno scusa a Luca Coscioni, morto di un dolore atroce del quale mille voci hanno detto «Va bene così, soffra pure, vietato aprire i frigoriferi zeppi di cellule staminali destinate alla distruzione». Infatti, nel mezzo di una civiltà della ricerca che, certo, - ci avevano detto in passato - è voluta da Dio, è proibito cercare la cura del male. In attesa di quelle scuse, che certo verranno, anche se tristemente sfasate nel tempo, tocca a noi cittadini di una Repubblica fondata sul divieto, chiedere scusa a Luca Coscioni per il modo in cui è stato lasciato senza risposta il suo grido di aiuto, che non era per sé ma per la lotta a malattie finora incurabili, per il modo in cui è stato abbandonato e ignorato, come se Dio non lo avesse messo al mondo con il suo dolore e il suo male, e la sua e la nostra intelligenza capace di lottare contro quel male, se solo fosse permesso.

segue a pagina 27

IO NON SONO LIBERO

LUCA COSCIONI

Sono affetto da 10 anni e mezzo da sclerosi laterale amiotrofica, malattia che lascia intatte le facoltà dell'intelletto e distrugge tutto il resto. Costringe chi ne è affetto alla progressiva ed inesorabile immobilità, fino a causarne la morte. Non mi sento libero. Non sono libero. Perché, ancora nel nostro Paese, le persone disabili non possono con una coscienza di libertà propria, essere soggetti attivi nel processo sia di scelta che di consumo di servizi e strutture libere per tutti gli altri individui? Parlo intenzionalmente di disabilità e non "di abilità diverse", proprio perché, sebbene la situazione sia migliore che in passato, la cultura socio-politica italiana nei confronti della disabilità, è ancor piena di pregiudizi, dove i rapporti civili e sociali, il rispetto della dignità umana, le libertà individuali non sono affatto garantiti.

segue a pagina 10

Farnesina, le mani della destra

Nomine, promozioni, spostamenti: così gli uomini di Fini si preparano al dopo

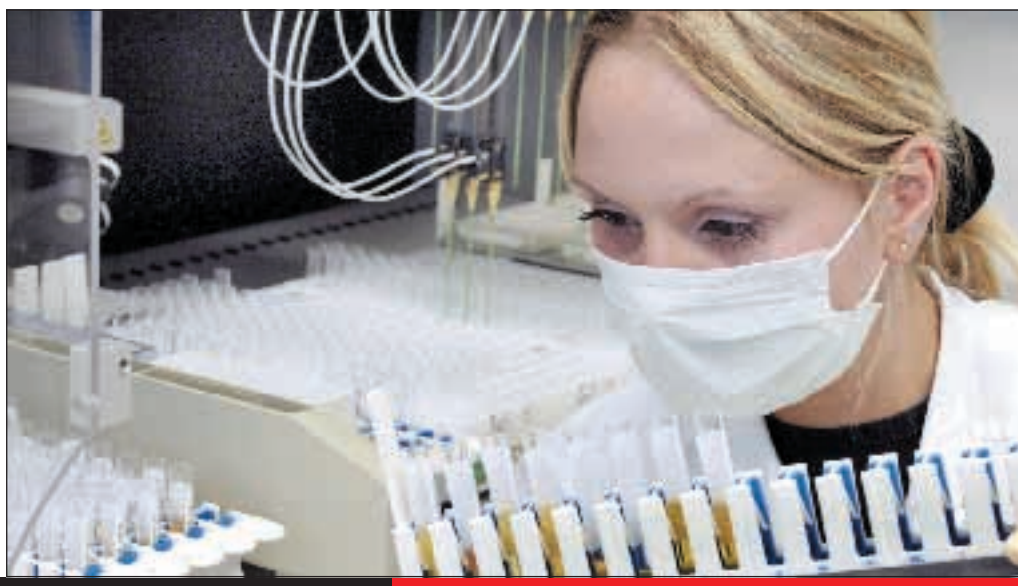
TRA CLIENTELE E TAGLI

Mentre i fondi destinati agli Esteri vengono ridotti del 50 per cento, parte la grande corsa di An nelle sedi diplomatiche di tutto il mondo

di Toni Fontana

Anche i viali alberati che circondano la Farnesina, come del resto mezza Roma, sono «imbandierati» con grandi cartelli che mostrano il volto sorridente del ministro-vice-premier-leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini che promette un'Italia «serena e onesta».

segue a pagina 7



GIOVANI E LAVORO Italia 2006, voglia di fuga

NUOVI EMIGRANTI li fotografa una ricerca dell'Eurispes: in Italia c'è un 37% di persone pronto a trasferirsi all'estero. Soprattutto giovani laureati (oltre il 55%). Vogliono un lavoro e una maggiore libertà d'opinione
Anna Tarquini a pagina 11

Memorandum il peggior governo della Repubblica raccontato dalle pagine de L'Unità
Domenica 26 febbraio con l'Unità
Diffondi il giornale prenotale le tue copie all'edicola oppure prenotale al 06.58557471 fax 06.58557470 Email diffusione@unita.it

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.

GreenPoint FORUS
SPECIALISTI IN SOLUZIONI FINANZIARIE

Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito
800-929291

Marsilli a pagina 9

IRVING, IL NEGAZIONISMO E LA GALERA

NICOLA TRANFAGLIA

La condanna dell'inglese David Irving da parte di un tribunale austriaco a una pena detentiva di tre anni per le tesi che negano i crimini del nazionalsocialismo, primo tra i quali il massacro di sei milioni di ebrei, zingari e omosessuali suscita in chi scrive sensazioni contrastanti. Da una parte le tesi che Irving ha più volte sostenute nei suoi libri anche recenti pubblicati con clamore pubblicitario sono del tutto infondate sul piano scientifico e documentario e appaiono oggettivamente pericolose soprattutto per le nuove generazioni che non hanno nessun ricordo di quello che è avvenuto in Europa.

segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Come il maiale

LE COSE CAMBIANO sotto i nostri occhi. A Omnibus (ore 8) si discute della Lega che minaccia di uscire dalla maggioranza, ma nei tg dell'ora di pranzo è già tutto a posto. Si sono messi già d'accordo e chissà a che prezzo. Tanto comunque pagheremmo noi. Per Berlusconi, dopo gli attacchi forsennati contro l'opposizione, che dovevano servire a ricompattare il suo elettorato, ora è il momento della moderazione, per attirare gli indecisi. Non che il premier rinunci ad allearsi con fascisti e nazisti, ma, per così dire senza far nomi. Vanno bene le liste, ma i candidati devono essere più deflati. Perché la Casa di sua proprietà è come il maiale: non si butta via niente. Intanto, quelli dell'Udc recitano il ruolo dei moderati, con le liste che si ingrossano ogni giorno di inquisiti per mafia e corruzione. Mentre il tg della Lombardia ieri l'altro ha annunciato l'arrivo imprevisto di soldi per le scuole della regione. Ma pensa. Proprio mentre la Moratti è candidata a sindaco. Infatti, se a Milano ci fosse il mare, sarebbe una piccola Catania.



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it

Ancora prima della fine del Consiglio leghista il premier sfuma. Così anche Fini

«Non ci sarà bisogno di incontrare Gheddafi», dice il presidente del Consiglio «Ci sentiremo al telefono»

Berlusconi s'arrende: «Sintonia con la Lega»

Il premier più preoccupato dai voti che dalla sicurezza del Paese: «La vicenda Calderoli non ci fa perdere i consensi dei moderati». E sul rischio attentati risponde: «No, no. Credo di no»

■ / Roma

IL LEALE BERLUSCONI di domenica, quasi pronò per paura di perdere i voti della Lega, ieri era quasi giulivo nel dire che con Bossi e i suoi siamo d'accordo su tutto. Ancora prima che i leghisti uscissero con le condizioni che nel frattempo da 4 sono diventate cinque, con

una bella postilla antimigrazione. «L'abbiamo dichiarato subito che siamo in sintonia con questi punti programmatici indicati dalla Lega. Come al solito, i giornali hanno montato la panna. Ahimè abbiamo questo sistema di disinformazione», ha detto il premier gettando acqua sul fuoco delle polemiche sul caso Calderoli. «I quattro punti programmatici che sono stati preannunciati da esponenti della Lega Nord, per quanto ci riguarda sono in sintonia con il programma e le posizioni di Forza Italia», ha detto anche il portavoce del premier Paolo Bonaiuti. Sempre prima, prima cioè che diventassero cinque e su cui pare nessuno abbia avuto da ridire. Berlusconi non teme che il caso Calderoli allontani gli elettori moderati dalla Casa delle Libertà alla prossima competizione elettorale. «No, assolutamente no, non ritengo che sia così», ha risposto prima di recarsi a far visita a Totti ricoverato a villa Stuart. Anche il leader di An Gianfranco Fini esclude che ci siano problemi tra la Cdl e la Lega alla luce del «caso Calderoli» e dopo il Consiglio federale di ieri del Carroccio. A margine della cerimonia celebrativa dei Patti lateranensi il vicepremier così ha risposto e chi gli ha chiesto se ci sono problemi con il Carroccio: «No, non credo proprio». Il ministro degli Esteri assicura che le dimissioni dell'esponente leghista non avranno conseguenze all'interno del centrodestra. Posizione ribadita anche in serata quando i punti da quattro sono diventati cinque.

Ma l'Italia è particolarmente nel mirino della protesta islamica? «No, assolutamente no, credo di no», ha risposto Berlusconi. «Credo - ha aggiunto Berlusconi - che il comportamento del governo sia tale da poter fare escludere il fatto che il nostro paese diventi un bersaglio singolo».

Tra un accordo e una dichiarazione va a fare un salto dove è ricoverato Francesco Totti

«Certo, c'è preoccupazione, anche perché esiste questo movimento all'interno delle masse islamiche che punta non solo contro l'occidente, ma contro gli stessi governi che vengono accusati di essere governi corrotti proprio perché stanno occidentalizzando i loro paesi». «Non ci sarà bisogno» di incontrare il colonnello Gheddafi, ha spiegato il premier, tutt'al più potrebbero «sentirsi al telefono» in caso di necessità. Resta però chiaro che «c'è preoccupazione da parte nostra e da parte della Libia per quanto è successo». «La tolleranza non basta, ci vuole anche il rispetto, che è qualcosa in più della tolleranza e la libertà è proprio questo», ha aggiunto il presidente del consiglio uscendo dall'ambasciata italiana presso la Santa sede dopo la cerimonia per l'anniversario dei patti lateranensi. «La libertà è il bene principale - ha concluso il premier - da cui originano tutti gli altri beni. Quel che noi dobbiamo auspicare è la diffusione nel mondo di stati di diritto che possano essere anche laici», in cui cioè «la legge non si confonda con la legge religiosa».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Foto Ansa

Il cdr del Tg1: «Su Bengasi troppi ritardi»

Petrucchioli e Curzi: censurare l'intervista a Calderoli sarebbe stato sbagliato

■ di Natalia Lombardo / Roma

DOPOTG1 «Tagliare» lo strip-tease di Calderoli sarebbe stato denunciato come «censura» o «manomissione» per evitare la gaffe del ministro. Mimun si difende ma non spiega come mai la notizia degli scontri a Bengasi è stata data in ritardo. Con una lettera al direttore generale Rai (e al presidente) il direttore del Tg1 respinge le accuse di alcuni parlamentari dell'Unione, di non aver tagliato o preso le distanze dal tentato spogliarello dell'ancora ministro leghista. Far seguire quel gesto «a un mio corsivo» non avrebbe cambiato il corso delle cose», secondo Mimun, che ieri letto la lettera nel convegno sul futuro della Rai organizzato dalla Fnsi e dall'Usigrai. Ospite il presidente della Rai, Claudio Petruccioli che ha lo difeso: «Mimun dice che solo due giorni dopo l'intervista a Calderoli a "Dopo Tg1" sono scoppiate le polemiche: è vero. La vicenda ha "preso fuoco" dopo i fatti di Bengasi, non prima». Nella lettera Mimun ricorda la sua scelta di non far vedere in video le vignette sull'Islam, poi ricostruisce la registrazione dell'intervista:

«Quando Calderoli ha slacciato la camicia l'ho invitato a fermarsi», non si è visto nulla. Mimun declina responsabilità: «ipotizzarle è grave», dice al consigliere Rai Sandro Curzi, ai deputati ds Melandri e Giulietti e anche a Prodi che ne ha criticato la «leggerezza». Un'intesa tra «il ministro e il sottoscritto è un sospetto assurdo», precisa Mimun. Carra, della Margherita, insiste sulla mancata «presa di distanza». Ma il direttore del Tg1 non spiega come mai la notizia sugli incidenti a Bengasi è stata data solo alle 23,20 circa. Questa la «vera colpa» di Mimun, denuncia Curzi, che sul resto lo assolve: «La responsabilità è solo del ministro leghista. Il giornalista non c'entra nulla. Tagliare sarebbe stata un'indebita censura». Lo sostiene anche Petruccioli: «Era un ministro, potevamo forse oscurarlo, cancellarlo? Se non l'avessimo fatto vedere, magari stava ancora lì». Curzi accusa le testate Rai, esclusa RaiNews24, di aver «oscurato per ore agli abbonati» la notizia dell'assalto e il «dimissionamento» di Calderoli. Una critica rivolta a Mimun anche dal comitato di redazione del Tg1, che in una lettera giorni fa aveva chiesto un incontro: a fronte della «solerzia»

con cui vengono fatte leggere dal conduttore le dichiarazioni dei politici (se ne cita una di Bonaiuti), per il Cdr «non è corrisposta altrettanta prontezza nel dar conto ai telespettatori delle 20 di sabato della tragedia di Bengasi (notizia trasmessa dalle agenzie dalle 20:20) - originata, per comune interpretazione, dalla intervista a "Dopo Tg1" al ministro Calderoli». Né aver dedicato lo Speciale Tg1 di domenica sera. Bene aver fermato lo strip, prosegue il sindacato, ma è stata «un'occasione persa» non aver ribadito «il tuo disaccordo». Il Cdr chiede che il «Dopo Tg1» dia spazio anche a «chi ritiene sia un valore da difendere il rispetto delle sensibilità religiose di tutti». Domani e giovedì il Cda Rai discuterà di temi caldi: il cambio di direzione a RaiDue, par condicio e satira (con FI che attacca Fazio e Cornacchione). Giovedì temi più seri: bilancio e palinsesti. E Michele Santoro dà un ultimatum alla Rai: «Aspetterò una settimana sperando che vengano definite date e caratteristiche del nuovo ciclo di trasmissione». Se non avverrà nulla, constaterò «che sono stato messo alla berlina e trarrò le mie conseguenze». E denuncia: «I vertici Rai sono fuori gioco mentre incombe l'ombra del premier».

Il punto

Il Carroccio mette a nudo la debolezza del premier

DI BRUNO MISERENDINO

È finita come vuole la legge del centrodestra: tutto a posto e niente in ordine. E come vuole la logica politica della nuova legge elettorale: ognuno per sé e Dio per tutti. La conferma è arrivata ieri al termine del consiglio federale: la Lega non ha mai pensato seriamente di correre da sola. Ha solo fatto finta, per poter uscire dall'angolo e rilanciare. Il problema è che Berlusconi si è messo paura per davvero. Ha visto per un attimo i fantasmi del '96: quando appunto, senza la Lega, perse le elezioni pur avendo un consenso pari a quello del centrosinistra. Solo così, con la paura di perdere l'alleanza per lui più importante, si spiega la debolezza del premier in questo frangente e la bizzarra sequenza degli ultimi eventi. È accaduto infatti che dopo aver provocato un danno incommensurabile all'Italia e al governo, esponendo entrambi al rischio e al ridicolo, la Lega abbia persino alzato la voce contro il premier, accusandolo di aver creato lui il caso Calderoli. Di più: ha minacciato di correre da sola e ha addirittura imposto condizioni. Calderoli, Maroni, Borghesio e tutta l'allegria brigata leghista, sotto la regia di Bossi, hanno lanciato ieri il loro manifesto: «Cinque punti per restare uniti». Tradotti i cinque punti indicano un unico vero concetto: via gli immigrati dall'Italia. È in fondo questo e solo questo, insieme a una improbabile devoluzione, il programma con cui Calderoli e gli altri chiederanno i voti «ai popoli del Nord». Il resto è contorno. Di fronte a questo comportamento, Berlusconi, ossia l'uomo che più ha concesso alla Lega, che l'ha sempre difesa anche di fronte a una Europa giustamente preoccupata, invece di dire quello che qualunque premier occidentale direbbe, ossia «non so che farmene di ministri come Calderoli», ha ingoiato il rospo, facendo buon viso a cattivo gioco. Ha balbettato: «Con la Lega è già tutto risolto dall'altra sera. Condividiamo i punti richiesti dal Carroccio per il prossimo programma. C'è totale sintonia, è la solita montatura di panna dei

giornali». Ha anche accolto, correndosi e chiedendo quasi scusa, il senso del rimprovero leghista: «L'Italia? Non è nel mirino della protesta islamica, il caso Calderoli non toglierà voti al centrodestra». In sostanza 11 morti e centinaia di feriti, il consolato assediato e evacuato, la figura indecente fatta di fronte al mondo, non sono sufficienti a far cambiare strada a Berlusconi. La cosa che conta è far finta che tutto sia a posto. Quanto al fatto che i cinque punti leghisti siano in sintonia con gli obiettivi di Forza Italia e del centrodestra, il premier lo può affermare senza tema di smentita: non c'è alcun programma e quindi nessuno può dire se siano in sintonia o meno. Naturalmente Berlusconi vuole evitare il peggio ma sa che a lui resteranno in ogni caso i cocci del caso Calderoli: il governo, se ce n'era bisogno, ha mostrato la sua inadeguatezza, il premier è apparso debole. Invece la Lega si giocherà in chiave elettorale la triste vicenda, ergendosi a muraglia contro l'invasione islamica. Ma sarebbe ingeneroso accusare di debolezza solo Berlusconi. Se si guarda all'enormità del fatto, e anche alle prime reazioni a caldo, il successivo adeguamento degli alleati alla linea del «non è successo nulla», è indicativo. Solo Follini e Tabacci hanno fatto capire che se la Lega andava da sola loro non gli sarebbero corsi dietro. Tutti gli altri, a cominciare da Fini, che ha via via abbassato i toni, per finire al segretario dell'Udc, hanno lavorato per chiudere il caso e impedire il vero rischio: che la Lega prenda a voti a scapito degli alleati brandendo l'arma Calderoli in campagna elettorale. Buttiglione, non a caso, si sente in credito: anche io - ha fatto capire - ho pagato per difendere le radici cristiane dell'Europa, ma non ricordo che la Lega si sia dannata l'anima per aiutarci. Finora l'ancora di salvezza per il centrodestra è stata la possibilità di accusare l'Unione per l'iniziativa di quei dieci manifestanti che hanno inneggiato alla strage di Nassirya. Anche questo dovrebbe essere motivo di riflessione nel centro-sinistra.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Mater semper celta

Ha ragione Calderoli: «Adesso non esageriamo». Nell'ora della prova più difficile, dopo anni di crociate solitarie condotte a mani nude con grave sprezzo del pericolo e del ridicolo, ora che viene colpito negli affetti più cari (la poltrona), giungo allo statista celtico tutta la nostra solidarietà. Il suo stupore per chi «la fa tanto grossa» dimissionandolo su due piedi per un'innocua maglietta della pelle, è anche il nostro. Il premier lo rimpatria in Padania col foglio di via, manco fosse una filippina clandestina. Fini finge di non conoscerlo. Giornali e Tg l'attaccano. I vescovi quasi lo scomunicano. Nossignori, non si tratta così un senatore della Repubblica, già vicepresidente del Senato, poi mi-

nistro delle Riforme Istituzionali e della Devolution. Poi dice che uno polemica. Ma che dovrebbe fare, pover'uomo? Mettiamoci nei suoi panni. Nella primavera del 2003, numero due del Senato, viene chiamato a sostituire Umberto Bossi nel governo. Lui, l'odontoiatra di Bergamo bassa figlio di odontoiatri e fratello di odontoiatri, sulle prime non ci crede. Ma gli amici al bar, che lo chiamano «Pota», assicurano che è tutto vero. Indossa il vestito buono, quello con la pochette verde pisello, e si fa portare al Quirinale. Si aspetta che, vedendolo in faccia, i corazzieri lo rispediscono al mittente. Invece lo fanno entrare. Autoironico com'è, pensa tra sé: stavolta lo scherzo me l'hanno organizzato bene. Invece è tutto vero: ai piani alti trova i capi

dello Stato e del Governo col decreto di nomina che porta proprio il suo nome: Roberto Calderoli, ministro. Basta firmare. Mentre se ne va, ha il sospetto che qualcuno stia per saltargli addosso con un cappellino colorato, una trombetta di Menelik e una fiala puzzolente. Invece i corazzieri scattano sul present'arm. «Su di me non avrei scommesso una lira», confessa al Corriere che gli dedica un paginone d'intervista. Da allora non può fare un passo senza un corteo di giornalisti, telecamere e microfoni spianati: nei primi tempi si guarda istintivamente alle spalle, pensando che stia arrivando qualcuno di importante. Salvo poi scoprire che sono lì per lui. Vogliono davvero sapere cosa pensa lui. Da non credere. Lo ascoltano, fotografano, regi-

strano, prendono buona nota. E non uno che rida. È la prima volta che gli capita, in tanti anni. Lo trattano proprio come una persona normale. Vuoi vedere che non si accorgono di niente? Vuoi vedere che gli lasciano passare le sparate che facevano sobbalzare perfino gli amici dell'osteria Ceresola, in Valle Imagna? Perché lui, tetragono, le ripete tutte anche in Consiglio dei ministri. «La carenza meridionale...». Ma non succede niente. «Il partito dei finocchi». Ma nessuno fa una piega. «L'Europa dei culattoni». Silenzio di tomba. «Sparare agli scafisti». Manco un plissé. «Fuori gli insegnanti meridionali dalle scuole padane». Tutti zitti. «Cannonate alle barche dei clandestini». Nada de nada. «Castrazione per i pedofili, magari con un

bel colpo di cesoie». Segue ampio e articolato dibattito. Un giorno c'è da sistemare la Costituzione in una baita di Lorenzago, e chi ci mandano? Ma Pota, naturalmente, insieme ad altri tre saggi del suo calibro. Lui, di ritorno dalle rupi, si avventura nei territori impervi della teologia, atteggiandosi a Defensor Fidei. Reclama «una Chiesa cattolica padana». Incita papa Ratzinger a «una nuova Crociata contro l'Islam come ai tempi di Pio V». Ma, in cuor suo, teme sempre che qualcuno si ricordi del suo matrimonio celtico con la Sabina, nel '98, quando alzò il calice di sidro dinanzi al druido Formentini inneggiando a Odino e al dio Taramis secondo il rito più pagano d'Europa. Invece niente. A quel punto, come i

serial killer che aiutano la polizia a prenderli, decide di esagerare. Chiede l'uscita dell'Italia dall'euro e una nuova moneta: il «scaldorolo». Ma non accade nulla. Allora marcia su Padova, alla testa di un corteo contro il pm Papalia, «il più terrore che ci sia», con tanto di bara. Ma nessuno obietta, anzi il premier sembra apprezzare. Poi, per Carnevale, s'inventa quella maglietta. Clemente Mimun lo prenota subito per «Dopo Tg». Bravo Pota, che idea! L'ascolto s'impenna e per quattro giorni non succede niente. Poi lo cacciano. A freddo. Solo per qualche morto in Libia o qualche ambasciatore che teme di finire arrosto appena la notizia arriverà dalle sue parti. Non si fa così. Non s'interrompe un'emozione.

Maroni difende il ministro leghista: è stato ogetto di una strumentalizzazione ignobile

Entro venerdì le cinque condizioni leghiste saranno inserite nel programma della destra

Il nuovo punto imposto agli alleati: no agli immigrati che vengono dai Paesi senza reciprocità religiosa

Bossi: Calderoli è stato bravissimo

Il Carroccio «solidale» con l'ex ministro. «Non meritati gli attacchi degli alleati Fortuna che la Lega è solida». La procura di Roma lo indaga per vilipendio alla religione

di Carlo Brambilla / Milano

ALLEANZA «L'alleanza con la Casa della libertà c'è ancora, Calderoli ha tutta la solidarietà della Lega», il commento è di Mario Borghezio, il primo ad uscire dal consiglio federale di ieri pomeriggio, svoltosi alla presenza di Umberto Bossi. La fotografia finale scattata dall'eurodeputato è nitida ed esatta, ma non dice tutto. Soprattutto non dice che il Carroccio appare come un docile (o quasi) strumento politico delle strategie berlusconiane. Sensazione confermata anche dal commento finale dello stesso Bossi: «Sono convinto che solo con Berlusconi si possano fare le riforme, mentre con gli altri mi sembra che non si possa far niente. Poi Berlusconi vincerà perché alla gente è più simpatico di Prodi che è tetro». Insomma le dimissioni di Calderoli da ministro (da ieri anche inquisito dalla Procura di Roma per «offesa alla religione dello Stato mediante vilipendio di cose» (art. 404 cp) e di «Delitti contro i culti ammessi nello Stato» (art. 406 cp), mentre è ancora al vaglio del pm Roberto Cucciarini la denuncia presentata dall'avvocato Tommaso Mancini per il

La scheda

Le 5 condizioni poste dai leghisti

- 1) Difesa delle radici cristiane dell'Europa e contrasto del fondamentalismo;
- 2) impegno esplicito a sostenere il sì al referendum sulla devoluzione;
- 3) federalismo fiscale;
- 4) premi per la natalità e la famiglia;
- 5) no all'immigrazione se non c'è reciprocità religiosa.

uomo e donna.

Punti o non punti è allineamento, come dimostra una nota di Berlusconi resa un minuto dopo la conclusione del federale leghista: «Con la Lega non c'è alcun problema. I punti richiesti sono tutti perfettamente in sintonia coi programmi della Cdl». Taralucci e vino per tutti.

Dunque il caso Calderoli va in archivio anche se l'ex ministro in

Confermata anche l'alleanza con il Movimento autonomista di Lombardo

Il segretario: solo con Berlusconi si possono fare le riforme. E poi lui vincerà, è simpatico

reato di «atti ostili verso uno Stato estero che espongono lo Stato italiano al pericolo di guerra») sono state archiviate senza conseguenze politiche rilevanti. Quando Maroni, a cui ieri è stata affidata la relazione politica, ha sottolineato che «Calderoli è stato oggetto di una strumentalizzazione ignobile e che la Lega aveva il dovere di non lasciarlo solo», tutti i partecipanti al conclave di via Bellerio si sono alzati ad applaudire, con convinzione certo, ma la faccenda si è chiusa lì. Come ha confermato lo stesso Bossi: «Roberto è stato bravissimo per come si è comportato in questi giorni. Certo, sulle religioni è meglio lasciar stare, è un tema molto delicato, ma Berlusconi non è che può incalzarsi per Calderoli e non dire nulla quando ammazzano cristiani in giro per il mondo. Posso capire attacchi da parte degli altri, ma non li capisco quando vengono dai nostri alleati. Comunque, per fortuna che la Lega è solida e anche questa è passata».

Già, è passata. E l'appendice dell'approvazione di cinque punti da inserire (entro venerdì) nel programma elettorale del centrodestra, «le subordinate per restare nella Cdl», non cambiano la sostanza politica sull'allineamento sostanziale della Lega a Berlusconi. Certo, un punto dei cinque, una «questione di principio», come l'ha definita Borghezio, farà discutere e sollevierà polemiche, ovvero la richiesta di «impedire l'immigrazione in Italia di persone provenienti da Paesi che non riconoscono la reciprocità religiosa e di culto». Un punto appiccicato, per non perdere del tutto la faccia, agli altri quattro già noti: difesa dell'identità cristiana in Europa e contrasto ai fondamentalismi; avvio del federalismo fiscale; pieno sostegno di tutta la Cdl alla prossima ventura campagna referendaria sulla devoluzione; premi fiscali alla natalità e alla famiglia intesa come quella fondata sul matrimonio fra

qualche modo è riuscito a ottenere la solidarietà dei vertici. Una posizione difesa a spada tratta soprattutto dal ministro Roberto Maroni, l'unico ad aver intravvisto i pericoli sul futuro del movimento nordista. Tradotto in pratica, per Maroni la difesa di Calderoli equivaleva alla difesa della Lega, alle sue prospettive di sopravvivenza in caso di sconfitta elettorale del centrodestra. Per questo Maroni ha preteso un atto formale dal vertice leghista: la votazione di una mozione «di solidarietà e di apprezzamento per il lavoro svolto da Calderoli», approvata tra gli applausi.

La giornata leghista ha sancito ufficialmente anche l'alleanza fra la Lega nord e il Movimento per l'autonomia guidato dal siciliano Raffaele Lombardo. Ma l'alleanza è passata in consesso federale a strettissima maggioranza e Bossi non ha partecipato al voto.



Piero Fassino



Giornalisti e cineoperatori sotto la sede della Lega nord a Milano. Foto Ap/Scarpay/newpress

Mills ritratta di aver ritrattato

MILANO David Mills ritratta di aver ritrattato. L'avvocato inglese ha accusato a verbale Silvio Berlusconi, confessando di aver intascato 600 mila dollari per non dire tutto quello che sapeva della contabilità occulta del gruppo Fininvest, che lui stesso ha costruito. Ma domenica, in un'intervista rilasciata al Sunday Telegraph dichiarava che si è trattato di una confessione estorta. Valanga di commenti indignati, ma ieri, per bocca del suo avvocato, Federico Ceconi, ha rettificato: «Non voglio neanche adombrare qualsiasi anomalia nell'interrogatorio. È stato un esame lungo, complesso ma condotto in modo lineare. Non c'è stato nulla di anomalo. Sarebbe assurdo e stupido che un anno dopo si abbiano motivi di doglianza. Voglio e spero che sia uno semplice equivoco e non una strumentalizzazione di qualche giornalista».

VENTO DEL NORD La pancia leghista vuole la rottura, anche se lascia fare ai capi. «Non diamo più la cittadinanza agli immigrati»

«Basta Islam, rompiano con gli alleati...»

Michele Sartori inviato a Padova

Luca Dordolo, segretario della Lega di Udine, ha invitato i cattolici: «Versate ai parroci un obolo di 5 euro per ogni musulmano che viene convertito». Effetti? Per ora, una colletta sghignazzata degli imam locali («Cosi poco?») e zero offerte. Luca si consola: «Beh, era una provocazione... La nostra chiesa ha perso il senso missionario...». Scusi: lei quanto ha versato? «Io? Niente!». Dovrebbe dare l'esempio. «Sicuro. Ma prima aspetto notizie di battesimi di convertiti, e non me ne risultano. Casomai il contrario». Comunque, si capisce l'aria che tira. Senta, Dordolo, che dicono i suoi militanti del caso-Calderoli? «Ho parlato con parecchia gente. Da una parte, l'uscita di Calderoli è stata giudicata non appropriata per un ministro: ha procurato pericolo per gli italiani. Dall'altra non eravamo d'accordo sulle sue dimissioni». Perché Calderoli ha fatto ulteriori percepire alla gente il rischio che rappresenta l'Islam. Un Islam moderato non esiste, è solo una copertura, finché non saranno la maggioranza in Europa. Il centrodestra non vuole capirlo, non è in linea col nostro modo di pensare, applica

un lassismo pericoloso». Vuol dire che ritorna la voglia di andare da soli? «C'è fastidio, c'è rabbia fra i militanti. Se il resto della casa delle libertà continua così, si chiedono, che stiamo a fare con questa gente qui? D'altronde...». Sì? «Andare da soli è peggiorare le cose. Vuol dire consegnare l'Italia al centrosinistra». Quindi agli islamici, vero? «Appunto». Toh. All'altro capo del nord est c'è un vecchio outsider che la pensa uguale, ma con conclusioni diverse: «Obelix» Boso. «Ben venga andare da soli! Meglio soli che male accompagnati!», si sfoga: «E far vincere la sinistra, d'accordo. In cinque anni, la sinistra riuscirà a distruggere una civiltà secolare! Asseconderà l'invasione islamica!». Questo le va bene? «Ah, certo. Vedetevela un po' voi. E intanto la Lega potrà crescere, finalmente, tornare al suo ruolo, vero baluardo dei nostri valori. Mica come adesso, con questi alleati che fanno il gioco dell'Opa sui nostri voti... con questa gente che prima di andarci assieme devi metterci due scudi di acciaio sul culo e sulla schiena per evitare di essere...». Capito, Boso. Non è che lei ha voglia di tornare a indagare come una volta sul «mafioso di Arcore»? «Oh, beh...

Il piccolo di Arcore, mi hanno detto i capi, lascio stare. Ma ce n'è tanti altri da tener d'occhio...». Il consiglio federale non deciderà di andar da soli, però. «Lo so. Dovremo mangiare un altro secchiello di merda». Il primo quale è stato? «Ci hanno fatto ingoiare 800.000 badanti regolarizzate! 800.000! E le dimissioni di Calderoli!». Lei sta con Calderoli? «Assolutamente». Però non ha indossato quella t-shirt. «Io volevo stamparne un'altra: «Gesù figlio di Dio», questa è una verità che manda in bestia gli islamici». Ah. Avete fatto qualcos'altro, lassù in Trentino? «Dei bei gazebi con bandiere danesi, e prodotti danesi che distribuivamo gratuitamente, formaggi, birra, biscotti...». Trovati dove? Il segretario leghista trentino, Maurizio Fugatti, ridacchia: «Facile. Siamo andati a comprarli dove l'imam locale aveva detto di boicottarli...». La distribuzione accompagna una petizione contro il voto agli immigrati residenti proposto da comune e provincia, propagandata anche da uno spot in tv: «In dieci giorni, tremila firme in città». Peraltro, Fugatti sfuma sui bollori di «Obelix»: «Una certa voglia di andar da soli c'è sempre stata, nella base. Ma Berlusconi è sempre stato corretto con noi, va dato atto. Tranne l'ultima

settimana. Tutto questo polverone, alla lunga, ci rafforzerà». Giù per la Valsugana, «fora dalla Valsugana-ohili ohilà», cominciano i veneti. Apparentemente più sfumati. «Che penso di Calderoli? Noi qui stiamo coi vertici, lasciamo che decidano, e qualunque cosa decidano la accettiamo serenamente», gorgheggia Angiola Bussolin, a Cittadella. Scusi, ma non ha un'opinione sua? «No!». Neanche sull'alleanza col centrodestra? «Ma quella è fatta, no? Siamo pronti e tranquilli». La dolcezza a volte è ingannevole. La signora Bussolin gestisce da anni le selezioni di «Miss Padania». Le è mai capitata una musulmana? «Una volta sì. Mooolto carina». Com'è andata? «Purtroppo non aveva i dieci anni di residenza in Padania necessari per concorrere. Eh, i regolamenti sono regolamenti». Poco in giù, il segretario della Lega del padovano, Maurizio Conte, riassume diplomaticamente il polso della base: «Con Calderoli c'è la massima solidarietà. E' strumentale dipingerlo come un crociato? «Purtroppo non aveva i dieci anni di residenza in Padania necessari per concorrere. Eh, i regolamenti sono regolamenti». Poco in giù, il segretario della Lega del padovano, Maurizio Conte, riassume diplomaticamente il polso della base: «Con Calderoli c'è la massima solidarietà. E' strumentale dipingerlo come un crociato? «Uno che combatte una battaglia per la cristianità, come tutti noi. Ci vorrebbe più chiarezza nella maggioranza, su queste cose. Se poi non siamo capiti, se le nostre posizioni vanno strette a qualcu-

no...». Lei suggerisce di rompere col centrodestra? «Io penso che al centrodestra dobbiamo dire: volete vincere? Avrete la Lega al fianco, ma solo su un programma chiaro». E invece... «No-no-no! Sola, meglio la Lega da sola», brontola a Venezia il professor Alberto Mazzonetto, consigliere provinciale, uno dei leghisti che erano pronti alla sollevazione indipendentista con Bossi, bei tempi gli anni novanta, e che poi si è inventato la macchina «acchiappaclandestini», e i roghi delle tessere sindacali: «Io sono in sintonia perfetta con Calderoli e con la Fallaci. C'è troppa arrendevolezza verso l'Islam, a destra come a sinistra, è ora che l'Europa si svegli». Professore, andar soli è una voglia diffusa, dalle sue parti? «Mah. Metà sì, metà no... Io comunque sto esprimendo la mia idea personale, sia chiaro. Se i capi decidono di correre da soli sono contento. No, guardi, non va così. E allora mi adegua. Però insisto. Io, se fossi al governo, per prima cosa negherei per sempre ogni possibilità di cittadinanza agli extracomunitari. Proibirei i ricongiungimenti familiari. Li respirei a casa loro, tutti e per sempre. Gente che vive con logiche medievali, dittature, satrapi, ma dobbiamo prendere lezioni da questi?».

Fassino: il ministro leghista si scusi con gli italiani

Prodi: ci ha messo in difficoltà, si ricostruisca un rapporto con i Paesi del Mediterraneo

di Giuseppe Vittori / Roma

«**ABBIAMO CHIESTO** al governo italiano patti più coerenti, non perché si dividano le ragioni delle manifestazioni che in queste settimane scuotono il mondo islamico, ma perché alla deriva integralista e fanatica che quelle evidenziano, si può porre un argine soltanto se si aiutano le classi dirigenti, democratiche e riformiste di quei paesi a prevalere». Il Segretario dei Ds, Fassino così interviene sulla vicenda Calderoli, commentando come l'ex Mini-

stro non sia certo in grado di dettare condizioni per l'ingresso della Lega nella Cdl, ma anzi «dovrebbe scusarsi con il Parlamento e con i cittadini italiani per avere esposto l'Italia ad una brutta gaffe». E da tutto il centrosinistra si alzano dure critiche al comportamento di Calderoli, e a quello di tutto il governo. «Le dimissioni chiudono la vicenda Calderoli, non chiudono le conseguenze negative per il paese - denuncia il leader dell'Unione, Prodi - non chiudono il fatto di avere messo l'Italia in una situazione di grandissima difficoltà di fronte ai paesi che

si affacciano sul Mediterraneo». E sottolinea: questi episodi «non sono certamente propri né di un grande paese né di un qualsiasi Governo». È necessario «togliere dal governo quei leghisti che non sanno da dove si inizia a governare civilmente un paese», afferma Rutelli. E spiega: «Chi risponde di un paese davanti al mondo deve avere più equilibrio e senso di responsabilità». Il Sindaco di Roma, Veltroni, che oggi riceverà gli ambasciatori del mondo arabo: «In questo Paese dobbiamo ricostruire un senso dello Stato e della responsabilità istituzionale che si va un po' perdendo». Il responsabile per il programma della Quercia,

Bersani, ammonisce sul pericolo di neofascismo: «Per me è irrilevante se Calderoli si ricandida, ma il neorazzismo va combattuto ovunque si annidi». E spiega: «Al di là dell'enormità fatta da Calderoli sono anche preoccupato che nel nord Italia possa diffondersi una cultura integralista al rovescio e neorazzista. Bisogna riprendere il fronte del dialogo con il mondo arabo». Il gesto di Calderoli è «l'ultimo atto di una legislatura da dimenticare nei confronti del rapporto tra l'Italia e i paesi arabi. Questo ha voluto dire in questi cinque anni perdita di presenza delle imprese italiane in quei paesi e perdita di capacità di quei paesi

di accoglierle: un danno molto molto grave», fa notare il responsabile economico Dl, Letta. «Le dimissioni di Calderoli non bastano. La Lega resta un pericolo per l'Italia e per tutti i cittadini, anche per i nostri connazionali all'estero», denuncia il leader dei Verdi Pecoraro Scario. Marco Rizzo (Pdc), punta il dito sull'incoerenza nel centrodestra: «Suona contraddittorio che Scajola parli di lotta al fanatismo quando da Calderoli non è venuto nemmeno un flebile mea culpa». «Non c'era un ministro rappresentabile, l'intera cultura di governo è improntabile», dice infine il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola.

«Un Ulivo serio e sobrio» Benigni in forse per il 25

Partono i 6x3 della Lista unitaria, manifesti in tutt'Italia
Sabato convention al Palalottomatica con tutti i segretari

di **Wanda Marra** / Roma

«**LA SERIETÀ AL GOVERNO**». Recita così, con la foto di Romano Prodi in primo piano, ritratto non in posa, ma infervorato da una discussione, il manifesto della campagna elettorale dell'Ulivo, sottolineando col giallo che rimanda allo sfondo dei cartelloni delle

primarie, la parola chiave che il Professore vuole comunicare, serietà. Sotto la foto, il simbolo dell'Ulivo e un secondo slogan, anche questo su fondo giallo: «L'Italia riparte» (che ancora richiama lo slogan coniato per le primarie). Quest'immagine è da ieri visibile sui muri dell'Italia: è partita, infatti, la campagna di affissione in tutta Italia: ci sono 4.500 6X3, e altri 10.000 manifesti di for-

mati vari. 80.000 manifesti saranno affissi nei comuni sotto i 10.000 abitanti, altri 16 mila in quelli tra i 10 e i 30.000 abitanti. La campagna di affissione, ideata da Aldo Biasi, assorbirà una buona parte delle risorse stanziata dall'alleanza a tre Ds-Margherita-Repubblicani europei per

Oltre ai cartelloni
una campagna
postale e una online
sul sito
www.ulivo.it

una campagna elettorale che sarà all'insegna della sobrietà, come spiegano i componenti della cabina di regia, composta da Giulio Santagata, Fabrizio Morri e Renzo Lusetti (ai quali si è aggiunta Milena Mosci dei Repubblicani europei). La parte relativa alla cartellonistica, dunque, costerà 2,5 milioni di euro. Soldi ben spesi, nota Santagata, perché renderanno «visibile, dinamica e robusta» la comunicazione politica dell'Ulivo. «FI-ironizza Santagata - ci ha messo in bocca un programma e lo ha "venduto" come fosse nostro. Invece, la campagna di comunicazione ci darà modo di replicare a chi, nella CdL, continua a fare promesse a tutti, senza curarsi delle compatibilità economiche». L'Ulivo vuole inoltre richiamare il più possibile il rapporto con i 4 milioni e mezzo di elettori che hanno partecipato alle primarie, energie che possono essere messe in circolo, come sottolinea Morri. Molto sarà usata la rete, con il sito «www.ulivo.it». La campagna online «Parla con l'Ulivo» vedrà i parlamentari uscenti di Ds e Margherita, im-

gnati a spiegare agli elettori cosa ha intenzione di fare nel concreto l'Ulivo al governo. Sul sito sarà inoltre seguita giorno dopo giorno la campagna elettorale di Prodi, ma sarà dato spazio anche agli appuntamenti di Fassino e Rutelli, con un occhio all'agenda dei diversi capilista per la Camera. Ci sarà anche una «campagna postale»: un pieghevole, con la sintesi e le linee guida del programma di governo, sarà spedito a tutte le famiglie italiane. Infine, le manifestazioni, illustrate da Lusetti. Si parte con la kermesse di sabato, alla quale parteciperanno non solo i leader dell'Ulivo ma anche intellettuali, musicisti, comici. Sui nomi, però, tutto sembra ancora in alto

La regia di Cerami
per la kermesse
di sabato. Con i
leader: Prodi, Fassino
Rutelli, Sbarbati



Uno dei manifesti della campagna elettorale dell'Ulivo

mare. L'unico sicuro, Cerami, che curerà regia e sceneggiatura. Mentre è in forse Benigni. Ci saranno 3 sessioni di lavoro dedicate alle malefatte del governo Berlusconi, ai i valori della Costituzione, alle proposte per il rilancio del Paese. Chiuderanno Sbarbati, Rutelli, Fassino e Prodi. Ecco le altre iniziative con i leader del Listone, previste per marzo: l'8

in Sicilia si parla di donne; il 15 in Piemonte si discute di innovazione; il 21 in Puglia si affronta il tema del Mezzogiorno. L'Ulivo proporrà poi all'Unione, per il 2 aprile, una serie di manifestazioni in tutte le piazze italiane, mentre il 7 la lista unitaria dovrebbe chiudere la propria campagna elettorale con una manifestazione di piazza a Roma.

Napoli, Pomicino ora vuole fare il sindaco a Napoli per la Cdl

NAPOLI La sua possibile candidatura a sindaco era stata annunciata già nelle scorse settimane dal segretario nazionale della Dc, Gianfranco Rotondi. Ieri Paolo Cirino Pomicino, 66 anni, medico, formatosi nelle organizzazioni sindacali dei camici bianchi napoletani, per decenni «ambasciatore» in Campania della corrente andreatiana dello scudocrociato e poi potente ministro della Prima Repubblica, ha annunciato di essere pronto a scendere in campo per il Comune di Napoli. Una scelta che agita le acque all'interno della Casa delle Libertà, dove sul nome dell'ex questore Franco Malvano continuano a distinguere malgrado il via libera dei vertici nazionali di Fi e An. Pomicino si candida «perché alla guida della città ci sia un professionista della politica che abbia una grande capacità di governo». Eletto al parlamento europeo nelle liste dell'Udeur e poi approdato lo scorso anno nella formazione centrista fondata da Gianfranco Rotondi, l'ex ministro lancia una sfida: «Napoli è una città che sta morendo, De Mita e Mastella vengano a guidare le rispettive liste per il Consiglio Comunale di Napoli, i leader dei partiti si mettano sulle proprie spalle il destino della città», lasciando capire che la sfida sarà giocata tutta al «centro». Pomicino, insomma, cercherà di intercettare il consenso proprio nell'area dei moderati, non solo tra gli elettori della CdL. Ma l'ex ministro del Bilancio, non nuovo a clamorosi colpi di scena, scenderà davvero in campo? Agli alleati della Cdl che non appoggiano la sua candidatura, Pomicino ha detto: «La Democrazia Cristiana ha proposto la mia candidatura a sindaco di Napoli. Gli altri alleati della Cdl, in particolare Forza Italia, ci devono far sapere perché non sostengono un deputato del partito popolare europeo. Sarebbe strano non avere il loro sostegno, così come quello dell'Udc», ha concluso Paolo Cirino Pomicino. Resta ora da vedere quale sarà la reazione degli altri partiti di centrodestra.

L'addio di Turci ai Ds: «Mi candido con la Rosa nel pugno»

Sorpresa nella Quercia: l'abbiamo appreso da Radio radicale. L'esponente liberal in lista in Emilia Romagna

di **Simone Collini** / Roma

«**CARO PIERO**, ti comunico che ho deciso di accettare la candidatura che mi è stata offerta dai compagni della Rosa nel pugno». Si apre così la lettera con cui

Lanfranco Turci informa il segretario dei Ds della decisione di lasciare il partito. Presidente della Lega delle cooperative dall'87 al '92, parlamentare diessino per quattro legislature, Turci parla di «scelta coerente» con le battaglie politiche portate avanti nei Ds, prima fra tutte quella per il referendum sulla fecondazione assistita. E sarebbe proprio l'atteggiamento mostrato in questo campo dalla Quercia una delle ragioni che lo hanno spinto a dire addio - tra l'altro nel giorno della scomparsa del presidente dei Radicali Luca Cossicini - al partito in cui ha militato per quasi cinquant'anni.

A Fassino parla di «profonda insoddisfazione» per il modo in cui i Ds hanno «rimosso i temi del referendum dopo l'esito negativo del mancato quorum»: «Le esigenze legate all'alleanza con la Margherita e l'Udeur, ammesso e non concesso che siano tutte giustificate, non bastano a spiegare questo atteggiamento». Nessun «opportunismo», dunque. Anche perché, fa sapere il senatore, è vero che avendo fatto più di due legislature ed essendo stato deciso di non concedergli deroghe, non sarebbe stato ricandidato nelle liste Ds. Ma è anche vero, come fa sapere il Botteghino, che già un mese fa Fassino gli aveva proposto, in caso di vittoria dell'Unione, un posto da sottosegretario. «Te ne do atto», scrive Turci al segretario, ma «un maldigerito realismo di derivazione togliattiana, una inadeguata riflessione sui valori laici e liberali della democrazia moderna e un cinismo da *politique d'abord* che offende la generosità e l'intelligenza



con cui tante compagne e compagni dei Ds hanno promosso e vissuto la campagna referendaria» lo hanno spinto a lasciare la Quercia.

Scelta e motivazioni apprese dai vertici diessini con «stupore», ma anche con amarezza. In parte, perché la notizia dell'abbandono è arrivata a via Nazionale dai microfoni di Radio Radicale prima che via lettera. Ma soprattutto perché, spiegano al Botteghino, Turci aveva «accolto con soddisfazione» la proposta di Fassino di una eventuale funzione di governo. In realtà, già qualche tempo fa il senatore aveva espresso ad Enrico Morando l'intenzione di lasciare il partito per entrare nella forza nata dall'alleanza tra Sdi e Radicali, ai quali si era iniziato ad avvicinare proprio durante la campagna referendaria, quando venne nominato tesoriere del Comitato per il Sì. Morando, lea-

der dell'area liberal diessina, a cui appartiene anche Turci, si dice ora dispiaciuto: «Ritengo che parta da un giudizio che non condivido, quello che le battaglie di laicità si possono affermare meglio con la Rosa nel pugno». Ma anche un altro ex parlamentare Ds (a Bruxelles) vicino all'area liberal come Biagio De Giovanni annuncia che correrà con la Rnp. E lo farà, spiega il professore di Storia delle dottrine politiche, per ragioni analoghe a quelle evidenziate dal senatore modenese. Nella lettera a Fassino, Turci punta il dito contro «i veti e il movimentismo spregiudicato di Rutelli e della componente integralista della coalizione», ma anche contro l'«atteggiamento remissivo» con cui ad essi si è risposto. Se queste sono le premesse per un partito democratico che si vuole «pluralista, tollerante e laico», dice, si corre il rischio di «scambiare la realtà con i desideri e di preparare il terreno per delusioni e sconfitte». Un'ultima, dura frecciata è per il modo in cui si formano le

classi dirigenti: «Chi è al comando ci resta, salvo cambiare idee e denominazioni, continuando a cooptare i fedeli del momento». Turci verrà candidato nelle liste della Rosa nel pugno in diverse circoscrizioni della Camera, tra cui quella dell'Emilia Romagna, dove è stato eletto alle passate consultazioni. Ed è proprio parlando

delle liste diessine di questa regione che in serata, al termine della Direzione territoriale, esprime un ulteriore dissenso rispetto alle scelte del partito che lascia: «Ho grande stima di Sergio Zavoli. Anche se penso che il capolista, in una regione come l'Emilia Romagna, potesse essere qualche dirigente di partito».

Soriero con Di Pietro, la Quercia: lasci il partito

Candidature, venerdì ultimo atto. Rischia Kessler, Furio Colombo al Senato in Lombardia

di **Federica Fantozzi** / Roma

Venerdì le direzioni parallele di Quercia e Margherita consegneranno i nomi finali dei candidati deputati e senatori, scelpendo così anche gli esclusi. In attesa del *redde rationem*, si susseguono le riunioni regionali con l'impegnativo compito di redigere le liste locali da inviare a Roma. Certi entrambi i tesoriere: il diellino **Luigi Lusi** in Puglia e il diessino **Ugo Sposetti** nel Lazio. I Ds hanno già chiuso in Umbria (teste di lista **Marina Sereni** alla Camera, **Angius** e **Paolo Brutti** a Palazzo Madama) e in Emilia Romagna con 15 nomi nella quota listone e 7 al Senato. In previsione della falcidia di 11-12 uscenti, traslocano in Lombardia **Grillini** e l'ex ministro **Visco**, mentre **Alfiero Grandi**, «sacrificato» per il girtondino **Federico Enriques**, finisce ripescato al n. 22 del listone. A Milano correranno nei Ds per il Senato **Furio Colombo**, **Fiorenza Bassoli**, **Giorgio Benvenuto**, il

sondaggista **Stefano Draghi**. In Lombardia 3, alla Camera, **Gianfranco Burchiellaro**. Altre volte la suspense continua. Non è ancora certo se **Anna Serafini** correrà e dove (forse in Veneto). Scintille in Calabria dove il Ds **Pino Soriero**, ex parlamentare per 4 legislature, sarà capolista di Italia dei Valori al Senato in Calabria e nel Lazio, ma vuole restare nella Quercia. In una lettera ai vertici regionali Soriero annuncia la candidatura come «indipendente Ds» dentro IdV e invita a «interpretare bene» lo statuto del partito. Incontra però le barricate: «O con noi o con Di Pietro - replica la Sereni - Lo statuto è chiarissimo». Marco Minniti ricorre a una metafora calcistica: «Se uno gioca con la Juve, non può far gol con la Juve». In Liguria è fallito un blitz in zona Cesarini contro **Roberta Pinotti**, deputata alla prima legislatura fortissima sul territorio: un'ala del partito genovese ha provato a met-

terla in competizione per lo stesso posto con **Wilma Labate**, due legislature alle spalle e niente deroga dalla direzione nazionale. Ma le due «quote rosa», fittando la trappola, hanno fatto cordata: è finita con Pinotti rafforzata dai consensi e Labate sportivamente in attesa di cenni dal Botteghino. Marea a Trento, dove una serie di riunioni congiunte Ds-Dl non ha ancora messo a punto la squadra: la Quercia locale sponsorizza **Lucia Gatti**, psicologa e membro dell'esecutivo provinciale, a spese dell'uscente **Gianni Kessler**, quasi rassegnato: «Potrebbe essere l'ultima volta che parlo nelle vesti di politico». Parte poi da Via Nazionale il pressing per un seggio blindato, possibilmente nel listone al cristiano-sociale **Giorgio Tonini**, residente a Trento ma eletto senatore in Toscana. Nelle Marche la candidatura Dl dell'imprenditrice **Paola Merloni** costringerà al trasloco un uscente: probabilmente **Cavallaro**, perché **Renzo Lusetti** non ci pensa pro-

prio. Dieta dimagrante con polemiche per i Ds marchigiani, dato che Fassino chiede ospitalità per due «nazionali»: l'avvocato **Guido Calvi** e il responsabile Informazione **Fabrizio Morri**. In Veneto sembra averla spuntata il Dl **Marco Stradiotto**, il più giovane degli uscenti insidiato da **Rodolfo Viola** e pubblicamente sostenuto da Massimo Cacciari. Ancora aperto il caso di **Beppe Giulietti**, deputato e capogruppo in Vigilanza Rai che a Prodi e Fassino chiede risposte: «Anche un no, ma esplicito». In suo favore, sul sito di Articolo 21 sono arrivate 10mila firme trasversali e variegate. Un «popolo delle primarie» della comunicazione: Biagi e Santoro ma anche l'ex direttore della **Padania** Moncalvo, Diego Cugia e Sabina Guzzanti ma anche Paolo Francia di An, i produttori Bixio e Degli Esposti, i ragazzi di Locri, la Tavola della Pace. Fassino rassicura: «Giulietti è un esponente importante del nostro partito sul tema dell'informazione».

LAVORO WELFARE

Dicembre
2005

Rivista bimestrale a cura dei Democratici di Sinistra
Dipartimenti Lavoro e Professioni, Associazionismo, Welfare
Direttore Editoriale **CESARE DAMIANO**, Direttore responsabile **Giorgio Franchi**

Redazione Romana: via Palermo 12 - 00184 Roma; Telefono: 066711450 - fax 0648930310
e-mail: lavoro@dsonline.it

Crisi industriale delocalizzazione e contrattazione

La rivista LAVOROWELFARE può essere acquistata nelle principali edicole di:

BOLOGNA
CATANIA
CATANZARO
FIRENZE
GENOVA
MILANO
MODENA
PALERMO
PESCARA
ROMA
TORINO
VENEZIA



Direzione nazionale
Dipartimento Lavoro e Professioni



Una copia 6,50 euro
In abbonamento 2005:
Italia 20,00 euro, Estero 50,00 euro
Sostenitore 100,00 euro
Da versare sul ccp n. 40228041
intestato a: Democratici di Sinistra
direzione nazionale
sottoscrizione Rivista LavoroWelfare
via Palermo 12 - 00184 Roma



Non possediamo televisioni e non abbiamo un governo amico che fa le leggi su misura per noi. Però abbiamo molte buone idee per il futuro dell'Italia e per il benessere dei cittadini. La campagna elettorale serve prima di tutto a raccontare queste idee. È quello che stiamo cercando di fare, ma per farlo nel modo migliore ancora una volta abbiamo bisogno di te e del tuo aiuto.



Alla Camera



Al Senato



COME SOSTENERCI

- **Conto corrente postale**
Versamento sul conto n.40228041
- **Bonifico bancario**
Unipol Banca, agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006
Conto corrente CC1630263163

Destinatario
Democratici di Sinistra
Direzione Nazionale
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

- **Versamento on-line**
con carta di credito sul sito www.iocicredo.it
- **Assegno non trasferibile**
spedito alla Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Info: 848 58 58 00
www.dsonline.it

COMMITENTE RESPONSABILE: GIANNI CUPERLO

La resistibile mutazione di Giorgio La Malfa

È vero, lo hanno fatto ministro. Così il figlio di Ugo è diventato uno tra i più sfegatati berluscones

di Roberto Cotroneo / Roma

L'ALTRO GIORNO a «Ballarò» c'era un mutante. Uno strano uomo che aveva l'aspetto di Giorgio La Malfa, ma per la verità sembrava un altro. Nel senso che l'aspetto fisico cozzava pienamente con il

tono della voce, con l'atteggiamento, con il modo di rivolgersi agli interlocutori. Lo sguardo compassato, dietro i grandi occhiali da vista, la discreta eleganza, ricordavano quel Giorgio La Malfa protagonista di anni e anni di politica italiana. Il figlio di Ugo La Malfa, il giovane eco-nomista entrato in Parlamento poco più che trentenne, l'uomo che, cercando di ricalcare le qualità del padre, si è sempre distinto per misura, moderatezza, equilibrio e rigore. Ma a "Ballarò" c'era La Malfa con Giulio Tremonti di fronte a Piero Fassino e Clemente Mastella, e si sentiva più di una nota stonata. Cerchiamo di riavvolgere il nastro della cronaca. Non diamo niente per scontato. Giorgio La Malfa ha 66 anni, è ordinario di Economia politica, è ministro per le Politiche Comunitarie. È stato eletto deputato nelle liste di Forza Italia il 27 maggio 2001. Prima è stato segretario e parlamentare del Partito Repubblicano

no Italiano, di cui il padre Ugo è stato uno dei fondatori. La provenienza politica e ideologica di Giorgio La Malfa dovrebbe essere nella grande tradizione del Partito d'Azione, in un partito laico, europeista, che del rigore ha fatto sempre una bandiera. Perché allora il ministro La Malfa a "Ballarò" l'altro giorno suscitava nei telespettatori avvertiti una sensazione di straniamento? Perché gridava, gridava e aggrediva Piero Fassino, in una ipotetica difesa della polizia riguardo ai fatti del G8 di Genova. E come lo faceva? Citando, questo sì l'ipotesi rigore, girato e rivoltato secondo in nuovi usi della politica del centro destra: la pagina 77 del programma dell'Unione, dove si ipotizza una commissione parlamentare di inchiesta sui fatti della Diaz. Giorgio La Malfa, il compassato, re-

L'energumeno che oggi inveisce contro Fassino è uno degli eredi del Partito d'Azione



pubblicano, azionista, europeista Giorgio La Malfa gridava come un Calderoli qualunque, un La Russa d'annata, sulla vergogna di un'ipotesi del genere. Il rigoroso La Malfa, davanti a un programma impegnativo e complesso come quello dell'Unione trovava che soltanto la pagina 77 andasse citata. Torniamo indietro. Che cosa è successo nel frattempo? Cosa gli hanno fatto a Giorgio La Malfa per vedere questa mutazione? Lo hanno fatto ministro, questo è vero. Ma non basta. Come un investigatore diligente sono andato a guar-darmi le carte. Sono entrato negli archivi più antichi per trovare quel germe berlusconiano, quel virus nascosto, che



Silvio Berlusconi insieme a Giorgio La Malfa Foto di Plinio Lepri/Agf

poi lo avrebbe trasformato. Sono tornato indietro a 12 anni fa. Il 25 settembre 1994, l'Ansa batte: «La Malfa, Berlusconi contraddice gli impegni presi». A dicembre dello stesso anno, con largo anticipo rispetto agli eventi successivi, e gli va riconosciuto, La Malfa diceva che «Berlusconi ha fallito»: «Berlusconi ha dimostrato di saper mettere ordine nei tanti problemi del paese». Nel marzo del 1995 La Malfa commenta con ironia un'affermazione di Berlusconi: «Viene solo da ridere»; Berlusconi aveva detto «Siamo in una dittatura». Nove mesi dopo però muta leggermente rotta. Ansa (ore 14,27 del 29 gennaio): «Berlusconi appare finalmente uomo politico». Aggiungendo: «La Malfa ha rilevato che il leader di Forza Italia "con i ragionamenti espressi stamani, appare finalmente come un uomo politico, e cioè una specie che in Italia è sembrata in via di estinzione e della quale invece si sente il bi-

sogno». Il nostro nastro si sta consumando in modo preoccupante. Poi d'improvviso si ferma. La Malfa entra in un cono d'ombra fino al 2000. La Malfa torna in campo in giugno e afferma: «La nostra autonomia la dobbiamo a Berlusconi». Ad agosto puntualizza meglio: «Berlusconi ha pieno titolo di leader». Poi ancora un po' di pause di riflessione per giungere al gennaio 2003, 20 gennaio, per essere precisi: «Berlusconi salva l'Italia dal caos». In maggio Giorgio La Malfa invita il premier a Palermo per le celebrazioni del centenario

In febbraio, alla conferenza programmatica del Pri, Berlusconi fa uno show accanto al compassato Giorgio

della nascita di Ugo La Malfa. L'anno dopo, in primavera, fonda il partito della bellezza con Vittorio Sgarbi. La cosa lascia un certo sconcerto. Prende un mesto 0.7% alle europee, e Sgarbi lo accuserà di non aver tirato fuori un euro per la campagna elettorale. Lentamente si arriva alla storia di oggi. Fino al 3 febbraio scorso, quando Berlusconi si presenta alla conferenza programmatica del Pri. Ora, la storia di questo paese ha dei canoni, che forse sono dei luoghi comuni. Sarà che siamo cresciuti con una serie di convinzioni, ma una conferenza programmatica del Pri uno se la immagina compassata, un po' infeltrita, grisaglia, qualche cachemire, cravatte scure, occhiali fuori moda. Invece scopri che arriva Berlusconi, che Berlusconi scende tra i militanti e comincia uno dei suoi show, con gli accenti ai capelli, al parrucchiere, e poi strappa il telefonino di un militante che parla con la zia e dice:

«Pronto buongiorno, sono il presidente del Consiglio». L'erede diretto, per via genitoriale, del partito d'azione, l'uomo che con ogni probabilità Ferruccio Parri ha tenuto sulle ginocchia, l'amico personale di Enrico Cuccia, di fronte al parrucchiere di Berlusconi e alla zia del militante secondo l'agenzia Ansa si mostra «sorpreso e compassato». Ci si augura che oltre la sorpresa ci fosse una buona dose di fastidio. Ma è speranza vana. Bastava studiarlo a «Ballarò» per capire che le mutazioni sono poi inarrestabili. In una intervista recente La Malfa diceva: «Penso che, nella coscienza dei cattolici più moderni, il concordato sia stato già superato e forse la Chiesa dovrebbe rinunziarvi. Certo se continuano persistenti domande, come continuano a fare, per ulteriori vantaggi fiscali, economici allora si porrà la questione». Visti i rapporti tra centro destra e Ruini, oggi come oggi non sembra che nel suo schieramento ci sia qualcuno che voglia non dico porre ma neanche immaginare una questione del genere. E suona davvero strano identificare il compassato La Malfa al fianco di un Berlusconi scoppiettante alla conferenza programmatica con l'animatore e il responsabile della Fondazione Ugo La Malfa. Ma è davvero curioso che scorrendo documenti e carte della Fondazione Ugo La Malfa Berlusconi non sia mai citato. Romano Prodi è nominato ben tre volte. A una citazione vale la pena far riferimento perché si tratta di un articolo scritto a quattro mani dal premio Nobel per l'economia Franco Modigliani e da Giorgio La Malfa. Dove lapidariamente e autorevolmente si afferma: «Giudichiamo molto positivamente quanto il governo Prodi ha fatto, a partire dall'ottobre 1996, per raggiungere questo risultato, anche se forse, nella fase più recente, avendo centrato i traguardi fissati per il 1997, dà l'impressione di aver rinunciato a una correzione più incisiva di alcune distorsioni del sistema della sicurezza sociale su cui, a nostro avviso giustamente, sembrava fermamente intenzionato a intervenire già quest'anno». A questo punto viene un dubbio: visto che Berlusconi si è autodefinito un «damalfiano inconsapevole», non è che per caso Giorgio La Malfa senza saperlo si è trasformato in un prodiano inconsapevole?

rcotroneo@unita.it

Se n'è andato Rocca, giornalista e storico

Veniva da l'Unità torinese del dopoguerra, è stato tra i fondatori (e condirettore) di Repubblica

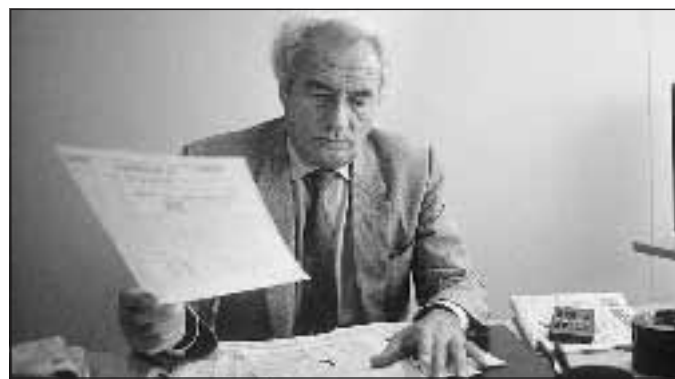


Foto di Scalfari Chianura/Agf

È morto Gianni Rocca. Aveva 78 anni e era stato fondatore e condirettore di Repubblica dopo aver lavorato anche a l'Unità, a Paese Sera e al Giorno. Aveva molte passioni. Gianni Rocca e per ciascuna aveva un interesse per nulla dilettantesco. Aveva la passione della storia (di quella militare anzitutto) e ci lascia con un bel numero di libri sempre brillanti, acuti, spesso capaci di aprire polemiche (qualche titolo per tutti, le biografie di Stalin e di Cadorna, «Non fucilate gli ammiragli»). Aveva la passione per lo sport: dal calcio del vecchio Torino, di cui era stato un tifoso sanguigno, al ciclismo del Giro e del Tour che guardava in tv immancabilmente con i piedi sulla scrivania. Ma Gianni Rocca, era prima di tutto un giornalista. Una persona seria e ironica, che amava le notizie e la redazione,

una personalità forte ma tutt'altro che solitaria, anzi capace di dare il meglio insieme agli altri, organizzando il lavoro, sfornando titoli, rileggendo con puntiglio gli articoli. Era stato «l'altra metà» de la Repubblica, con Eugenio Scalfari era stato fin dall'inizio nell'avventura di far nascere un giornale nuovo, e da subito era stato ala guida della «macchina giornale», prima come redattore capo, poi come vicedirettore, infine come condirettore. A l'Unità aveva lavorato prima nella redazione torinese del dopoguerra (con colleghi come Paolo Spriano e Raf Vallone) poi aveva lasciato il giornale e il Pci nel 1956 dopo i fatti d'Ungheria. Ma era tornato a l'Unità come commentatore alla fine degli anni Novanta. Grande il cordoglio per la sua scomparsa. Messaggi sono giunti da Veltroni e Marrazzo.

IL RICORDO Dal lavoro all'Unità alla drammatica rottura seguita all'invasione dell'Ungheria, ma lui non si sentì mai un «ex»

Con Gianni e Italo Calvino nel fuoco di quel terribile 1956

di Diego Novelli

Gianni Rocca è stato il mio primo capo-cronista, poi capo-redattore ai tempi della direzione di Luciano Barca dell'edizione piemontese dell'Unità. Da lui ho imparato il mestiere del cronista (non del giornalista tuttologo che lui detestava). Il suo cuore per la storia era la naturale prosecuzione della passione per la cronaca, per i fatti, per la notizia, per le date, per le testimonianze. Ma in questa breve nota voglio ricordare Gianni in uno dei momenti più travagliati della nostra storia di comunisti italiani: 1956. In redazione «l'aiuto fraterno dell'Urss al popolo ungherese

per fermare quella che l'Urss chiamava "controrivoluzione" non era stato da tutti condiviso. In quelle drammatiche giornate l'Unità voleva difendere ciò agli occhi dei alcuni di noi era indifendibile, creando all'interno del collettivo redazionale una profonda lacerazione con momenti di aspro contrasto. Alla riunione della cellula (alla quale erano aggregati i compagni della Casa Editrice Einaudi) la discussione si protrasse per due giornate piene. In una pausa per il pranzo ci trovammo allo stesso tavolo del ristorante «Pollastrini», di corso Palestro, di fronte alla sede del giornale,

Adalberto Minucci, Italo Calvino, Luciano Pisto, Paolo Spriano e Rocca. Gianni era il più inquieto. Propose subito di fare emergere dalla discussione il nostro dissenso, fissando su un documento, da mettere in votazione al termine del dibattito, la nostra posizione. Fu lui a scrivere su un tovagliolo di carta, l'ordine del giorno nel quale avanzavamo riserve sull'intervento sovietico. Tornati in redazione cercammo di raccogliere altre firme tra i compagni che nei colloqui personali avevano in qualche modo manifestato posizioni critiche nei confronti della linea ufficiale del Partito. Purtroppo alla nostre sei firme

(subito etichettate come i dissidenti di Pollastrini) non se ne aggiunsero altre. L'ordine del giorno venne bocciato. I giorni che seguirono furono tra i più amari della mia militanza politica. Calvino e Rocca decisero di uscire dal Partito. A convincerci a non abbandonare il Pci fu Celeste Negaville, perché «dovevano continuare a condurre dall'interno la battaglia per non lasciare campo libero alle posizioni più settarie e antidemocratiche». La rottura di Rocca, contrariamente alle consuetudini dell'epoca, non significò ne per lui, ne per noi la fine di un rapporto personale di una amicizia. Ogni volta che veniva a Torino per

trovare la madre e l'amata sorella (e per vedere la partita del nostro «Toro»), passava in redazione via Cernaia, per discutere di politica. Non era saltato dall'altra parte, come tanti nostrani «saltimbanchi». Anzi, era diventato più rigoroso che mai. Andato in pensione da «Repubblica», era orgoglioso di essere tornato a scrivere per il «suo» giornale: l'Unità. L'ultima volta che lo vidi con il figlio Massimo, mi spiegò molto accalorato che non si poteva svendere un patrimonio politico e morale, come quello del Pci, per compiacere a qualcuno. Non si considerava un ex. Ciao compagno Gianni.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Pionati meteorologo nel tiggì dello spogliarello

Questo telegiornale, responsabile di aver mandato in onda lo spogliarello blasfemo di Calderoli senza capire un picchio di quello che poteva succedere, fornisce ormai un'informazione politica tutta sua, che non trova il minimo riscontro nella realtà. Ieri sera c'era il Pionati meteorologo: fra la Lega e la Cdl è «tomato il sereno». E questa serenità illuminava, per il solo Pionati, Fini, Cesa, Berlusconi, Bossi e persino i microscopici De Michelis e Rotondi. Tutti serenissimi? Falso. Fini è avvelenato con i leghisti (bastava citare nel pastone il suo intervento a Palermo) e l'Udc niente affatto disposta a votare sia alla riformaccia costituzionale. Solo Pionati è sereno.

Tg2 Preoccupatissimo Fini ma l'ex ministro resta ilare

Con maggiore onestà, il Tg2 connette un preoccupatissimo Fini all'itare Calderoli, che appare - almeno in questo tg - come il responsabile di tutto, compresa la sua stessa esistenza. Il Calderoli che passa ormai per un eroe, adesso diventa un perseguitato dalle toghe rosse che stanno indagando su di lui per vilipendio della religione. A conti fatti, questo ex-ministro rubizzo non andrebbe indagato, ma curato. O, almeno, ignorato, sperando che anche nei paesi musulmani si dimentichino di lui. E di noi.

Tg3 Il cabaret di Berlusconi mentre l'Italia è bersaglio

E va bene che era lunedì, ma la paginetta politica del Tg3 era molto stracca. Eppure materia ce n'era, se non altro perché la Lega ha cercato di salvare Calderoli e, allo stesso tempo, se stessa, chiedendo a Berlusconi e agli altri alleati poco propensi un impegno sacro sul referendum, il federalismo fiscale, le radici cristiane di non si sa chi. Mentre in giro per il mondo continuiamo, secondi solo agli americani, ad essere il bersaglio preferito dell'estremismo islamico, Bianca Berlinguer raccoglie al volo una dichiarazione lunare di Berlusconi: ce l'hanno con noi? No, assolutamente no, non credo. Un cabaret.

La funzione di consigliere diplomatico con il leader di An è diventata trampolino per ambite sedi diplomatiche

Il consigliere diplomatico di Tremaglia è volato a Santiago del Cile quello di Matteoli a Ottawa

L'INCHIESTA

AL MINISTERO DEGLI ESTERI si sente ripetere: «Sono gli ultimi giorni di Pompei». Fini e i suoi uomini stanno promuovendo una folta pattuglia di diplomatici per predisporre l'assedio a un eventuale ministro di centrosinistra. E Cgil-Cisl e Uil denunciano il taglio dei fondi: «A luglio si rischia la chiusura»

Le mani della destra sulla Farnesina

di Toni Fontana Roma / Segue dalla prima

M

a dentro il palazzo i sentimenti dominanti sono l'inquietudine e la rabbia. Negli austeri corridoi del ministero degli Esteri la frase che si sente sempre più spesso pronunciare è che siamo ormai «agli ultimi giorni di Pompei». I motivi del dilagante disagio che coinvolge figure e personaggi diversi e diversamente collocati nella piramide ministeriale sono tanti e tutti gravi. Per prima cosa c'è stato un pesantissimo taglio dei fondi, un vero e proprio massacro che fa dire a Cgil, Cisl e Uil che «la Farnesina rischia di chiudere a luglio». Con l'ultima Finanziaria i fondi per il ministero sono stati ridotti del 50%. Ciò - dicono i sindacati - «rende impossibile far fronte alle spese correnti: elettricità, telefono, riscaldamento, collegamenti informatici, pulizie dei locali». Mentre andava a fuoco il Consolato di Bengasi si è scoperto che il fondo per le misure di sicurezza delle sedi all'estero è sceso da 10 a 5,9 milioni con una riduzione del 40%. Ciò - dicono furenti alla Farnesina - comporta «gravi conseguenze per l'incolumità del personale all'estero». Il budget per le missioni è stato falciato del 60%. Ma, mentre negli uffici bestemmano per il freddo, Fini e i suoi vice-ministri e colonnelli stanno portando a termine una vasta manovra che - spiega un autorevole fonte diplomatica - ha lo scopo di «accaparrare posizioni apicali» piazzando in posizione strategica «persone congeniali» ad un piano politico.

LA PARTITA DI RISIKO

Ben consapevoli di essere giunti al capolinea, Fini e i suoi uomini, come in una partita di Risiko, stanno promuovendo una folta pattuglia di diplomatici al fine di predisporre l'assedio ad un eventuale ministro espresso dal centrosinistra. «Chi verrà dopo - si dice alla Farnesina - sarà messo nell'impossibilità di agire perché troverà i ponti bruciati». La funzione di «consigliere diplomatico» (Cd), fino a poco tempo fa considerata poco più di un incarico di parcheggio, è diventata, grazie alla regia di Fini, un trampolino di lancio per la conquista di

Alemanno è riuscito a mandare il suo uomo ad Addis Abeba, una delle più importanti sedi dell'Africa



La sala dell'unità di crisi della Farnesina, in basso da sinistra Fini e Tremaglia

importanti sedi diplomatiche. Ne hanno beneficiato non solo i collaboratori del titolare della Farnesina, quanto i Cd dei ministri di Alleanza Nazionale e dei partiti «fratelli»: il consigliere di Mirko Tremaglia (italiani all'estero), Casardi è volato a Santiago del Cile, quello della coppia Gaspari-Landolfi (che si sono succeduti alle telecomunicazioni), Di Prestigiaco, è andato a Kuwait City (sede strategica che controlla gli affari italiani nell'Iraq «liberato»), il collaboratore diplomatico di Matteoli (ambiente), Sardo, ha occupato la poltrona ad Ottawa, un posto di prim'ordine se si considera che il Canada è membro del G8.

Non è finita, ogni ministro di An ha preteso la sua quota di ambasciate. Alemanno è riuscito a mandare il suo Cd, de Lutio, ad Addis Abeba, una delle più importanti sedi dell'Africa. Fini ha dispensato favori anche ad altri ministri del centrodestra che reclamavano i gradi per i loro consiglieri: quello di Pisanu, Moscato, è andato all'Unesco a Parigi, quello di Buttiglione, de Nardis, a Lima, quello della Moratti è diventato console generale a Monaco. Altri Cd sono stati promossi al grado di ministro plenipotenziario: Bettarini di Storace, de Nardis di Buttiglione, Lo Monaco di Baccini, Sebastiani di Casini, Cardì di Pera, de Lutio di Alemanno. Fini ha poi

ottenuto la nomina di sette nuovi ambasciatori di rango, carica di alto prestigio nella magistratura. Tra i beneficiari alcuni cinquantenni come il capo di gabinetto di Fini, Giampiero Massolo, diventato direttore del personale. Quest'ultimo, assieme al capo della cooperazione, Deodato, in



Il consigliere di Storace è stato promosso ministro plenipotenziario come quelli di Casini Pera e Buttiglione

quota An e grande amico di La Russa, sono, secondo le «malelingue» i «veri ministri degli Esteri» ai quali Fini, impegnato nei comizi e a Porta e Porta, delega la «gestione corrente» della Farnesina e della politica estera.

ISILURATI

Nel quadro dell'«occupazione milita-

LA SCHEDE

Il ministero degli Affari Esteri svolge la propria attività attraverso gli uffici centrali, le rappresentanze diplomatiche all'estero, gli uffici consolari, gli istituti italiani di cultura. Nella sede centrale, che si trova presso il palazzo della Farnesina a Roma, la struttura organizzativa si articola attraverso alcuni uffici alle dirette dipendenze del ministro (gabinetto, segreteria, etc.), i sottosegretari, il Consiglio per gli affari internazionali, la segreteria generale, 13 direzioni generali (ciascuna incaricata di specifiche aree geografiche o tematiche) e una serie di altri Servizi (stampa e informazione, contenzioso diplomatico e trattati, archivi e documentazione, informatica comunicazioni e cifra). Nel corso dell'attuale legislatura il titolare degli Esteri è cambiato quattro volte: Renato Ruggiero, Silvio Berlusconi (interim), Franco Frattini, Gianfranco Fini.

re» del ministero da parte della destra, Mirko Tremaglia sta avendo un ruolo da protagonista. Fini ha infatti riconosciuto al collega di partito il diritto di veto sulle nomine nelle ambasciate dei paesi dove risiedono importanti comunità italiane (che votano il 9 aprile). Tremaglia ha posto il veto



L'ira di Tremaglia sul console generale di San Paolo «reo» di non aver voluto snaturare il raduno del 2 giugno

I NUMERI

50% È LA PERCENTUALE di riduzione dei fondi destinati al ministero degli Esteri contenuta nell'ultima Finanziaria.

5,9 MILIONI DI EURO, è la somma del fondo per le misure di sicurezza delle sedi diplomatiche all'estero. Il fondo è sceso da 10 a 5,9 milioni, subendo una riduzione del 40%.

60% È LA PERCENTUALE di riduzione del budget per le missioni.

ad esempio su tre candidature per Buenos Aires (Benedetti e Surdo sono tra questi) e sul Costa Rica. Un caso clamoroso appare quello relativo al consolato di San Paolo (100mila gli italiani con diritto di voto). Il console generale Gianluca Bertinotto, «reo» di non aver collaborato abbastanza nell'organizzare nel modo da loro voluto un grande raduno per la festa del 2 giugno, ha scatenato le ire dei collaboratori di Tremaglia, in quei giorni a San Paolo del Brasile. Costoro gli hanno così preannunciato il rientro anticipato, poi effettivamente deciso, dopo solo due anni di servizio del diplomatico. La comunità italiana è insorta, ha solidarizzato con Bertinotto ed inviato lettere di protesta al ministero. Tremaglia però non ha cambiato linea ed ha anzi sponsorizzato Teodorani Fabbri Pozzo, nipote di Mussolini, destinato alla sede di Città del Guatemala. Completa l'opera di Tremaglia la nomina di Enzo Guicciardi, capo dipartimento al ministero per gli italiani nel mondo, per Santo Domingo e Sandro Siggia, capo di gabinetto nel medesimo dicastero, a Bruxelles. Cgil-Cisl-Uil temono che il ministero chiuda per mancanza di fondi, ma, in ogni caso, Fini e i suoi amici si sono già organizzati per mettere i bastoni tra le ruote a chi verrà dopo.

(1. Continua)

Piero Fassino
a "Porta a Porta"
RAI 1, martedì 21 febbraio
ore 23.15

www.dsonline.it



COMITENTE RESPONSABILE: GIANNI CUPERLO

Foto: Chinua/AGF

Gli italiani lasciano Bengasi Non si fermano gli scontri

Trasferiti a Tripoli 40 connazionali, in 20 decidono di restare
Un gruppo di turisti tornato in Italia: Calderoli ci ha fatto vergognare

di Marina Mastroianni

VIA DA BENGASI Prima un gruppo di otto, poi ieri un'altra trentina di persone. Suore, dipendenti delle imprese italiane, funzionari del consolato italiano ormai in rovina, e i loro familiari. E cittadini occidentali messi in allarme dalle violenze che ancora non si ferma-

no a Bengasi. Anche ieri, dopo la preghiera serale, ci sono stati incidenti nelle strade. Scontri e saccheggi di edifici pubblici. Gran parte della comunità italiana residente nella città della Cirenaica, una sessantina di persone in tutto, ha accettato di trasferirsi a Tripoli, dove la situazione al momento appare tranquilla.

Ragioni di prudenza, e qualcosa di più. Non ci sono state minacce specifiche, ma la tensione è alle stelle. Nessuno sa dire esattamente che cosa sta accadendo in queste ore a Bengasi, la stessa ambasciata italiana ammette che non ci sono fonti dirette. Il console Giovanni Pirrello è rientrato in Italia per la morte della madre. Altri due funzionari del consolato stanno assistendo gli italiani che intendono lasciare la città, dove alcune zone sono completamente isolate dalla polizia. Non è stato nemmeno possibile fare un censimento dei danni negli uffici consolari, dopo l'irruzione nell'edificio ormai abbandonato, «nessuno ha ancora potuto avvicinarsi». «Oggi la città è completamente militarizzata dopo che nella notte sono state assaltate due caserme, rubate armi, e bruciata una banca», è la testimonianza di Matteo Scarabelli, «ambasciatore» della Regione Lazio, che sta facendo in bicicletta il giro del Mediterraneo per portare un messaggio di pace, in questi giorni di passaggio a Bengasi. Voci diverse parlano ancora di incidenti che si rinnovano ad ogni funerale. Il bilancio ufficiale della strage di venerdì scorso davanti al consolato italiano si è fermato a 11 morti e 69 feriti, ma 27 di questi sono in condizioni gravissime: la lista delle vittime è destinata ad allungarsi e a fomentare altra rabbia.

Lontano, a centinaia di chilometri di distanza, Tripoli non mostra apparentemente nessun segno di insofferenza nei confronti degli occidentali. «La situazione è tranquilla e l'atteggiamento dei libici verso gli italiani è assolutamente cordiale», è la testimonianza di un gruppo di turisti ap-

pena rientrati in Italia con la «Libyan arab airlines». A pesare semmai è altro, quella maglietta esibita da Calderoli e quello che ha provocato. «Noi in questi giorni in Libia abbiamo dovuto abbassare gli occhi, ci siamo vergognati di essere italiani», dice Luca Ferrario, di Milano, appena sbarcato all'aeroporto di Fiumicino. Unica consolazione, quelle dimissioni tardive del ministro leghista, quando ormai la rabbia e la violenza erano montate e finite nel sangue.

Ieri il ministro degli esteri Gianfranco Fini ha sostenuto che l'obiettivo vero delle proteste

Impossibile persino fare una stima dei danni al consolato «Nessuno può ancora avvicinarsi alla zona»



non era l'Italia, non solo almeno. «Molte delle vittime non sono ancora state identificate perché non sono di Bengasi», ha detto Fini, riecheggiando le parole del figlio di Gheddafi, Seif el Islam, che ieri - senza chiarire oltre - ha elencato tra le vittime degli scontri di venerdì «quattro egiziani e palestinesi». Gli incidenti, ha

Fini: «Le violenze sono legate anche al tentativo di destabilizzare il regime di Gheddafi»

suggerito il nostro ministro degli esteri, «riguardano anche il tentativo in atto di destabilizzare il regime di Gheddafi». Bengasi è in un territorio storicamente sensibile alle influenze più radicali che arrivano dall'Egitto. Le relazioni tra i due paesi, però, ha sostenuto Fini a margine del Forum economico del Mediterraneo, non hanno subito incrinature. Gheddafi continuerà a garantire le forniture di gas al nostro paese, il leader libico si sarebbe impegnato in questo senso. La Farnesina comunque sconsiglia i viaggi in Cirenaica e invita chi decida di andare in Libia a «misure di massima cautela» e a «evitare i luoghi di assembramento».



La protesta contro le vignette a Tripoli

ROMA

Oggi il sindaco Veltroni incontra gli ambasciatori dei Paesi arabi

ROMA Il sindaco Walter Veltroni incontra oggi i rappresentanti diplomatici dei Paesi arabi a Roma per «definire insieme iniziative e modalità utili a rafforzare quel clima di dialogo, di incontro tra diverse ispirazioni religiose che costituiscono la condizione fondamentale per consolidare la pace e la cooperazione tra i popoli». Il sindaco ha invitato a una colazione di lavoro, fissata per il 14, gli ambasciatori a Roma dei Paesi della Lega araba, il rappresentante della Lega Mohammed Shabbo, il presidente del Consiglio Islamico d'Italia Ambasciatore Mario Scialoja e il Segretario generale del Consiglio Islamico Abdullah Redouane. Dopo la strage di Bengasi e i violenti scontri nel mondo arabo dopo la pubblicazione delle vignette su Maometto, l'incontro,

che si terrà nella Sala dell'Arazzo, servirà a discutere misure e iniziative volte a rafforzare il dialogo interculturale e interreligioso. Al termine della colazione, il sindaco e gli ambasciatori si intratterranno con la stampa. «Ho ritenuto di dare vita a questa iniziativa - ha spiegato nei giorni scorsi il sindaco - perché, in un momento come questo, è necessario costruire e rilanciare ogni possibilità di incontro e collaborazione tra diverse impostazioni religiose, filosofiche e politiche. Roma in questi anni, ha dato in più occasioni un importante contributo in questa direzione come luogo universale di incontro e come grande Capitale della Pace e del dialogo: l'appuntamento con i rappresentanti dei Paesi arabi a Roma vuole inserirsi in questa direzione».

Il Papa: «Rispetto per le religioni ma no alla violenza»

Altri dieci morti in Nigeria. L'Iran offre aiuto all'Europa per placare la rivolta contro le vignette



Benedetto XVI Foto Ansa

di Umberto De Giovannangeli

«PER FAVORIRE la pace e la comprensione tra i popoli e gli uomini è necessario e urgente che le religioni e i simboli religiosi siano rispettati e che i credenti non siano oggetto di provocazione». La rivolta contro le vignette «blasfeme» che infiamma e insanguina il mondo musulmano; i cristiani uccisi in Nigeria; il dialogo in pericolo. C'è tutto questo sullo sfondo delle preoccupate considerazioni di Papa Ratzinger. L'occasione per riflettere su una situazione esplosiva viene data dalla presentazione delle credenziali del nuovo ambasciatore del Marocco presso la Santa Sede. Benedetto XVI non manca di fare appello al «principio di reciprocità» affinché sia «realmente assicurata» in

ciascun Paese e per ciascun credente «l'esercizio della propria religione liberamente scelta». All'ambasciatore marocchino rammenta che per «tutti gli uomini di buona volontà» la sola via che «conduce alla pace e alla fraternità» è quella «del rispetto delle convinzioni e delle pratiche religiose altrui». Al Papa appare chiaro che per favorire la pace e la comprensione tra Occidente e Islam occorre il rispetto reciproco. Insiste molto sul concetto di reciprocità, Papa Ratzinger, soprattutto quando all'ambasciatore marocchino parla del bisogno di assicurare realmente in ciascun Paese e per ciascun credente «l'esercizio della propria religione liberamente scelta». Parole che pesano come macigni considerando la lunga lista di violenze cui sono sottoposte le minoranze cristiane in Medio Oriente e nei Paesi a maggioranza islamica, in Asia

quanto in Africa. La lista è lunga e comprende anche nazioni moderate come la Turchia e l'Egitto. Benedetto XVI nel lungo e articolato discorso in lingua francese si sofferma sulle violenze nate per la pubblicazione delle vignette su Maometto e non esita a condannare coloro che hanno fomentato quest'ondata di protesta in tutti i Paesi islamici. «Non si può deplorare le azioni di coloro che si approfittano deliberatamente dell'offesa causata ai sentimenti religiosi per fomentare degli atti violenti, anche perché prodotti per fini che sono estranei alla religione», ha affermato, aggiungendo che «l'intolleranza e la violenza non possono mai giustificarsi come delle risposte alle offese, poiché non sono compatibili con i principi sacri della religione». Principi calpestat; principi insanguinati dalle violenze di questi giorni. La Santa Sede segue con particolare apprensione la situazione in Nigeria dopo gli attacchi

alle Chiese, che hanno causato almeno 28 morti soprattutto tra i cristiani, e tra questi quella di un sacerdote cattolico. Nel Paese la violenza non si ferma: per la Croce Rossa ieri ci sono stati altri dieci morti nel nord. Oltre alle rappresentanze diplomatiche europee, nel mirino dei fondamentalisti restano gli autori delle caricature «sacrileghe». Una «fatwa» (decreto religioso) che condanna a morte il vignettista danese che ha disegnato le caricature del profeta Maometto, è stata emanata da un tribunale islamico di Lucknow, nello Stato dell'Uttar Pradesh, nel nord dell'India. La corte che si basa sulla legge islamica (sharia), ha emesso il decreto spiegando che nel Corano è chiaramente scritto che colui che infanga il profeta deve essere punito. Nello stesso Stato un ministro, Mohammad Yaqub Qureshi aveva messo una taglia equivalente a circa un miliardo di dollari sulla testa del caricaturista dane-

se. Dalla piazza alla diplomazia. Il profeta Maometto rappresenta «la persona più santa per 1,5 miliardi di musulmani nel mondo»: a ricordarlo è il ministro degli Esteri iraniano Manouchehr Mottaki, impegnato ieri in una visita ufficiale a Bruxelles. Teheran, annuncia il capo della diplomazia iraniana, a margine di un incontro con l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Javier Solana, ha accettato di cooperare con l'Unione europea per placare gli animi nel mondo islamico a seguito della crisi scoppiata per la pubblicazione delle vignette «blasfeme». «Con Solana - afferma Mottaki - abbiamo espresso la nostra reciproca preoccupazione per la questione delle vignette». L'Iran, prosegue, «accetta di cooperare con l'Unione europea affinché si trovi al più presto un giusto equilibrio tra il rispetto dei valori fondamentali, in particolare quelli religiosi e la libertà di espressione».

Via libera di Abu Mazen a Haniyeh per la formazione del governo

Hamas accelera le trattative. La Jihad respinge l'offerta di entrare nell'esecutivo. Il vero banco di prova saranno le trattative con Al Fatah

/ Roma

Tre settimane di tempo. Più, eventualmente, altre due supplementari. A Gaza City va in scena il primo atto ufficiale della «difficile convivenza» ai vertici dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). Il presidente Abu Mazen affida a Ismail Haniyeh, il giovane (43 anni) leader di Hamas, l'incarico di formare il nuovo governo palestinese. L'annuncio avviene al termine dell'incontro tra il leader dell'Anp e una delegazione del partito fondamentalista, guidata da Mahmud al-Zahar e Ismail Haniyeh. Il colloquio giunge dopo una prima giornata di incontri fra i diri-

genti islamici e i rappresentanti dei piccoli partiti rappresentati nel nuovo parlamento. Hamas ha indicato di voler formare la coalizione di governo più ampia possibile. I dirigenti islamici vogliono arrivare alla presentazione del governo entro la prima metà di marzo. I colloqui hanno avuto già un primo risultato. Qais Al Ghoul, il capodelegazione del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp, marxista, 3 seggi su 132 in parlamento) ha comunicato che la sua organizzazione è disponibile a partecipare al governo anche se non ha ancora preso una decisione definitiva. Un por-

tavoce di Hamas, Salah Bardawil, ha confermato che con il Fplp le discussioni «sono state positive» e che tra le due parti esistono numerose posizioni comuni. Il Fplp in questo ultimo anno ha più volte raggiunto intese politiche con Hamas, in particolare nelle elezioni per il rinnovo dei consigli municipali. I voti dei consiglieri comunali islamici sono stati decisivi per l'elezione a sindaco di due esponenti cristiani del Fplp a Ramallah e Betlemme. Le altre forze laiche e di sinistra invece stentano a trovare punti di intesa con il movimento islamico, a causa di significative differenze ideologiche. Hamas non nasconde di voler islamizzare,

sia pure in una fase successiva, la società palestinese e di voler adeguare alla «sharia» (il codice islamico) le leggi palestinesi. Proposti che preoccupano le forze laiche. A pronunciare il primo «no» ad Hamas è stato tuttavia un gruppo islamico. La Jihad - non presente in parlamento dopo aver boicottato le elezioni di gennaio - ha rifiutato l'invito ad entrare in un governo di coalizione. «Noi - spiega Nafez Azzam, rappresentante dell'organizzazione islamica - non parteciperemo al governo ma resteremo al fianco di Hamas nel programma di resistenza (armata contro Israele, ndr.) per difendere gli interessi del popolo palestinese». Motivo del rifiuto

sarebbe l'intenzione della Jihad di mantenere una ampia libertà di movimento per continuare la lotta armata in previsione di una «hudna» (tregua) a tempo indeterminato che Hamas dovrebbe proclamare nelle prossime settimane, scavalcando così il movimento fondamentalista per proporsi come campione della «resistenza». Il vero negoziato tuttavia Hamas lo avrà nei prossimi giorni con Al-Fatah. Il partito del presidente, egemone per decenni nella politica palestinese ma che dopo l'umiliante sconfitta elettorale (45 seggi in parlamento contro i 74 di Hamas) ha detto di voler andare all'opposizione, ha subito

escluso una sua partecipazione a un governo con Hamas. Ma in realtà nel Fatah non esiste un solo orientamento. Accanto a coloro (i «giovani colonnelli cresciuti nella prima Intifada») che ritengono il ruolo di opposizione «salutare» per il dibattito politico nazionale e ancor più per il rinnovamento interno del partito, c'è chi - quasi tutta la «vecchia guardia» arafattiana - ritiene che sia utile entrare nel governo alle migliori condizioni per Al-Fatah, allo scopo di controllare e contenere Hamas nel delicato periodo di coabitazione che si parerà fra il presidente Abu Mazen e un governo guidato da una parte politica di segno opposto. **u.d.g.**

IRAQ

Attacco kamikaze su un bus: 12 morti

BAGHDAD Due kamikaze sono entrati in azione ieri su un minibus nel nord di Baghdad e in un ristorante di Mosul. Numerose le vittime: almeno 12 nella deflagrazione che ha distrutto un piccolo mezzo pubblico nel quartiere scita di Kadhamiyah e cinque in quella che ha devastato un locale frequentato da agenti di polizia della città del nord del Paese. Gli attacchi hanno seguito di poche ore un agguato contro un convoglio di autotreni che trasportava materiale edile in una base Usa a Nabai, 50 chilometri a nord della capitale. Cinque autisti iracheni sono stati uccisi.

Austria, negò l'Olocausto tre anni di carcere a Irving

Lo storico inglese condannato per apologia del nazismo
Al processo si scusa ma la Corte non gli crede: «È una farsa»

di Gianni Marsilli

Sì, DAVID IRVING ha negato l'esistenza dell'Olocausto. Per questo, in base alla legge che vige in Austria dal 1947, è stato condannato a tre anni di reclusione. Ha deciso così la giuria del tribunale di Vienna che si è pronunciata ieri sera, dopo un processo-lam-

po iniziato la mattina stessa. L'ammissione di colpa dell'imputato, il suo tardivo riconoscimento che «sì, le camere a gas sono esistite» è servito a limitare i danni (rischiava fino a dieci anni), ma non ad evitare la condanna. Erano tre mesi che il negazionista inglese aspettava il verdetto. L'aveva beccato per caso la gendarmeria austriaca l'11 novembre scorso, mentre in macchina si recava ad una riunione «di amici studenti», in verità una corporazione neonazista. Dal controllo dei documenti e dalla verifica via computer era risultato che quel signore stava violando non solo i limiti di velocità, ma soprattutto il divieto di soggiorno del quale era oggetto fin dal 1989, un giorno in cui si era recato ad una analoga riunione con analoghi «studenti». Di conseguenza Irving era stato subito associato alle carceri di Graz, capoluogo della Stiria, dove ha atteso il giudizio e dove adesso verosimilmente tornerà. «Sono choccolato», ha commentato ieri. «Tieni duro», gli ha gridato uno dei suoi sostenitori.

«Mi dispiace se ho offeso qualcuno con i miei libri», aveva detto ieri pomeriggio prendendo brevemente la parola a conclusione del dibattimento. Per tutta la giornata il suo atteggiamento era stato contrito, il profilo modesto. Aveva persino presentato «scuse oneste e sincere». Ma non aveva digerito la qualifica di «falsificatore della storia» che gli aveva affibbiato il rappresentante dell'accusa, Michael Klackl: «Sono uno

storico, ho scritto trenta libri e ne vado orgoglioso», aveva replicato. Due dei suoi libri li aveva trovati proprio nella biblioteca della prigione di Graz, e ne aveva fatto oggetto di una dedica per le sue guardie carcerarie. Non potrà più farlo: il direttore del carcere ha fatto ritirare tutti i suoi testi dagli scaffali. «David Irving cerca sempre di girare la frittata in suo favore. Ha solo recitato una parte»: così ha detto ieri il procuratore a proposito del suo «pentimento». A suo avviso poco o nulla era cambiato nell'uomo che il 21 aprile del '90 aveva arringato, alla birreria Loewenbraukeller di Monaco di Baviera, una folla di nostalgici e teste rasate in camicia bruna, celebrando il putsch che in quello stesso luogo Hitler aveva tentato nel 1923. In quella ed in altre occasioni Irving aveva dato prova di notevoli capacità oratorie, messe al servizio della causa neonazista: l'Olocausto non era mai esistito, aveva proclamato, i campi di sterminio erano semplici «campi di lavoro» e soltanto l'abilità truffaldina delle organizzazioni ebraiche aveva creato, dopo la guerra, il mito di Auschwitz e degli altri luoghi di morte. In quell'aula del tribunale di Vienna c'era ieri lo stesso uomo - ha raccontato in questi giorni la stampa inglese - che tiene in bella vista sulla sua scrivania un autografo di Hitler, che ai suoi ospiti serve da bere in bicchieri

«Mi dispiace se con i miei libri ho offeso qualcuno ma non sono un falsificatore della storia»

AVEVA DETTO



«Le camere a gas ad Auschwitz erano false, sono state costruite nel 1948 per i turisti»

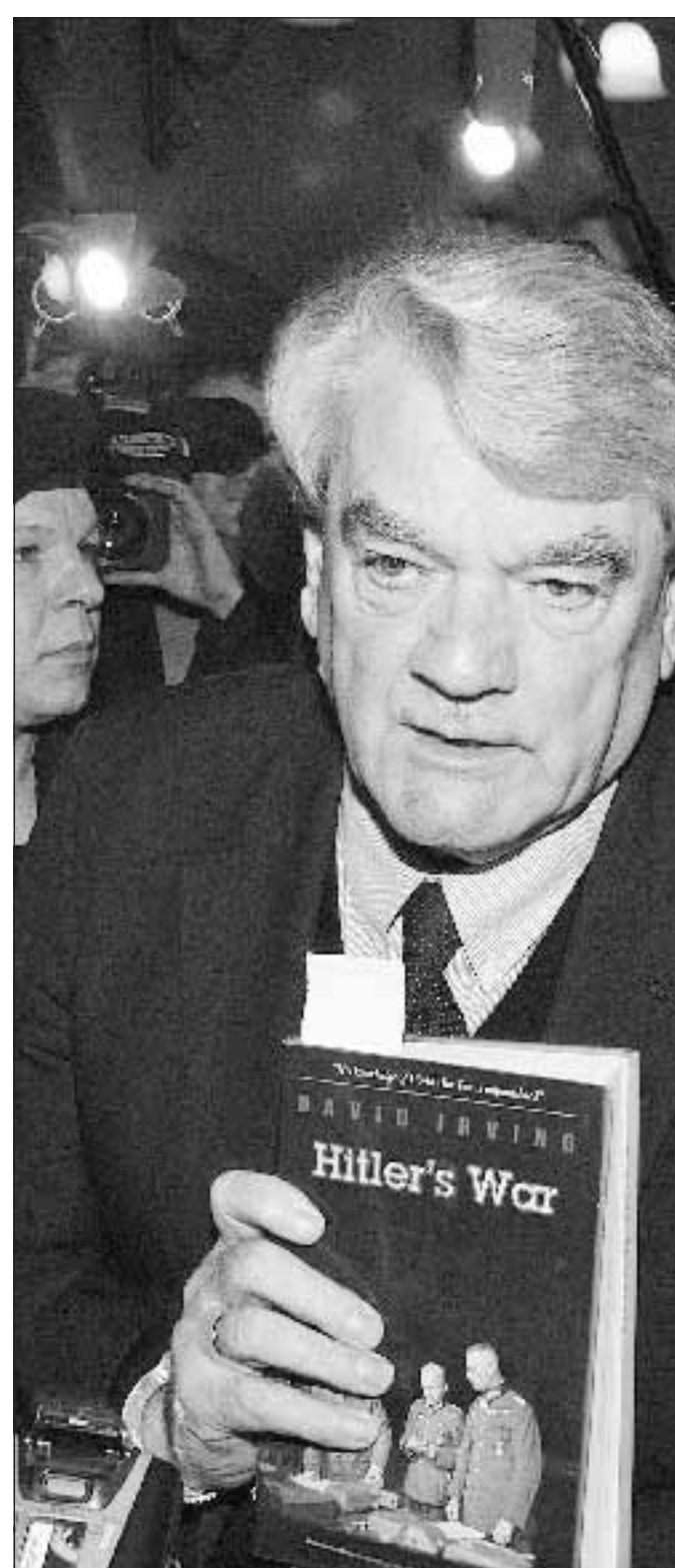
«Hitler era il migliore amico degli ebrei, senza di lui lo Stato di Israele non esisterebbe»

«Il massacro degli ebrei e l'Olocausto compiuto dagli Alleati a Dresda sono sullo stesso piano»

«La notte dei cristalli è opera di sconosciuti travestiti con le divise delle Sa»

ornati della croce uncinata, che coltiva il mito dell'era hitleriana con la passione di un nazista convinto e militante. Lo stesso uomo che non più tardi di sei anni fa trascinò in tribunale una storica americana, Deborah Lipstadt, che aveva avuto il torto, nel 1995, di denunciare d'assalto alla verità e alla memoria» di cui erano protagonisti i negazionisti, e Irving in particolare. Ma l'offensiva giudiziaria si rivelò un boomerang per Irving: querela respinta, e ingenti somme da pagare in termini di indennizzo a Deborah Lipstadt. Da quel processo Irving uscì praticamente rovinato. Non solo. L'Alta

Corte londinese che giudicò il caso gli affibbiò delle qualifiche precise: «polemist di estrema destra pronazista», «negatore attivo dell'Olocausto», «antisemita e razzista». Lui, piccato, si rivolse al presidente della corte chiamandolo «Mein Fuehrer», e definì l'Auschwitz odierna come «una Disneyland per turisti». Adesso racconta di aver capito il suo errore dopo esser andato in Argentina, a far ricerche tra le carte di Adolf Eichmann. Lì, alle prese con qualche scritto del primo coordinatore dello sterminio e con qualche altro documento d'epoca, si sarebbe reso conto che le camere a



Lo storico David Irving Foto di Heinz-Peter Bader/Reuters

gas sono esistite veramente, e non sono state fabbricate apposta dai polacchi a guerra finita, in combutta con la plutocrazia giudaica. Resta però convinto che nel suo ragionamento negazionista vi fosse «una logica», nel momento in cui almeno centomila persone sopravvissero a quell'inferno. Adesso Irving si è perso nel suo labirinto «logico». Aveva esordito nel lontano '63, con un libro che aveva destato notevole interesse: «La distruzione di Dresda». Era uno storico senza diplomi né lauree, ma aveva suscitato una certa ammirazione per la sua capacità di ricerca e di esposizione. Poi la deriva negazionista, sempre più esplicita. Non si trattava più di storia, ma di ricostruzioni mirate ad un solo scopo: negare l'Olocausto, fino al punto di scrivere che «Hitler fu buono con gli ebrei».

Irving fu arrestato l'11 novembre scorso mentre si recava in auto ad una riunione di «amici studenti»

NEW YORK TIMES Shoah, scontro Germania-Usa sugli archivi

NEW YORK Sta facendo discutere la richiesta americana di aprire a studiosi e ricercatori le informazioni contenute nei file dell'International Tracing Service di Bad Arolsen, in Germania, l'enorme archivio di informazioni sull'Olocausto basato in buona parte sui documenti raccolti dagli Alleati al momento della liberazione dei campi. Il Servizio Internazionale di Ricerche, che fa capo alla Croce Rossa, possiede file contenenti dati relativi a 17,5 milioni di persone e rappresenta uno dei più grandi archivi al mondo chiusi al pubblico. Le informazioni in questione - si leggeva ieri sul New York Times, fotografano in dettaglio la tragedia umana dei campi, fornendo anche dati molto personali, tali da rendere delicata e per alcuni contestabile la loro divulgazione, quali ad esempio i nomi di chi venne accusato di omosessualità o incesto o pedofilia dai nazisti, chi tra gli ebrei collaborò e come fu indotto a farlo. Dalla fine della guerra, il Tracing Service ha usato le informazioni unicamente per contribuire a rintracciare quelle persone della cui sorte non si seppe più nulla. Ora, a 60 anni dalla fine della Guerra, gli Stati Uniti considerano tale compito quasi ultimato, e ritengono che l'archivio vada aperto e le informazioni in esso contenute copiate e trasferite in altri paesi per renderle accessibili agli storici. Ma questa richiesta si è scontrata con una serie di obiezioni legali, da parte tra l'altro dei rappresentanti tedeschi in seno alla commissione internazionale di 11 paesi che ha la supervisione sull'intero processo. Questi temono problemi legali in considerazione delle rigide leggi sulla privacy in vigore nel loro paese. Ma da parte Usa sono arrivate dure contestazioni, tra cui quelle di Paul Shapiro, direttore degli studi sull'Olocausto allo United States Holocaust Memorial Museum di Washington, per il quale «tenere nascoste quelle informazioni corrisponde ad una forma di negazione dell'Olocausto». Critiche respinte dai tedeschi. La polemica trova origine in parte anche nella complessa struttura legale del Tracing Service, il cui Statuto raccomanda «di adottare ogni ragionevole misura per evitare di divulgare informazioni su una persona o più persone tali da pregiudicare quella persona o persone interessate i loro parenti». In pratica limita l'accesso ai dati dell'archivio a chi fu perseguitato dal regime, ai parenti o rappresentanti legali delle vittime del nazismo.

Status del Kosovo, partono i negoziati

Due i nodi centrali: indipendenza e tutela della minoranza serba

di Marina Mastroianni

LO STATUS DEI SERBI Nessuna stretta di mano, volti impietriti sulla foto di gruppo. È partito ieri a Vienna il primo round negoziale tra serbi e kosovari albanesi, primo faccia a faccia tra le due delegazioni chiamate, nell'intento della diplomazia occidentale, a chiudere il capitolo spinoso dello status della regione entro la fine dell'anno. Impresa tutt'altro che semplice, a sette anni dai bombardamenti della Nato che accelerarono la fine del regime di Milosevic, le posizioni restano virtualmente identiche a quelle dell'immediato dopoguerra. Belgrado rivendica ancora la validità della risoluzione 1244 delle Nazioni Unite, che fu la premessa degli accordi di pace nel '99, lasciando inalterata sulla carta la sovranità della Serbia sul Kosovo. Solo pochi giorni fa, le autorità serbe hanno criticato aspramente una dichiarazione attribuita da un quotidiano tedesco al mediatore Onu Martti Ahtisaari, che avrebbe richiamato Belgrado ad un atteggiamento realistico, ad ammettere cioè l'inevitabilità del-

l'indipendenza della provincia contesa. «Una dichiarazione sbagliata», è stata la reazione, la Serbia rifiuta che i mediatori partano da soluzioni prestabilite anziché da un'aurea neutralità. Il fatto è che in questi sette anni postbellici le cancellerie occidentali - Stati Uniti in testa - hanno finito per riconoscere quello che è un fatto compiuto sul terreno. L'amministrazione internazionale non è riuscita a generare nessuna convivenza pacifica tra gli albanesi - che rappresentano il 90% della popolazione - e i serbi, ormai ridotti ad una esigua minoranza, dopo l'esodo di 200.000 persone innescato dal timore delle rappresaglie e delle violenze a guerra finita. La fine del regime di Milosevic e la ricostruzione non hanno avviato nessun ciclo

Belgrado vorrebbe un'entità serba autonoma con forti legami con la madrepatria

virtuoso nelle relazioni interetniche: gli 80-100.000 serbi che ancora vivono nella regione sopravvivono in ghetti protetti dalla forza internazionale. E se anche i più moderati della Ldk, la Lega democratica del Kosovo fondata da Rugova, ormai da tempo pongono la questione dell'indipendenza, la vera questione sul tavolo delle trattative ormai è capire quale sarà lo status dei serbi kosovari: se e quale grado di autonomia potranno riuscire a ritagliarsi, se e quale legame potranno mantenere con la Serbia. Belgrado vorrebbe la creazione di un'entità autonoma serbo-kosovara, legata a doppio filo con la madrepatria, una soluzione osteggiata dagli albanesi secondo i quali questa soluzione è la premessa della spartizione del Kosovo. Un mese di contatti preliminari non sembra aver portato a

Anche i più moderati kosovari albanesi ormai considerano come irrinunciabile uno Stato autonomo

nessun passo avanti, Pristina ha promesso comunque di portare a Vienna una proposta garantista nei confronti della minoranza, ma sul contenuto ha mantenuto l'assoluta riserbo. La due giorni iniziata ieri - prima tappa di un percorso che sembra comunque destinato ad arrivare, più o meno gradualmente, all'indipendenza del Kosovo - parte dalla definizione di un nuovo decentramento amministrativo della regione. Che non è una questione tecnica, piuttosto il contrario. Ieri si è cominciato a discutere su come trasferire alle municipalità competenze in materia di sanità, istruzione, servizi sociali e cultura, per poi passare su temi più politici, come la giustizia, la gestione delle forze di polizia, l'amministrazione del territorio. L'idea di Ahtisaari è che bisogna «partire dal basso» per assicurare sicurezza e libertà di movimento anche alla minoranza serba prima di affrontare il rompicapo dello status del Kosovo. Ma la chiave del negoziato, avviato ieri con delegazioni di medio livello, potrebbe essere proprio nel modo in cui si riuscirà concretamente a garantire ai serbi la possibilità di vivere nella regione fuori dai ghetti. Da cittadini veri.



PROVINCIA DI ROMA
Energie
Comuni.

Vice Presidenza
Assessorato alla Tutela Ambientale

www.provincia.roma.it



LA TUA CALDAIA HA BISOGNO DI CONTROLLI!

La Provincia di Roma si preoccupa della tua sicurezza e della qualità dell'ambiente. Per questo, a decorrere dal 1° dicembre 2005, nei Comuni fino a 40.000 abitanti, tecnici specializzati verificheranno, per conto della Provincia, l'avvenuta manutenzione delle caldaie domestiche a cura di artigiani abilitati.

UNA CALDAIA EFFICIENTE È PIÙ SICURA, FA RISPARMIARE E TUTELA L'AMBIENTE!

Per saperne di più:

- chiama il numero verde **800582606**
- vai al sito Internet della Provincia sopra indicato
- invia una e-mail a "impiantitermici@provincia.roma.it"
- telefona ai numeri 06 6766.3395-3109-3381-3195-3111-3118

- invia un fax ai numeri 06 6766.3116-3384
- Contatta l'Ufficio Relazioni con il Pubblico della Provincia, il tuo Comune, uno dei soggetti sotto indicati o il manutentore della tua caldaia





Fu colpito dalla Sla nel '95
«Mi sono ammalato
ed è come se fossi morto»
aveva scritto nel suo diario

Nel 2002 aveva creato
un'associazione
per difendere la libertà
di ricerca e i diritti civili

È morto Coscioni, resta la sua lotta per la ricerca

Da dieci anni era malato di Morbo di Gehrig e si batteva per la libertà di cura
Presidente dei radicali, sarebbe stato il capolista della «Rosa nel pugno» alle politiche

di Maria Zegarelli / Roma

AVEVA SETE D'ARIA Non ne entrava abbastanza nei suoi polmoni. Aveva sete di libertà e non si sentiva libero in un Paese dove la ricerca non è libera. Aveva una insufficienza respiratoria, ma ha rifiutato la tracheotomia e quando è arrivata un'altra crisi, più gra-

ve delle altre, non ce l'ha fatta. Luca Coscioni è morto ieri mattina, poco dopo le 10, nel suo letto, a Orvieto, al suo fianco la compagna di sempre, Maria Antonietta, che è stata moglie, amica e voce per i suoi pensieri. «Dai che ce la fai, Luca ce la fai», lo ha esortato Maria Antonietta. Invece è andata in un altro modo. È morto a 39 anni per una malattia degenerativa, la sclerosi laterale amiotrofica, che in quasi undici anni l'ha consumato senza tregua. Era un giovane docente di economia politica (aveva insegnato come professore a contratto all'università di Viterbo) di formazione keynesiana ma preferiva definirsi «liberista» e si allenava ogni giorno per la maratona quando la malattia è arrivata a cambiargli la vita. Era da poco stato eletto consigliere comunale nella sua città. «Mi sono ammalato ed è come se fossi morto», aveva scritto nel suo diario. In realtà ricominciò con un altro obiettivo: la lotta per la liberalizzazione della ricerca. La prima candidatura con i Radicali risale alla primavera del 2000 (la tessera al 1999) con la lista Bonino alle regionali, mentre ad agosto viene eletto tra i 25 membri del comitato di coordinamento. Il 13 febbraio del 2001 parla, attraverso un sintetizzatore vocale, al Parlamento europeo, illustrando le istanze di chi ha il futuro aggrappato alla possibilità o meno che la medicina intraprenda nuovi percorsi di sperimentazione. Durante le ultime elezioni, malgrado fosse capolista con i radicali, non riesce ad essere eletto. Il 20 settembre del 2002 fonda l'Associazione che porta il suo nome con lo scopo di difendere la libertà di ricerca, i diritti civili e umani. Parla di etica, medicina, politica. Durante il referendum sulla procreazione assistita sostiene una tenace battaglia per l'utilizzo delle cellule staminali embrionali soprannumerarie per la cura delle malattie degenerative come la sua. Dice: non sappiamo se funzionerà ma bisogna dare la possibilità agli scienziati di provare. Lui un tentativo sulla sua pelle l'aveva fatto il 20 maggio del 2002 all'ospedale San Giovanni Bosco di Torino: un trapianto - fallito - di cellule staminali adulte prelevate dal suo stesso midollo. Durante l'ultimo congresso della sua Associazione, ad Orvieto, il 3 dicembre scorso, nel corso del quale era stata annunciata l'adesione al progetto politico «La Rosa nel Pugno» - che lo avrebbe candidato come capolista alle prossime elezioni politiche - Luca aveva aperto i lavori grazie a un sofisticato sistema a comando visivo che permette di parlare con gli occhi. Parlare con lo sguardo: è stata l'ultima sfida che ha lanciato a una politica che non ha mai voluto affrontare fino in fondo i temi che l'ex maratona poneva. Libertà di ricerca, rivendicata da Luca Coscioni non era uno slogan fatto di parole. Luca Coscioni testimoniava ogni volta con la sua presenza, coraggiosa e ostinata, che libertà di ricerca significa dare speranza a persone che altrimenti non ne hanno. Non conosceva

mezzi termini: profondamente laico, asciutto nelle sue rivendicazioni, esplicito nelle sue accuse contro gli «confinamenti prepotenti e pervasivi» della Chiesa. «Donne e malati sono stati immolati sull'altare della disinformazione e dell'illegalità», aveva commentato subito dopo il referendum. «Non mi sento libero. Non sono libero», ha scritto nel suo intervento che avrebbe dovuto pronunciare proprio oggi nella Sala Tevere della Regione Lazio in occasione della Prima Conferenza sulla Sla. «Perché - chiede - nel nostro paese le persone disabili non possono con una coscienza di libertà propria, essere soggetti attivi nel processo sia di scelta che di consumo di servizi e strutture libere per tutti gli altri individui?». Ieri mattina, mentre Luca lottava per catturare l'aria che non gli bastava, il suo amico e compagno di lotte Marco

**Aveva 39 anni
È stato docente
di economia politica
È stato un ottimo
maratoneta**

Cappato, segretario dell'Associazione «Luca Coscioni», stava dall'altro lato del telefono, con il viva voce attivato. «Per come ha vissuto, per i periodi neri dai quali a volte abbiamo temuto non riuscisse a riprendersi, per il leader che è stato sempre di più, lo voglio ricordare innanzitutto per come è stato cacciato, espulso, dai vertici della politica ufficiale nel nostro Paese, dalle elezioni politiche del 2001, dalla nomina governativa del Comitato nazionale di Bioetica, dalle regionali dell'anno scorso, e per come invece lo hanno onorato del loro sostegno 100 Premi Nobel di tutto il mondo, decine di migliaia di persone che in questi anni lo hanno sostenuto» ha detto Cappato. Il mondo della politica - da Prodi a Berlusconi - e quello della ricerca ieri lo hanno ricordato con parole di apprezzamento. I funerali si svolgeranno alle 17.30 domani in Piazza del Popolo a Orvieto. La Camera ardente sarà allestita dalle 10 presso la Sala consiliare del Comune. Oggi molte le commemorazioni nei Comuni italiani delle grandi città.



Una foto d'archivio di Luca Coscioni e Marco Pannella. Foto di Casamassima Benvenuti/Ansa

L'INTERVISTA MARCO PANNELLA «Fu molto colpito dall'esclusione dal Comitato di bioetica voluta dal governo Berlusconi»

«Luca fu censurato, ci ha lasciato la forza di combattere»

di Massimo Filippini / Roma

Marco Pannella dà in diretta la notizia della morte di Luca Coscioni dagli ascoltatori di «Radio Radicale» e va oltre alla mera cronaca. Dopo la frase «mezz'ora fa si è spento Luca. Gli è mancata la possibilità di respirare è accaduto quel che si poteva prevedere», Pannella aggiunge: «Luca era un leader perché era in prima linea. Era in prima linea ed è caduto. Direi che è stato ammazzato anche dalla qualità di questo paese, della sua oligarchia, che lo corrompe e lo distrugge». Parole dure, durissime, rilanciate dalle agenzie e dai telegiornali. **Che cosa non ha fatto questo paese per Luca Coscioni?** «Innanzitutto devo dire che lui è stato molto colpito dall'esclu-

sione dal Comitato nazionale di bioetica voluta dal governo Berlusconi. Non eravamo solo noi a volerlo. Fu escluso nonostante fosse riuscito a muovere e commuovere tante persone: scienziati, ricercatori, professori. Aveva l'appoggio di 100 premi Nobel, c'era un appello firmato da mille tra professori e scienziati, e decine di migliaia

«Aveva l'appoggio di scienziati e premi Nobel eppure lo lasciarono fuori dal Comitato»

di persone lo hanno sostenuto con parole, denaro, opere, idee e speranze. Per lui fu un dolore, perché era convinto di poter dare un contributo importante».

In quali altri ambiti non gli fu permesso di dare il suo contributo?

«Fu censurato anche a livello politico. Continuamente censurato. Non gli fu permesso di intervenire nella vita politica italiana. L'anno scorso per le elezioni regionali il centrosinistra rifiutò l'accordo con noi nonostante i ds fecero molto. Chiti non ci dormiva per cercare di superare il blocco... Ma Castagnetti e Prodi bloccarono tutto solo perché le liste dei radicali portavano il nome di Luca...». **Questi continui «rifiuti», però, sembravano renderlo**

più forte...

«Cocciuto com'era... Aveva deciso di fare da cavia, a Torino sperimentò l'autotrapianto di cellule staminali. Continuò a mettere tutto se stesso per la lotta di libertà di cura attiva e passiva e per la ricerca scientifica. Si batté per il referendum che doveva abolire la legge 40...».

E li arrivò un'altra sconfitta. Come la prese Luca?

«Alle regionali 2005 il centrosinistra si oppose all'accordo con noi perché c'era il suo nome»

«Non si lasciò certo prendere dallo scoramento. Non era il tipo. Ricordo che il sabato successivo al mancato quorum del referendum convocammo tutti e rilanciammo. Decidemmo allora di creare la «Rosa nel pugno», con la fusione dei Socialisti Democratici Italiani, Radicali Italiani, Associazione Luca Coscioni e la Federazione dei Giovani Socialisti».

E alle prossime elezioni Luca Coscioni sarebbe stato il capolista della «Rosa nel pugno»?

«Sì, avevamo deciso così. Ma nelle nostre liste ci saranno altri cittadini malati. E anche 40 scienziati ci hanno garantito la loro adesione. Noi andiamo avanti perché Luca ci ha lasciato la forza della speranza e c'è una lotta che ci aspetta».

La «fatwa» sulle cellule staminali: in Italia una condanna per 4000 persone

La sclerosi laterale amiotrofica che ha ucciso Coscioni blocca il sistema nervoso. E la legge sulla fecondazione blocca la ricerca

di Cristiana Pulcinelli

GIOVEDÌ SCORSO Luca Coscioni aveva aperto a Roma il primo Congresso Mondiale per la Libertà di Ricerca Scientifica. Tre giorni di lavoro a cui hanno parteci-

pato scienziati da tutto il mondo per ribadire quello che per Coscioni era il principio su cui aveva costruito una battaglia durata molti anni: «La libertà di ricerca scientifica è obiettivo irrinunciabile in uno stato di diritto democratico e laico».

Coscioni era giunto a difendere la libertà della ricerca partendo dalla sua condizione. Dieci anni fa, si era ammalato di Sclerosi Laterale Amiotrofica (Sla), detta anche «Morbo di Lou Gehrig», una malattia degenerativa del sistema nervoso centrale. La malattia colpisce in particolare i motoneuroni, ovvero quelle cellule nervose che permettono i movimenti della muscolatura volontaria. I motoneuroni cominciano a morire e la persona si paralizza progressivamente nel corso di alcuni mesi o di alcuni anni. Così era successo a Luca Coscioni che aveva perso via via la capacità di camminare, muoversi, parlare. Luca si era ammalato a 29 anni:

anche se la malattia di solito colpisce dopo i cinquant'anni, ci sono molti casi tra i giovani. Si calcola che in Italia i malati siano oltre 4000 e che ogni giorno nel nostro paese si manifestino tre nuovi casi. La cosa più difficile da accettare è che finora non ci sono cure per questa malattia. L'unico farmaco approvato, il Riluzolo, ha la capacità di rallentare la progressione della malattia, ma non di fermarla. Ci sono poi dei farmaci che riducono i sintomi permettendo di muoversi un po' meglio. Ma la malattia progredisce comunque. Tuttavia, alcuni nuovi filoni di ricerca hanno aperto delle speranze per i malati di Sla. In particola-

re le cellule staminali, ovvero quelle cellule indifferenziate in grado di trasformarsi in qualsiasi altra cellula dell'organismo, sembrano offrire delle probabilità di successo nella cura delle malattie neurodegenerative come questa. I neuroni malati, infatti, potrebbero essere in teoria sostituiti con nuovi neuroni ottenuti da cellule staminali. In importanti laboratori di ricerca si sta tentando di giungere a questi risultati. A questo scopo si usano sia le staminali adulte, quelle cioè presenti nell'organismo di un adulto, sia quelle embrionali. Naturalmente le ricerche sono ancora all'inizio, ma le promesse sono buone. In un rapporto del Na-

tional Institute of Health americano si legge, ad esempio, che le staminali embrionali di topo hanno dato origine a neuroni che sono in grado di svolgere le loro funzioni. Bisognerebbe vedere cosa accade con le cellule umane. Nel nostro paese però la ricerca è stata bloccata. La legge sulla Fecondazione assistita ha infatti negato qualsiasi possibilità di utilizzare a scopo di ricerca gli embrioni congelati che sono stati creati per la fecondazione in vitro e giacciono abbandonati. Certo, la ricerca potrà proseguire sulle staminali adulte, ma le probabilità di successo, naturalmente, si dimezzano. Coscioni si era battuto a lungo

per tentare di fermare la legge sulla fecondazione assistita. La sua associazione era stata protagonista del referendum e di molte iniziative. Non c'è riuscito. Però in molti credono che ci sia ancora da battersi. Non a caso, nel corso del Congresso che si è svolto a Roma, gli scienziati firmatari di un manifesto per la libertà di ricerca chiedono, tra l'altro, a chi si candida a governare il paese di «consentire, attraverso limiti e regole stringenti sul modello della Gran Bretagna, la ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali finalizzata alla comprensione e alla cura di malattie che colpiscono centinaia di milioni di persone nel mondo».

Belpaese addio: un italiano su tre vuole fuggire all'estero

L'Eurispes: il 55% sono giovani laureati
Sempre più indietro su lavoro e ricerca

di Anna Tarquini / Roma

ANNO 2006, FUGA DALL'ITALIA. Mezzo secolo dopo torniamo ad essere un Paese di emigranti: poco lavoro, scarse prospettive, scarsa vivacità culturale e clima politico difficile spingono un italiano su tre a desiderare di vivere all'estero.

Sono soprattutto i giovani a voler andar via attirati da maggiori prospettive di lavoro, ma anche chi crede di poter offrire maggiori opportunità ai propri figli. Siamo ancora il paese dove i laureati devono scappare all'estero per trovare occupazione e l'Eurispes ce lo ricorda oggi, nel giorno della morte di Luca Coscioni, con una ricerca che la dice lunga sull'idea d'Italia che hanno i ragazzi di oggi.

La ricerca è stata realizzata grazie all'elaborazione dei dati del Ministero dell'Interno e analizza sia il fenomeno degli italiani già residenti

all'estero, sia quello di chi aspira a farlo in cerca di un futuro più stabile. Al 2005 sono quasi quattro milioni i residenti all'estero (circa un milione di famiglie): più della metà (il 56%) proviene dal Sud e dalle Isole, il 30% dal Centro e il 14% dal Nord.

Ma il dato vero riguarda la quantità di persone che oggi sceglierebbero di trasferirsi in un altro paese: il 37,6%. Sono per lo più giovani e con titolo di studio elevato. Più esat-

**Opportunità lavorative
vivacità culturale
e libertà d'opinione:
ecco perchè i nostri
cervelli vanno all'estero**

tamente il 55% dei laureati e il 45% dei diplomati. E non c'è da meravigliarsi del risultato visto che l'ultima relazione sulla Ricerca ci dava all'ultimo posto, tra i paesi Ocse, nel rapporto tra spesa per attività di ricerca e sviluppo e Pil. E che appena due mesi fa uno dei massimi esperti mondiali di chirurgia dei trapianti, il professor Ignazio Marino, denunciava come ogni anno l'Italia regali circa dieci miliardi di vecchie lire agli Usa attraverso le migliaia di giovani ricercatori che decidono di lasciare il nostro paese per andare a lavorare Oltreoceano. Una situazione unica. «Fino agli anni '90 - spiegava Marino - un ricercatore cinese in Usa non avrebbe mai pensato minimamente di rientrare; ora invece gli vengono offerte condizioni tali da spingerlo a tornare in Cina senza rimpianti. Cosa che non accade in Italia».

I motivi che spingerebbero giovani e meno giovani a trasferirsi all'estero sono eloquenti: come già detto opportunità lavorative (il 25,7%), vivacità culturale degli altri paesi (14%), e ancora più libertà di opinione e di espressione, più sicurezza, minore costo della vita, clima politico migliore. Le persone più sensibili all'offerta di migliori op-



Studenti di scienze politiche all'università di Bologna. Foto di Luciano Nardelli

portunità lavorative sono quelle che si stanno inserendo nel mercato del lavoro. Il 48,6% dei giovani tra i 18 e i 24 anni e il 37,3 di quelli tra i 25 e i 34 anni. «Emerge, quindi, chiaramente - spiega l'Eurispes - l'importanza del fattore occupazionale come motivazione a trasferirsi in un paese straniero per tutte le fasce d'età, ad eccezione dei pensionati. Non a caso la gran parte degli italia-

**Il prof. Marino:
per i ricercatori cinesi
che lavorano negli Usa
c'è possibilità di tornare
in patria, da noi...**

ni (25,4%) indicano come la maggiore sfortuna dell'Italia la precarietà lavorativa. Nulla di nuovo se si torna a leggere l'introduzione al dossier sulle politiche della Ricerca pubblicato nel 2004. Diceva: «Sul piano scientifico l'Italia ha accumulato ritardi in settori fondamentali per lo sviluppo... Dal punto di vista economico siamo stati costretti all'importazione di brevetti e a una situazione di dipendenza che non ha consentito alla nostra industria uno sviluppo di tecnologie vendibili al di fuori del mercato nazionale. Dal punto di vista sociale si è sviluppata un'intera generazione di probabili ricercatori impiegati in funzioni improvvise, o fatto più eclatante, costretti all'esilio. Non è per caso che siamo agli ultimi posti all'interno dell'Unione Europea».

Con la psicanalisi fa riemergere lo stupro Prete assolto lo stesso

Bolzano: verdetto con formula dubitativa
L'avvocato della ragazza: la memoria non è più prova

/ Roma

ASSOLTO dall'accusa di aver stuprato una ragazzina di 13 anni, di averla maltrattata ripetutamente, per anni. Assolto, ma con formula dubitativa. Ma per i giudici

non conta, non basta la denuncia della vittima, il ricordo di quei giorni riemerso dopo un doloroso percorso di psicanalisi che l'ha fatto tornare indietro di 12 anni e ha rimesso i «blocchi» che avevano seppellito nel buio le violenze e la vergogna dell'infanzia. Don Giorgio Carli, sacerdote bolzanino, ora può «tornare a leggere la messa», come lui stesso dice ora commentando il verdetto. Era stato arrestato nel luglio di 3 anni fa, dopo la querela di V. E proprio sulle modalità del ricordo della giovane si sono incentrate le varie fasi del processo, con la difesa del prete che più volte ha sottolineato che non vi è alcuna prova che possa documentare i fatti ipotizzati. Gli avvocati della difesa avevano presentato alla corte il loro «asso nella manica»: una perizia che certificava come il prete era stato circonfisso. Circostanza che non emerge però dalle descrizioni degli abusi subiti fatte dalla donna. Insomma, quel particolare lei, V., non l'ha ricordato.

«Aspettiamo la motivazione - dice l'avvocato di parte civile Gianni Lanzinger, ex deputato dei Verdi annunciando comunque ricorso in Cassazione - ma la formula dubitativa già da sola dice molto. Anche se le dichiarazioni coraggiose di una ragazza devastata dal trauma non sono state sufficienti». Ma è proprio su questo punto che l'avvocato insiste: «Nella giurisprudenza sui casi di violenza sessuale non si richiede il riscontro di attendibilità, ma solo di credibilità, invece in questo caso...». In questo caso i riscontri li sono andati a cercare, «ma all'interno dell'ambiente della parrocchia, e capirai...». Sentenza potenzialmente devastante, prosegue Lanzinger: «Così infatti si cancella la memoria come elemento di prova. Pensiamo agli stupri di guerra: le violenze portano all'amnesia, a una sindrome di stress posttraumatico... pensiamo alla Bosnia...». Servivano riscontri, per il tribunale. «E infatti c'era un altro ragazzo, anche della parrocchia, che chiamato a testimoniare aveva iniziato ad ammettere - racconta Lorenzo Toresini, psichiatra consulente di parte civile e responsabile del Dipartimento salute mentale di Merano - «La ragazza ha ragione...», «posso immaginare», diceva... ma poi è venuto fuori il suo nome in giro, ne parlava la gente, e lui ha chiuso la bocca».

e.n.

Aviaria, dall'Ue via libera al decreto del governo

La richiesta di sostegno di Francia e Grecia «aiuta» Alemanno: un tavolo tecnico per sbloccare 100 milioni

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

IL POLLO SUL TAVOLO È finito così il contenzioso tra alcuni governi e la Commissione europea di José Barroso a proposito dell'autorizzazione a convogliare

aiuti statali verso il comparto duramente colpito dalla crisi dell'influenza aviaria. È su questo "tavolo tecnico" che, per esempio, l'Italia ha spuntato un via libera informale all'erogazione di aiuti: cento milioni di euro, ha dichiarato il ministro Gianni Alemanno. Si tratta di un primo passo, ancorché incoraggiante e accolto con soddisfazione dagli operatori del settore. Ma la decisione ufficiale non c'è ancora perché spetterà proprio al negoziato tra gli esperti di verificare la possibilità di allargare le strette maglie del sistema degli aiuti di Stato, per aggirarle con il consenso di Bruxelles in modo da poter sostenere la produzione senza incorrere nelle sanzioni per la violazione della concorrenza. Gli aiuti sono stati chiesti, con insistenza, dall'Italia, dalla Grecia, dalla Spagna ma anche dalla Francia dove, negli ultimi giorni, in seguito al primo caso di anatra colpita dal virus H5N1, i consumi di pollame sono precipitati del 15%. Non è ancora la situazione italiana, molto più preoccupante, come denunciato da Cia, Coldiretti, Confagri, dove il calo si aggira addirittura sul 70% in meno o della Grecia che viaggia sul 50% di mancata produzione. Il ministro italiano ha anticipato una conclusione non ancora ratificata, vista la disponibilità europea a non chiudere la porta. In effetti, la deroga agli aiuti di Stato non è cosa semplice perché il precipitare dei consumi di pollame, con grave pregiudizio per l'occupazione in alcuni Paesi, è dovuto, per adesso,

soltanto all'ondata di paura che ha colpito i consumatori e non per cause strutturali come potrebbe essere l'abbattimento degli allevamenti. La trattativa con la Commissione proseguirà in questi giorni, per verificare tutti i dettagli e per analizzare anche il contenuto del decreto che il ministro ha confermato per la giornata di giovedì prossimo. La buona predisposizione della Commissione dovrebbe non ostacolare un provvedimento composto da quattro elementi: il rinvio delle scadenze degli oneri contributivi da parte dei produttori; le sovvenzioni per aiu-

tare lo smaltimento in modo da non creare eccedenze; sussidi per ridurre la produzione e, se necessario, la riduzione strutturale della produzione. La presenza di quest'ultimo punto è, a quanto pare, cruciale perché possa incontrare favorevolmente le regole comunitarie. In presenza di iniziative di carattere strutturale, la Commissione, secondo la normativa vigente, può effettivamente accogliere la richiesta di deroga agli aiuti di Stato. Per Alemanno si tratterebbe anche di un «sostegno alla filiera sotto il profilo igienico sanitario». Ma il ministro ha ricordato che tra sei mesi potrebbero scattare le misure di «riduzione della

produzione in modo definitivo». La Commissione ha chiarito ieri nel corso dei lavori del Consiglio dei ministri dell'agricoltura, che non esiste al momento alcun varco giuridico che possa consentire finanziamenti di stampo europeo. L'Ue può soltanto autorizzare, in

**Da superare la deroga
europea agli aiuti
di Stato: «Si al rinvio
degli oneri, ok agli aiuti
per lo smaltimento»**

via del tutto straordinaria, degli interventi di carattere nazionale mentre un sostegno «europeo» al settore potrebbe prefigurarsi soltanto nel caso in cui l'influenza aviaria colpisce direttamente gli allevamenti domestici. E sinora non è avvenuto con l'aviaria, ma era avvenuto in passato con il morbo della «mucca pazza» e della diossina per i polli in Belgio. Il ministro dell'agricoltura tedesco, confermando l'attenta politica al risparmio del più grande paese, ha fatto capire che la priorità dell'Ue non è quella di dare aiuti finanziari bensì di condurre un'efficace politica di prevenzione e di lotta alla malattia.

Prodi: solo caos per fronteggiare la crisi del pollo

Il leader dell'Unione insieme agli avicoltori: e firma per rilanciare il prodotto «made in Italy»

di Filippo Fabbri / Forlì

AVIARIA «Siamo di fronte a un problema che è andato oltre ogni immaginazione e razionalità». Così ha fotografato la crisi dell'avicoltura italiana il leader dell'Unione Romano Prodi, in visita ieri al Mercato Avicolo di Forlì (il più importante d'Italia). Prodi era stato chiamato a gran voce da Avitalia l'associazione dei produttori avicoli italiani, che ha voluto presentare al leader dell'Unione lo stato di «ecatombe» - così l'ha chiamata il presidente Gaetano De Lauretis - in cui versa il settore. «Nonostante la situazione sia assolutamente identica in tutta Europa, nel nostro paese c'è stato uno scoppio di irrazionalità difficilissimo da spiegare», ha dichiarato Prodi. Uno scoppio che, tradotto in numeri, per ora ha significato 30mila posti di lavoro a rischio (su un comparto di 180mila complessivi), una perdita settimanale che si aggira sui 25 milioni di euro e un calo dei consumi

che nel momento di maggiore acutezza ha toccato il 70%. Numeri che ben conoscono in Romagna, territorio capace di rappresentare un terzo del mercato complessivo a livello nazionale, sede dei principali produttori (da Amadori a Pollo del Campo, da Aia a tanti produttori di piccola e media grandezza). «Si è verificato un calo dei prezzi alla produzione del 48%, mentre nella distribuzione i prezzi sono calati dell'1% in alcuni casi, e in altri sono stabili o addirittura hanno avuto un lievissimo aumento - ha ribadito il candidato premier dell'Unione, fotografando la situa-

**«Da noi uno scoppio
di irrazionalità
Dal ministero della
Salute solo confusione
sull'informazione»**

zione numeri alla mano -. I pesi del crollo sono distribuiti in modo del tutto iniquo tra produttori e distributori». Prodi ha anche ricordato che i produttori hanno già limitato una produzione in due momenti riducendola del 30% una settimana fa e attualmente con un calo ulteriore del 30 con punte del 40. Il settore conta un fatturato di 4.500 milioni di euro ed è l'unico settore delle carni che abbia una bilancia commerciale in attivo. Ma è per quanto riguarda i provvedimenti del governo che arriva l'afondo: tante promesse ma non nessuna decisione. «Sul tema dei 40 milioni di euro per il ritiro del prodotto è in corso l'incontro a Bruxelles e vedremo come finirà, anche se nulla lascia presagire qualcosa di buono, in quanto non sembra essere rispettata la direttiva comunitaria di restituzione all'export. Quanto agli ammortizzatori sociali non si è visto nulla e sul consolidamento finanziario non è stato attivato alcuno stru-

mento. Inoltre, ci sono state politiche dell'informazione da parte della Sanità in cui si è confusa la sanità animale con quella umana». Dunque, una bocciatura su tutti i fronti. Prodi poi ha ricordato che nel 1999-2000, con il governo di centro sinistra, ci fu un'epidemia di influenza aviaria. «E la crisi fu gestita con l'impiego di 40 miliardi di vecchie lire autorizzati dalla comunità europea». Il leader dell'Unione poi per dare il buon esempio e non temere il virus dell'aviaria ha pranzato con un buffet a base di pollo. Sempre ieri a Forlì Prodi ha anche firmato il progetto di legge popolare lanciato dalla Coldiretti per «promuovere il consumo di pollo made in Italy nelle scuole, nelle mense di lavoro, negli ospedali, nelle strutture per anziani». La firma del candidato dell'Unione - ha spiegato la Coldiretti - si aggiunge alle oltre 25 mila già raccolte per incentivare prodotti locali nella ristorazione collettiva».

SANITÀ

Turco a Berlusconi: «Sulle liste d'attesa straparli»

«Quando si tratta di sanità Berlusconi straparla. Si vede proprio che lui non l'ha mai provata altrimenti non si dimenticherebbe il milione di cittadini del Mezzogiorno che emigrano verso il centro nord, non soltanto per interventi di alta specialità ma anche per un ricovero in day hospital». Livia Turco attacca il premier sulla sanità: «Questa dimenticanza - prosegue l'esponente diessina - è una umiliazione grave per questa parte d'Italia che più di ogni altra soffre i mali della sanità del centro destra. Sicuramente Berlusconi non sa che nel Mezzogiorno non c'è la radio-terapia necessaria per i malati oncologici come non c'è una assistenza adeguata per l'emergenza, per non parlare della carenza totale dei servizi territoriali e dell'inadeguatezza delle strutture ospedaliere. Questa è la triste eredità che si sono trovati i governi delle regioni del centro sinistra. E se la sanità del Mezzogiorno riesce ad avere delle eccellenze è per esclusivo merito dei medici e degli operatori sanitari ai quali va il nostro plauso. Anche per questo è molto grave che Storace abbia liquidato, con la sua spocchia, la legge D'Alema sulla sanità nel Mezzogiorno, che avrebbe dato un risposta seria alla più grande e lunga lista d'attesa del nostro paese». «Ma noi - sottolinea Livia Turco - sfidiamo il premier perché il tema ci sta molto, molto, molto a cuore. Per questo diciamo: risorse adeguate; accordi con i medici di famiglia; informatizzazione della sanità attraverso la generalizzazione dei Cup; personale medico e sanitario preparato e in numero adeguato».



Sono lieti di invitarvi alla presentazione del libro di

Achille Occhetto POTERE E ANTIPOTERE



**Intervengono:
Giuliano Amato,
Giacomo Marramao
Romano Prodi,
Walter Veltroni**

Sarà presente l'autore

Mercoledì 22 febbraio 2006 - ore 18.00
Sala Protomoteca - Campidoglio, Roma

Covo di Riina, assolti Mori e il capitano «Ultimo»

Mafia, nessun reato per la mancata perquisizione del 1993 Pm polemici: lo Stato si scusi, loro chiedano scusa agli italiani

di Saverio Lodato / Palermo

ASSOLTI perché il fatto non costituisce reato. Il che equivale, con buona approssimazione, a una assoluzione con formula piena. Senza se e senza ma. Senza macchia e senza ombra. Senza riserve e senza giri di parole. Non venne favorita la mafia, non ci fu il

semplice favoreggiamento, non ci fu il dolo, non ci fu la svista, non ci fu niente di niente del quale i due imputati - che ieri avevano fatto la scelta di non assistere alla pronuncia del verdetto - dovessero penalmente rispondere. Insomma, il generale Mario Mori, oggi numero uno del Sisde, e Sergio De Caprio, tenente colonnello, non avevano scheletri nell'armadio per quanto riguarda la mancata perquisizione del covo di Totò Riina - l'allora numero uno di Cosa Nostra - curiosamente lasciato incustodito per diciannove giorni mentre logica investigativa avrebbe voluto esattamente il contrario. Mori, contattato telefonicamente da uno dei suoi due difensori, l'avvocato Pietro Milio, ha lasciato trasparire tutta la sua «soddisfazione». De Caprio, al suo avvocato Francesco Romito, ha affidato parole analoghe: «Va bene così. È una sentenza favorevole che mi restituisce la felicità turbata». Sia chiaro: il mistero su cosa accadde in via Bernini c'era e c'è. E rimarrà. Ma ormai sarà pane per gli storici del futuro.

Dopo una rapida camera di consiglio, la terza sezione del Tribunale di Palermo, presieduta da Raimondo Loforti - giudici a latere Sergio Ziino e Claudia Rosini - mette la parola fine sotto una vicenda che si trascinava da oltre tredici anni, vicenda intricata, sconcertante, che aveva attraversato persino due distinte stagioni della Procura di Palermo. Com'è noto, qualche giorno fa, i due rappresentanti dell'accusa, i pubblici ministeri Antonio Ingroia e Michele Prestipino, fatto più unico che raro in un processo palermitano per favoreggiamento alla mafia, avevano chiesto l'assoluzione degli imputati dal reato di favoreggiamento a Cosa Nostra, e la prescrizione per il reato di favoreggiamento semplice. Una tesi sostenuta in aula anche ieri, nella battuta conclusiva. In altre parole: non ci fu una «ragione di mafia» ma ci fu «una ragione di Stato», dietro la mancanza di quell'elementare atto investigativo. Questa era stata in sintesi la condotta

Le tappe

**10 anni di inchieste
12 mesi di processo**

15 gennaio 1993: arrestato a Palermo Totò Riina. Il procuratore capo Caselli decide la perquisizione del covo del boss, ma l'operazione si ferma su indicazione del capitano Sergio De Caprio e dell'allora colonnello Mario Mori. Si opta per la videosorveglianza della casa, ma il controllo si interrompe senza spiegazioni ufficiali.

2 febbraio 1993: 18 giorni dopo l'arresto di Riina gli inquirenti entrano nella casa di via Bernini 52, ma la trovano vuota e ritenteggiata di fresco.

18 febbraio 2005: De Caprio e Mori sono rinviati a giudizio

13 febbraio 2006: il pm Antonio Ingroia chiede l'assoluzione degli imputati

accusatoria. Da qui, la necessità, secondo Ingroia «che lo Stato chiedesse scusa ai due imputati e che proprio lo Stato si rendesse interprete del perdono che a loro andava chiesto», quasi sottintendendo che Mori e De Caprio fossero stati spinti in avanti e coinvolti dalle istituzioni in un gioco non perfettamente regolamentare, al limite del penalty. Come corollario di questa premessa, il passaggio successivo: «Credo però - aveva proseguito Ingroia - che anche gli imputati debbano chiedere scusa ai cittadini italiani, perché la loro condotta ha determinato la mancata perquisizione. E ha determinato tutto questo: anche questo processo, lacerante per le istituzioni, che ha finito per travolgere la cosa migliore del 1993: l'arresto di Riina». Il Tribunale, esprimendosi nel modo in cui si è espresso, lascia intendere - anche se, ovviamente, adesso si tratterà di leggere la motivazione della sentenza - di aver giudicato questa argomentazione eccessivamente sofisticata. Quanto alla difesa (Milio e Romito), va da sé che, nel chiedere l'assoluzione senza prescrizione, avevano reiteratamente battuto sul tasto dei funzionari fedeli che «avevano onorato il Ros, l'Arma dei carabinieri, il nostro Paese, garantendo la sicurezza di ciascuno di noi, non avendo mai commesso alcun illecito». Milio: «Uomini

egregi, immuni da ogni sospetto, sottoposti a una storia triste, dolorosa, infinita. A un calvario, o a un'eresia». Il fatto l'abbiamo raccontato tante volte, ma anche oggi, un piccolo riassunto è doveroso farlo. Alle otto del mattino del 15 gennaio 1993, a qualche centinaio di metri da via Bernini, viene arrestato Totò Riina che si trova a bordo di un'auto, in compagnia del suo autista Salvatore Biondino. Qualche ora dopo, Gian Carlo Caselli, che proprio quel giorno si è insediato alla guida della Procura di Palermo, ordina ai carabinieri del Ros, l'immediata perquisizione del covo. Mori, su esplicita richiesta di De Caprio, obietta che forse è preferibile rimandare l'irruzione, continuando a tenere sotto controllo il covo con le telecamere che già si trovavano sul posto. Disco verde della Procura. Tre settimane dopo, però, quasi casualmente la Procura scopre che il Ros, quello stesso giorno, ha dismesso ogni attività di controllo. Si scopre che

Restato il mistero sul perché venne bloccato il blitz e furono spente anche le telecamere



I pm Antonio Ingroia, a sinistra e Michele Prestipino, ieri a Palermo dopo la lettura della sentenza. Foto di Franco Lannino/Ansa

Ninetta Bagarella, moglie di Riina, è tornata in tutta tranquillità a Corleone, insieme ai figli, e che i boss di Cosa Nostra, hanno ripulito il covo di tutto il ripulibile. Nasce un carteggio piccato fra Caselli e l'Arma dei carabinieri. Ne scaturisce un'inchiesta che si trascinerà per anni. Sin quando due richieste di archiviazione della Procura di Palermo, dove nel frattempo era subentrato Piero Grasso, vengono respinte dal gip Vito Massa che ordina l'imputazione coatta di Mori e De Caprio incontrando il vago favorevole del gup Marco Mazzeo. Inizia il processo concluso ieri. Mori e De Caprio escono a testa alta. Perché non fu perquisito il covo? Dice un vecchio adagio garantista che le sentenze non si commentano, si rispettano. È verissimo. Diceva Leonardo Sciascia: «Illusi quelli che pensano che lo Stato possa processare se stesso». Verissimo anche questo.

saverio.lodato@virgilio.it

L'accusa: il fatto c'è L'avvocato: intimidazioni

«LA SOLUZIONE del tribunale è diversa in parte da quella auspicata dal pm e da quella chiesta dalla difesa». Così il pm Antonio Ingroia commenta la sentenza di assoluzione di Mori e De Caprio. «Il pm - spiega Ingroia - aveva chiesto l'assoluzione perché il fatto non sussiste per la contestazione di avere falsamente detto ai magistrati che l'attività di controllo stava proseguendo e per avere poi tolto il servizio di osservazione senza comunicarlo alla procura. Così non consentendo neppure una successiva perquisizione». «La difesa - vuole sottolineare il pm - aveva chiesto l'assoluzione con la formula il fatto non sussiste, il tribunale invece ha assolto gli imputati ma

con la diversa formula del fatto non costituisce reato. Evidentemente alludendo alla sussistenza del fatto ma al difetto dell'elemento psicologico il dolo o alla presenza di causa di giustificazione della condotta degli imputati». Risposta dura invece da parte del legale di «Ultimo», Francesco Antonio Romito, che riferendosi alle parole di Ingroia che prima della camera di consiglio aveva sostenuto che i due imputati «dovrebbero chiedere scusa ai cittadini italiani», ha detto: «Sono frasi agghiaccianti che questa sentenza elimina dalla storia del processo. Oserei dire quasi che si trattava di un vero e proprio «avvertimento» al Tribunale».

Il Vaticano «studia» i gay: l'omosessualità non è normale

Seminario della Lateranense rilancia il «no» ai Pacs. Grillini: «Sfornano patenti di "omofobi di professione"»

/ Roma

UN SEMINARIO internazionale sulla questione omosessuale per re-agire ad una astratta uguaglianza che cerca di rendere tutte le posizioni umane equivalenti, fino a considerare l'omosessualità come un fatto normale. È questa la risposta «culturale» della Pontificia università Lateranense a quella che viene definita la pericolosa offensiva del «movimento Gay». Pericolosa e vincente, visti i riconoscimenti «legali» che le coppie omosessuali hanno ottenuto in tanti Paesi e la recente risoluzione contro l'«omofobia» approvata dal Parlamento europeo. In perfetta sintonia con i precetti di Joseph Ratzinger, prima da prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e ora da Papa, il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia ha organizzato l'incontro di studi: «La questione omosessuale: psicologia, diritto e verità dell'amore» che iniziato ieri, si con-

cluderà il prossimo 24 febbraio. I relatori sono docenti «esterni»: il prof. Tony Anatrella, psicoanalista, esperto in psichiatria sociale, che testimonierà dell'esperienza psicoanalitica della questione omosessuale; lo statunitense prof. David Crawford che introdurrà alle dimensioni giuridiche e legali della questione omosessuale oggi; mentre lo spagnolo prof. Juan José Pérez-Soba, affronterà la questione omosessuale a partire dalla realtà dell'amore e della carità. I lavori sono coordinati dal professore Mario Binasco, psicoanalista e docente dell'Istituto. «L'ambizione è

Risposta «culturale» per reagire ad una «astratta uguaglianza» Giovedì «commissione pubblica» aperta

quella di interrogare e interrogarsi - spiega il docente - per capire nel profondo la logica e la complessità di un fenomeno umano». Binasco insiste sull'esigenza di capire, di studiare in profondità e con calma una realtà complessa, dalle tante implicazioni che riguardano la persona. «Se non si dà spazio anche a ciò che non è dicibile, alla propria storia, all'idea di Dio e a tutto ciò che è completamente formulabile o che non va tutto nella stessa direzione, che genera conflitti interni, si finisce per cambiare la realtà umana». Sarebbe questo il limite di ogni «semplificata autodichiarazione» espressa da chi parla a nome del movimento gay. Il seminario è a porta chiusa, dedicato agli studenti della Lateranense, ma aperto anche agli esterni che vi si sono iscritti e che ne condividono l'approccio culturale. Solo giovedì pomeriggio 23 febbraio vi sarà una «commissione pubblica» con i tre relatori. Sarà l'occasione per il movimento gay per far senti-

re la sua voce, la sua domanda di diritti e di non discriminazioni, la sua cultura. Lo ha assicurato il presidente del circolo Arcigay di Roma, Fabrizio Marrazzo. Ma già ieri non sono mancate le reazioni polemiche verso il seminario dell'Istituto Giovanni Paolo II. «L'omofobia è una patologia grave. Non sappiamo se ai partecipanti, alla fine del seminario, verrà rilasciato un certificato di "omofobo di professione", ma di sicuro le cose che vengono dette al seminario non sono né piacevoli né carine verso gli omosessuali» commenta caustico, Franco Grillini (Ds) che aggiunge: «Rimasti senza argomenti plausibili ci si inventa una presunta ideologia del movimento gay che avrebbe come obiettivo "la distruzione della famiglia"». Mentre per Sergio Lo Giudice, presidente nazionale dell'Arcigay, «il Vaticano si conferma la maggiore organizzazione al mondo contro la parità di diritti delle persone omosessuali».

r.m.

BREVI

Bari
Sparatoria tra carabinieri e rapinatori per tentata rapina

Una sparatoria tra carabinieri e rapinatori, che non ha provocato feriti, si è verificata ad Acquaviva delle Fonti durante un tentativo di rapina ad una banca che è fallito proprio in seguito all'intervento dei militari. Il fatto è accaduto ieri pomeriggio nella filiale della banca Antonveneta, nel centro del paese.

Ferrara
Morte Aldrovandi: oggi perizia dei consulenti I periti della famiglia: morì per asfissia

I medici legali incaricati dal pm Mariaemmanuela Guerra, della Procura di Ferrara, a capo dell'inchiesta sulla morte del giovane Federico Aldrovandi, avvenuta lo scorso 25 settembre dopo essere stato fermato dagli agenti che lo avevano trovato per strada in stato confusionale, depositeranno oggi la perizia. Intanto, ieri, i consulenti incaricati dalla famiglia hanno depositato la perizia di parte, nella quale si sostiene che il decesso sarebbe stato procurato da una forzata immobilizzazione che avrebbe determinato l'asfissia di Federico. E sulla vicenda sono tornati i parlamentari dei Verdi, Mauro Bulgarelli e Paolo Cento, con una nuova interrogazione.

PADRE

Le compagne e i compagni della CGIL Lombardia sono vicini a Franco nel dolore per la scomparsa del padre

SALVATORE GIUFFRIDA
Milano, 20 febbraio 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00
solo per adesioni
Sabato ore 06/69548238 - 011/6665258

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul CC bancario n° 29096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 08240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni
servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su
l'Unità **RK**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turicchi 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	GENOVA, via D'Armando 2109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 101a, Tel. 0131.4455521	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913939
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.251424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Finocchietti 87, Tel. 0832.314105
BAI, via Arceobisio 166/5, Tel. 080.5405111	MESSINA, via L. Bionini 154c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.9497212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLZANO, via Parmegiani 8, Tel. 0471.5494026	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BRESCIA, via del Borgo 101a, Tel. 030.4210365	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070.306308	REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.366511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 36, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724084-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SARONNO, c.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giulini 21bis, Tel. 0171.819122	SIRACUSA, via Teruzzi 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Mazzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Gavino Angius, insieme alla Presidenza del gruppo e a tutte le senatrici e ai senatori Ds esprime profondo cordoglio alla moglie, alla famiglia e agli amici radicali per la morte di

LUCA COSCIONI

Con lui perdiamo un uomo coraggioso che ha fatto della sua vita una battaglia civile e politica per la libertà di cura e della ricerca.

Roma, 20 febbraio 2006

Barbara Pollastrini e le Democratiche di Sinistra esprimono cordoglio per la scomparsa di

LUCA COSCIONI

sono vicine al dolore della moglie, degli amici e amiche Radicali e dell'associazione che porta il suo nome. Luca Coscioni è un simbolo, un testimone di una passione generosa per

gli altri, di battaglie indimenticabili di libertà e diritti civili, di uno straordinario coraggio, e di un'idea di progresso rispettosa della libertà di ricerca e, anche per ciò, capace di mettere al centro il valore delle persone, le loro esperienze.

È mancata all'affetto dei suoi cari la compagna

TERESA BAROERO
Ved. BAUCHIERO
MALVINA
anni 91

Addolorati lo annunciano i figli e i nipoti con tutti i suoi cari. Funerari mercoledì 22 febbraio alle ore 12.00 presso il Circolo Risorgimento via Poggio 16 Torino. Non fieri eventuali sottoscrizioni a sostegno della campagna elettorale dei Democratici di Sinistra Federazione di Torino,
Torino, 18 febbraio 2006

Chiama
e risparmia
sull'RC Auto

Chiamata Gratuita

800 11 22 33

13

martedì 21 febbraio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR[®]
Assicurazioni in Linea

www.linear.it



America

È record per il Made in Italy negli Usa dove il valore delle esportazioni per vini e vermouth ha superato per la prima volta nella storia il miliardo di dollari in un anno, grazie ad un incremento boom dell'11,4%. I prodotti italiani coprono una quota di mercato del 31% tra i vini stranieri negli Usa



LA CRISI NIGERIANA SPINGE IL GREGGIO VERSO I 62 DOLLARI

Chiusi i mercati statunitensi per la festa del President's Day, ieri al mercato di Londra il Brent ha toccato un picco di 61,63 dollari al barile segnando un incremento del 2,9%, il rialzo più massiccio dell'ultimo mese. A spingere i prezzi, il susseguirsi di attacchi della guerriglia del Movimento per la liberazione del Delta del Niger agli impianti petroliferi: il flusso di greggio dalla Nigeria, maggiore produttore dell'Africa, ha subito ormai un calo del 19%.

AIRBUS, COMMESSA IN INDIA PER 2,5 MILIARDI DI DOLLARI

Airbus ha firmato in India la più grande commessa ottenuta quest'anno: 43 aerei della famiglia a320, per un valore (di catalogo) di 2,5 miliardi di dollari, alla compagnia di bandiera Indian Airlines. Airbus rafforza così la presenza in India che, lo scorso anno, ha coperto 229 ordini su un totale di 1.055 raccolti. Il gruppo europeo (80% Eads) sta trattando inoltre sempre in India con un altro cliente, la compagnia «low cost» Kingfisher airlines.

I metalmeccanici hanno detto sì

Al referendum sul contratto hanno votato 500mila lavoratori. I favorevoli oltre l'84 per cento

di Felicia Masocco / Roma

APPROVATO Il contratto dei metalmeccanici può essere firmato, il referendum tra i lavoratori l'ha promosso con oltre l'84% dei consensi. Cala dunque il sipario su una delle vertenze più dure degli ultimi anni, un palcoscenico su cui ai problemi specifici della

categoria si sono mischiati quelli più strategici delle relazioni industriali di questi tempi, dalla riforma del modello contrattuale allo scambio tentato fino alla fine dalle imprese tra la flessibilità d'orario e il salario. I lavoratori hanno votato, nella serata di ieri lo spoglio era alle battute finali. Ma se il sipario cala, dietro le quinte restano i problemi, resta quello che il leader della Fiom Gianni Rinaldini definisce «un disagio sociale diffuso», dovuto al salario e alle condizioni di lavoro. La Fiat è la cartina di tornasole. Il voto a Torino, ad esempio, basso per partecipazione (ha votato il 52%), ha avuto alle Carrozzerie il 53,3% di sì, mentre a Melfi l'accordo è stato addirittura bocciato. Lo stabilimento più nuovo del gruppo dell'auto conta moltissimi giovani inquadrati alle qualifiche più basse, a loro l'aumento di 100 euro strappato a colpi di sciopero (quasi 50 ore) non basta. Malumori di cui il sindacato dovrà tenere conto.

L'intesa raggiunta in gennaio tra Federmecanica, Fiom, Fim e Uilm prevede un aumento mensile a regime di 100 euro al quinto livello a fronte di un allungamento della durata del contratto di sei mesi, una vacanza contrattuale, e una erogazione di 130 euro per i lavoratori ai minimi contrattuali. Secondo i dati riferiti a oltre il 90% delle schede scrutinate i lavoratori coinvolti dalla consultazione (ovvero presenti in azienda nei giorni delle votazioni) sono stati 762.649 su 870.518 dipendenti delle aziende

nelle quali si è svolto il referendum. Alle 17 di ieri erano stati contati 489.982 votanti (ma in serata si era superato il mezzo milione), più del 65% dei coinvolti. I sì all'accordo sono stati 405.742, pari al 84,26% del totale. I no sono stati invece 75.814, pari al 15,74%. Le schede bianche e nulle sono 8.501.

La consultazione è stata «un grande fatto di democrazia», per Gianni Rinaldini, la sua organizzazione più di altre si è battuta e si batte perché piatteforme e accordi abbiamo poi il «passi» dei lavoratori, i diretti interessati. «Si profila un risultato che vede la partecipazione al referendum di oltre 500mila lavoratori - continua il segretario generale - e questo conferma la straordinaria vitalità dello strumento referendum». Detto questo, Rinaldini interrompe il minuetto e inserisce un elemento di criticità: «Al di là dell'espressione di voto, ovverosia al di là della scelta tra sì e no, nelle assemblee che hanno preceduto il referendum è emerso un diffuso disagio sociale, incentrato sulla situazione retributiva e sulle condizioni di lavoro. Il sindacato dovrà adesso analizzare dettagliatamente il risultato del voto dei lavoratori e avviare una riflessione sull'insieme di questa nostra importantissima esperienza».

Soddisfatto il leader della Fim-Cisl: «Il referendum è andato bene» è il commento di Giorgio Caprioli, «buona la partecipazione al voto, alto il consenso. I lavoratori hanno condiviso i risultati contrattuali e dimostrato realismo e consapevolezza». «L'85% dei lavoratori ha votato a favore. È un risultato importante», anche per il numero uno della Uilm, Antonino Regazzi, per il quale i lavoratori avrebbero anche deciso «di voler modificare sistema contrattuale».



Foto Gabriella Mercadini

IL CORSIVO
♦♦♦

Prova di democrazia

Più di 500mila votanti, i sì attorno all'85 per cento. Il referendum sull'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è stato un successo e si è rivelato una grande prova di democrazia che rafforza - con l'istituto - la posizione di quanti, dentro il sindacato, ne hanno in questi anni con convinzione sostenuto la necessità. Non è un caso che la partecipazione registrata nella «tre giorni» di metà febbraio sia stata - e di molto (oltre 60mila voti in più) - più alta rispetto a quella del 1999, quando i lavoratori furono chiamati ad esprimersi sull'ultima intesa unitaria prima della stagione degli accordi separati. I dati dicono cioè che l'esperienza della democrazia in fabbrica - quello del referendum è un percorso praticato dalle tute blu sin dagli anni Ottanta - anziché logorarsi, si è consolidata, che la lunga parentesi non l'ha scalfita e che quindi va, nel futuro, proseguita. E dicono che i lavoratori hanno apprezzato l'innovativo percorso democratico messo a punto unitariamente da Fiom, Fim e Uilm con l'assemblea del 9 gennaio 2005. Di più. L'alto consenso alle ipotesi di accordo siglate dalle organizzazioni sindacali con Federmecanica e le altre controparti sta ad indicare che lavoratori hanno condiviso i risultati del negoziato dimostrando, al termine di una vertenza difficilissima, costata più di 60 ore di sciopero, realismo e consapevolezza. Nel voto - l'intesa è stata bocciata in fabbriche importanti come la Fiat di Melfi - e, soprattutto, nelle migliaia di assemblee di fabbrica che l'hanno preceduto, i risultati del negoziato non sono stati enfatizzati. Anzi, gli elementi controversi - le cosiddette «criticità» - non sono state affatto sottoacciate. Un segno ulteriore di maturità.

Angelo Faccinotto

Bombassei: «Berlusconi non è uomo di fabbrica»

Nuovo impianto della Brembo in Polonia. «Bene la riduzione del cuneo fiscale di Prodi»

di Giampiero Rossi inviato a Dabrowa (Polonia)

Un'azienda italiana apre un nuovo stabilimento in Polonia. Ennesima delocalizzazione? No - assicura il presidente nonché amministratore delegato - perché non stiamo trasferendo un pezzo di produzione in un paese a più basso costo del lavoro, bensì stiamo avviando una nuova attività in un'area (a più basso costo del lavoro) vicina ai nostri mercati: questa, quindi, è una «localizzazione».

L'azienda si chiama Brembo, punto di riferimento imprescindibile a

livello mondiale per quanto riguarda la produzione di impianti frenanti per autoveicoli, una delle punte di eccellenza dell'industria italiana. Il presidente-amministratore delegato si chiama Alberto Bombassei, e oltre a mandare avanti un'impresa di successo da anni riveste ruoli di primo piano nell'attività «politica» degli industriali: presidente di Federmecanica prima, vicepresidente di Confindustria adesso. Ed è proprio questa sua doppia veste, il «continuo cam-

bio di cappellino» come lo chiama lui, a generare un certo «imbarazzo» anche in occasione dell'inaugurazione di un nuovo stabilimento, cioè un momento tutto sommato di festa per un imprenditore purorogante come lui. L'imbarazzo che, al di là delle raffinatezze lessicali (localizzazione/delocalizzazione), nasce dal fatto che mentre da dirigente della Confindustria di Montezemolo è anche lui impegnato a predicare il verbo dell'investimento per risolvere le sorti dello sfilacciato tessuto produttivo italiano, da imprenditore riconosce di

aver puntato su altre priorità, dopo aver confermato le produzioni a più alta intensità tecnologica in Italia. Spiega tutti i vantaggi della scelta polacca, ma poi chiosa: «In effetti certe cose dovrei dirle a bassa voce», perché anche lui vuole comunque mandare avanti la campagna di incoraggiamento «investite in Italia» rivolta ai colleghi imprenditori. Ma, superato rapidamente l'imbarazzo, passa in rassegna tutti i motivi che a suo giudizio tengono lontani gli investimenti dal nostro paese e, viceversa, incoraggiano scelte come la sua in paesi come la Polonia, la Cina o il Brasile. «Innanzitutto dal momento che il 70% della nostra produzione è destinato all'export è naturale che si cerchi di localizzare i siti produttivi in modo da poter seguire i nostri mercati - spiega - e la Polonia, oltre alla vicina Germania, rappresenta un'apertura verso i nuovi mercati dell'est europeo, gli unici ancora in crescita insieme ad Asia e Sudamerica».

E di qui nasce la scelta, secondo la strategia ormai collaudata da Brembo, di installare anche in Polonia l'intera filiera, dalla fonderia (quella inaugurata ieri a Dabrowa, alla presenza del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, costata 45 milioni di euro), fino alla logistica. Ma a giustificare ancor di più la scelta polacca ci sono alcuni numeri: «Il costo del lavoro è un quarto o un quinto di quello italiano, e ciò permette di reggere la concorrenza asiatica», ma anche il peso fiscale «è la metà di quello italiano». Non solo: dal punto di vista

della qualità e della quantità di lavoro, gli operai polacchi non fanno rimpiangere affatto quelli italiani, fa sapere Bombassei, «lavorano 1.850 ore all'anno contro le 1.650 dei loro colleghi italiani, che in realtà ne fanno al massimo 1.600 reali perché da noi ci sono gli scioperi e tante ore di malattia».

A questo punto il presidente della Brembo indossa il «cappellino» da vicepresidente di Confindustria: «Questo tema dovrebbe stare a cuore a tutti, occorrono dei sacrifici e non le guerre di religione per due euro, perché stiamo parlando di posti di lavoro. Un imprenditore può scegliere di trasferirsi e continuare a fare impresa, ma un lavoratore no. Quindi insieme al sindacato dovremmo provare a stabilire che fare per rendere più competitivo il nostro paese. Ora aspettiamo il congresso della Cgil - sospira - spero che sia l'ultimo ostacolo, visto che abbiamo rinviato già tre volte il confronto con il sindacato e sono trascorsi due anni senza che abbiamo neanche iniziato a discutere. Ora la promessa, non solo formale, è quella di tornare a discutere velocemente sugli assetti contrattuali, su come recuperare un po' di competitività». Messaggio chiaro. Ma Bombassei ne ha anche per Prodi e Berlusconi. Al primo dice «ben venga la riduzione dei cinque punti del cuneo fiscale, anche se francamente non si capisce come»; e al secondo fa sapere che da un presidente imprenditore «ci aspettavamo di più». E poi sottolinea: «Ma lui è un imprenditore un po' anomalo, non è un uomo di fabbrica».

NUOVE TECNOLOGIE

Ecco il tivufonino: le partite dei Mondiali sul cellulare 3

La corsa incessante delle nuove tecnologie raggiunge una nuova tappa, la televisione sul cellulare. A tagliare per prima il traguardo è la società di telefonia 3 Italia: si chiamerà La3 ed entro giugno, quando verrà lanciata sul mercato, potrà raggiungere il 70% della popolazione. Lo schermo è piccolo, ma la risoluzione delle immagini è notevole, la soddisfazione per lo spettatore non è certo quella di un maxischermo, ma il servizio è di utilità ragguardevole, se non altro per non perdersi l'inizio di un film di una partita mentre si aspetta il treno in ritardo per tornare a casa. Il tivufonino aspetta il suo battesimo d'eccezione con i mondiali di calcio: la società controllata dal gruppo Hutchi-

son Whampoa ha infatti acquistato dalla Fifa i diritti per la trasmissione di tutte le 64 partite della World Cup 2006. Grazie ad una serie di accordi con i maggiori broadcaster televisivi, La3 offrirà con un bouquet di quindici canali: quattro forniti da Sky (cinema, sport, vivo e tg24), un canale con il meglio di Mediaset, un canale all cartoon e i tre canali Rai (in fase di negoziazione). L'offerta è completata dal canale gratuito La3 Live, e dai canali autoprodotti La3 Star, La3 Sport e La3 Show. Quello della tv mobile sul telefonino potrebbe rivelarsi secondo Novari «un mercato di massa, non di nicchia» se già entro la fine dell'anno La3 conta di raggiungere il mezzo milione di clienti.

THE ECONOMIST

Lascia Emmott, il censore del governo del Cavaliere

Dopo 13 anni alla guida dell'*Economist* e 26 anni nella redazione, Bill Emmott, uno dei più famosi giornalisti del mondo ha annunciato di voler lasciare il timone di quello che viene considerato il top dei settimanali internazionali. Un addio motivato con la voglia di «tornare a scrivere libri», in particolare un lavoro sulla crescente rivalità fra Cina e Giappone, continuando a «guardarsi intorno per altre avventure». «A tempo debito - ha detto Emmott alla redazione - potrei anche andare a ricoprire altri incarichi ma non posso immaginare di voler dirigere nessun'altra pubblicazione. L'*Economist* è il meglio che ci sia». «Ho avuto un periodo fantastico, fa-

cendo quella che è la parte migliore del giornalismo, dirigere il più bel settimanale di attualità al mondo. Sento che è arrivato il momento di passare la mano» - ha spiegato. Bill Emmott è stato più volte al centro di furiose polemiche in questi anni in Italia per le inchieste, per nulla indulgenti con Berlusconi e il suo governo - che il settimanale, certamente non su posizioni di sinistra, ha dedicato al nostro paese. Pubblicato a Londra, dal 1843, l'*Economist* è stampato attualmente in cinque paesi e diffuso in oltre un milione di copie. È considerato il più letto fra le pubblicazioni internazionali da leader della politica e dell'economia.

La Bce avverte: pronti ad aumentare i tassi di interesse

Il presidente Trichet teme un balzo dell'inflazione. Economia «più forte»

di Marco Tedeschi / Milano

RIALZO La Bce tira dritto per la sua strada, che conduce a un ulteriore rialzo dei tassi di interesse la prossima settimana - più 25 punti base al 2,50% -, incurante della vistosa frenata economica registrata da Eurolandia nell'ultimo trimestre dell'anno scorso,

quando il pil è cresciuto dello 0,3% a fronte del +0,6% messo a segno nei tre mesi precedenti. Lo ha lasciato chiaramente intendere il presidente dell'Eurotower, Jean-Claude Trichet, intervenendo ieri al Parlamento europeo. Come già lo scorso novembre, a ridosso del primo aumento dei tassi (al 2,25%) dopo due anni e mezzo di leva monetaria bloccata al minimo storico del 2%, anche questa volta Trichet ha cercato di convincere gli europarlamentari che un aumento dei tassi

non solo non sarà dannoso, ma avrà effetti positivi sull'economia dell'area euro. Secondo il numero uno dell'Eurotower un irrigidimento della leva monetaria serve sia a prevenire gli «effetti di secondo impatto» dell'inflazione che a tenere a bada le stime dei mercati sull'andamento del costo della vita nel medio e lungo termine: due vere e proprie bestie nere dei banchieri centrali.

Se i primi si materializzassero e se le seconde dovessero sfuggire di mano alla Bce - è il ragionamento di Trichet - il costo della vita salirebbe, con conseguente nocimento per il potere d'acquisto dei consumatori, e i tassi di mercato aumenterebbero, con relativo impatto negativo sulla crescita economica. Usando toni

molti chiari, il banchiere centrale ha spiegato che «vi sarebbero effetti molto molto negativi sotto tutti i punti di vista» e che «tutto l'impianto economico (dell'area euro, ndr) verrebbe destabilizzato».

Quanto alla crescita, per sostenere l'opportunità di un aumento del costo del denaro Trichet ha evidenziato «il progressivo rafforzamento dell'attività economica», sottolineando come - nonostante i rischi derivanti dal caro-petrolio e dagli squilibri globali - restino «in atto le condizioni per un'espansione economica continuata e sostenuta». Anticipando poi le osservazioni di chi forse gli avrebbe ricordato l'andamento deludente del pil alla fine dell'anno scorso, Trichet ha spiegato che questo «riflette principalmente la significativa volatilità della crescita del pil reale su base trimestrale».

Coerenti con un rialzo dei tassi anche le parole pronunciate sull'inflazione. I rischi per lo scenario della stabilità dei prezzi sono infatti «al rialzo», ha spiegato Trichet, sottolineando che la Bce manterrà quindi un atteggiamento «vigilante».



Il presidente della Banca Centrale europea, Jean Claude Trichet Foto Ansa

Tlc, l'Antitrust amplia l'istruttoria

MILANO L'Antitrust ha deciso di prorogare al 14 dicembre 2006 il termine per la chiusura dell'istruttoria nei confronti di Tim, Vodafone Omnitel, Wind, fissato originariamente al 28 aprile 2006. Contestualmente ha deliberato di ampliare l'oggetto dell'istruttoria, alla luce di un possibile rifiuto dei tre operatori di includere nel mercato un potenziale concorrente che poteva operare come «operatore mobile virtuale», rappresentato da Elisacom (gruppo Finmeccanica). Gli elementi «emersi nel corso del lavoro istruttorio» sono da collegarsi alle risposte negative date dai gestori alle richieste di rinegoziare i contratti di roaming di Elisacom, che gestisce in Italia il sistema di telecomunicazioni satellitari denominato Globalstar. L'istruttoria iniziale ha preso avvio il 23 febbraio 2005, dopo le denunce di Telet2, Trans World Communication, Starnet International e Reteltaly e dopo l'istanza del Codacons.

Gas, niente tagli dalla Russia Consumi in calo

Ieri per la prima volta dopo mesi non sono state toccate le riserve

/ Milano

REGOLARI Si allenta la tensione sul fronte del gas: mentre le forniture dalla Russia sono tornate regolari ed i consumi, complici anche le temperature più miti, hanno

segnato una flessione, ieri l'Italia per la prima volta dopo mesi non ha attinto dalle riserve. Anzi, ha cominciato a rifare scorta, immettendo 20 milioni di metri cubi di gas negli scottaccaggi. Il rischio di una nuova allerta resta comunque alto. Se infatti il freddo dovesse tornare con un colpo di coda dell'inverno la domanda potrebbe alzarsi di nuovo, come si è impennata a dicembre e in tutto il 2005. Per il momento, comunque, i dati sull'import sono rassicuranti. Domenica le consegne dalla Russia sono diminuite del 2,7%, mentre per ieri l'Eni ha segnalato una fornitura completa dei 74 milioni di metri cubi di gas chiesti giornalmente a Mosca. A far rientrare l'allarme ha contribuito anche il calo dei consumi: dalle 6 del mattino di domenica alla stessa ora di ieri, la domanda di gas dei clienti di Snam Rete Gas (praticamente quasi la totalità dei consumatori italiani) è diminuita del 7,5% attestandosi a

257 milioni di metri cubi. Un andamento quasi prevedibile in una giornata festiva come quella domenicale, ma che conferma la tendenza al calo già in atto da alcuni giorni.

La diminuzione dei consumi dipende in gran parte dall'aumento delle temperature, più miti durante la fine settimana. Secondo i calcoli del ministero delle Attività produttive, ad ogni grado di temperatura corrispondono infatti 10 milioni di metri cubi, in più o in meno a seconda della tendenza del termometro.

Tomate regolari le importazioni dalla Russia, il rischio di un nuovo boom dei consumi rimane quindi legato in gran parte all'andamento del clima, anche perché la tendenza della domanda è progressivamente in aumento per la messa in attività di nuove centrali e per la progressiva «metanizzazione» della popolazione.

Nel corso del 2005 la domanda di metano è aumentata del 7%, con una vera e propria impennata a dicembre, mese in cui le temperature sono scese ben oltre le medie stagionali. Nell'ultimo mese dell'anno i consumi sono così aumentati di oltre il 20% rispetto a dicembre 2004, con un contributo fondamentale delle famiglie (+26,4%) e delle centrali elettriche (+31%).

Elettricità, in arrivo la bolletta trasparente

MILANO Una bolletta più chiara e trasparente. Con questo obiettivo, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha pubblicato un documento in cui elabora «nuove proposte per migliorare la leggibilità e la comprensibilità delle bollette dell'energia elettrica, a maggior tutela dei clienti finali».

Nel provvedimento (disponibile sul sito internet www.autorita.energia.it) l'Authority propone che la nuova bolletta elettrica riporti due distinti quadri di presentazione. In primo luogo, «un quadro sintetico e semplificato per le voci principali che compongono l'importo totale della bolletta; ciò per consentire al cliente di conoscere in modo immediato la spesa complessiva, in relazione alle caratteristiche della fornitura, ai consumi e alla tariffa applicata».

In secondo luogo, «un quadro di

dettaglio che permetta ai clienti, che la ritengono opportuna, un'analisi più approfondita di tutti gli elementi costitutivi del prezzo e dei calcoli che portano alla determinazione dell'importo finale della bolletta; il quadro di dettaglio spiega l'Autorità - può inoltre rappresentare un valido strumento per valutare e confrontare le offerte che verranno proposte dai fornitori».

Nel documento di consultazione l'Autorità propone inoltre di rafforzare il contenuto informativo della bolletta, attraverso: «informazioni aggiuntive riguardanti l'andamento dei consumi, medi e complessivi; introducendo uno spazio dedicato alle comunicazioni istituzionali della stessa Autorità». Il documento è stato accolto favorevolmente dal Movimento difesa del cittadino.

DIVORZIO La compagnia bolognese rettifica un'intervista dell'ex presidente: abbiamo deciso noi la verifica di certi episodi

Quella divergenza tra Unipol e Consorte

di Roberto Rossi / Roma

Si può divorziare e restare buoni amici. Si può. Ma alle volte non accade. Alle volte si litiga anche da separati. Ed è quello che sta succedendo tra Unipol e Giovanni Consorte. Tra la compagnia di assicurazioni e il suo ex amministratore delegato, in sella per 15 anni.

Tutta colpa di un'intervista. Che Consorte ha rilasciato a "la Repubblica" e che il quotidiano romano ha pubblicato ieri. Un'intervista nella quale Consorte non ha aggiunto nulla di nuovo a quello che già si sapeva. Ha ribadito la correttezza del suo operato, ha giustificato le parcelle ricevute da Emilio Gnutti per l'operazione Telecom, ha posto qualche dubbio, legittimo, sulle strutture di potere che si sono opposte, fin dall'inizio, alla scalata su

Bnl, ha bacchettato soloni (il professore Marco Onado e il presidente di Bnl Luigi Abete) e grilli parlanti (Claudio Levorato numero uno di ManutenCoop e Enea Mazzoli, presidente onorario di Unipol), ha ribadito, infine, l'estraneità dei vertici Ds alla conduzione dell'operazione. Una difesa a tutto campo, insomma. Ma, in sostanza, tutto era già conosciuto, tutto già scritto.

Tutto tranne un piccolo particolare. Secondo Consorte sarebbe stato lui, attraverso il suo legale Filippo Sgubbi, a suggerire a Unipol l'inchiesta contabile interna messa in atto dalla nuova amministrazione e affidata alla società Deloitte. Una ricostruzione che a Bologna non hanno gradito. Tanto che nel pomeriggio hanno fatto uscire una nota.



«L'incarico di svolgere un'attività di audit - si legge - di natura contabile e procedurale, avente a riferimento alcune aree gestionali della società e delle principali controllate, è stato deliberato dal consiglio di amministrazione nella riunione del 19 gennaio scorso. Detto incarico - prosegue la nota - è stato conferito alla

società Deloitte Financial Advisory Services Spa, sentiti i pareri dell'avvocato Luca Sirotti, legale incaricato per la tutela degli interessi della Società, e del professore Guido Rossi. In tali determinazioni - conclude Unipol - nessun ruolo hanno avuto l'ingegner Consorte e/o i suoi legali». Quindi la decisione di procedere con l'indagine è stata presa dieci giorni dopo le dimissioni, forzate, di Consorte. Su quell'indagine poi Unipol, nel caso venissero accertati danni, potrebbe chiedere un'azione di responsabilità. Un evento da scongiurare per Consorte. Se fino a questo momento - lui che è accusato anche di associazione a delinquere oltre che di aggravi, appropriazione indebita e ricettazione - ha potuto evitare il carcere in parte lo si deve anche al fatto che la compagnia bolognese quel-

l'azione, finora, non l'ha avviata. Per Consorte dimostrare la correttezza del suo operato in ogni passaggio è decisivo. Per Unipol, invece, marcare ancora di più il confine ed evitare che si generino commistioni in questa fase è altrettanto fondamentale. Unipol è una cosa, le vicende giudiziarie di Consorte un'altra, dicono a Bologna. Anche perché, potremmo aggiungere, molte delle decisioni di Consorte vennero avallate dai consigli di amministrazione che sono in parte simili a quelli attuali: con la presenza di Pierluigi Stefanini e Vanes Galanti (rispettivamente presidente e vicepresidente di Unipol) e dello stesso Claudio Levorato. Consigli di amministrazione simili, ma gestione diversa. Su questo, all'Unipol, non sono disposti a sindacare.

PARMALAT-GRANAROLO

Tra Bondi e Sita polemica sulla fusione alimentare

/ Roma

Enrico Bondi, amministratore di Parmalat, vorrebbe un'integrazione con Barilla. Luciano Sita presidente di Granarolo la sogna con Parmalat. E da giorni la polemica va avanti. Ieri Sita è tornato di nuovo alla carica: «Se ci saranno le condizioni per un rafforzamento della filiera del latte, sarebbe auspicabile - ha detto il numero uno della compagnia di Bologna - Bisogna convenire che possiamo essere utili. Ma non c'è nessuna intenzione polemica di valutare i piani degli altri».

Sita nei giorni scorsi aveva criticato duramente la scelta di Bondi di puntare su un polo alimentare emiliano esprimendo invece favore per il rafforzamento di un settore, quello del latte e dei suoi derivati, che nel giro di pochi anni, sosteneva, potrebbe diventare preda di interessi stranieri.

«Bondi ha espresso un suo parere - ha detto Sita - io facevo un discorso Paese. In questo Paese a suon di perdere pezzi si diventa sempre più deboli». Ma con Bondi vi siete sentite nelle ultime settimane? «Non ci sono ragioni anche perché loro hanno i loro piani, Bondi ha definito con attenzione i suoi obiettivi. Siamo un Paese pieno di eccellenze - ha concluso il numero uno di Granarolo - tutte esposte a questa situazione dei mercati globali».

A Sita, che aveva anche criticato la gestione Parmalat rea di aver chiuso cinque impianti e licenziato oltre 300 persone, ha risposto il sindacato. «Che Sita - ha dichiarato Antonio Mattioli della Flai Cgil - si accorga solo oggi del declino dell'industria alimentare italiana dimostra quanto sia poco lungimirante e del resto quanto

sta accadendo nel gruppo Granarolo, che per noi rappresenta comunque una importante risorsa, ne è la testimonianza; ma ad ognuno è permesso di sbagliare, capita anche a lui, l'unico problema è rappresentato dal fatto che da mesi è aperta una trattativa a seguito della decisione di Granarolo di tagliare siti produttivi e posti di lavoro. Che poi Sita si permetta di giudicare il ruolo del sindacato sulla vicenda Parmalat è inaccettabile e ci imporrà reazioni conseguenti».

«Sita, come altri, - ha continuato Mattioli - si deve rendere conto che se Parmalat è in piedi ed è tornata ad essere a pieno titolo una risorsa per l'intero paese lo si deve al sindacato, ai lavoratori ed ai soggetti che, attraverso accordi condivisi, ne hanno garantito la continuità produttiva (...) e una riorganizzazione che non ha e non avrà effetti socialmente traumatici e l'attivazione di un piano investimenti che ne garantirà il rilancio e lo sviluppo. (...) Invece di continuare a diffamare a vanvera, con finalità che nulla hanno a che fare con piani industriali e sviluppo sostenibile, Sita si dovrebbe preoccupare di essere un interlocutore credibile. Il sindacato lo è e lo ha dimostrato con i fatti».

ro.ro.

COMMISSIONE EUROPEA

Calzature, pronte misure contro Cina e Vietnam

/ Milano

«Esistono prove fondate che il calzaturiero in Cina e Vietnam ha beneficiato di aiuti di stato che configurano una situazione di dumping». Questo, secondo quanto riferito da Peter Power, portavoce del Commissario al commercio Peter Mandelson, il risultato dell'inchiesta antidumping sull'export asiatico di scarpe in cuoio e calzature di sicurezza.

È dunque imminente l'avvio di misure antidumping da parte di Bruxelles: il prossimo 7 aprile scade il termine fissato dalla Commissione per l'indagine investigativa, avviata il 7 luglio da Mandelson. Secondo i dati più recenti, pervenuti alla Direzione generale del Commercio estero a Bruxelles, tra aprile 2004 e marzo 2005 in Cina l'incremento

di export di scarpe è stato del 320%, ossia 120 milioni di paia di scarpe, mentre l'incremento dell'esportazione di scarpe dal Vietnam ha toccato il 700%.

Tuttavia, il fatto che le esportazioni siano in aumento «non costituisce di per sé una prova dell'esistenza di dumping», si legge in documento informativo della Commissione europea, «mentre la prova più evidente consiste di solito in un crollo dei prezzi unitari delle vendite all'esportazione in Europa rispetto ai costi equivalenti in altri paesi».

Secondo anticipazioni riportate dal quotidiano britannico Financial Times, la Commissione starebbe per introdurre dazi antidumping del 18,5% il 20%

sulle scarpe da Cina e Vietnam. Ma il portavoce di Mandelson ha precisato che «ci sono molte speculazioni di stampa. È necessario attendere il termine dell'inchiesta per mettere a punto misure», ha rilevato.

Secondo il presidente della Confederazione dei calzaturieri europei, Rafael Calvo, il dumping che applica la Cina nella produzione delle scarpe è maggiore al «18,5% di dazio» del quale si parla quale eventuale misura che la Commissione Ue potrebbe prendere contro Pechino.

«Si parla di un 18,5%, cifra sulla quale non siamo d'accordo perché il dumping messo in atto da Pechino è superiore», ha sottolineato Calvo, precisando che un dazio «corrispondente alla realtà dovrebbe essere, per esempio, superiore ad un 30%».

Nel rilevare l'importanza che «nel contesto attuale dei rapporti con un gigante quale la Cina si riconosca che in effetti ci sono pratiche di dumping», l'industriale spagnolo ha sottolineato che proprio il peso della Cina, e l'entità dei rapporti complessivi in gioco con il paese asiatico, spiega la «prudenza» manifestata da Bruxelles.

I sindacati aprono la «vertenza Pirelli»

La quotazione in Borsa dei pneumatici allarma Cgil, Cisl e Uil «Confronto» per le fabbriche di Bollate e Settimo torinese

di Laura Matteucci / Milano

STRATEGIE I sindacati aprono la vertenza Pirelli. Leggono con preoccupazione l'annuncio della quotazione in Borsa del comparto pneumatici, sia per le possibili ricadute occupazionali sia per il suo significato in termini di futuro industriale. E, in una nota con-

giunta, la Rsu di Bicocca, le segreterie Filcem-Femca-Uilcem, Cgil, Cisl e Uil di Milano definiscono «urgente» un «intervento sindacale nazionale capace di mobilitare i lavoratori e le istituzioni sulle prospettive e il futuro di migliaia di lavoratori e della multinazionale più importante del nostro paese». Denunciando, peraltro, difficoltà di relazioni con il vertice aziendale,

per cui le informazioni sulle prospettive strategiche del gruppo sono sempre più carenti.

«Tutto già scritto e previsto», prosegue la nota. A partire dal 2001, con la scalata di Telecom Italia, «il processo di disinvestimento industriale della Pirelli ha subito un'ul-

lavoratori sostengono che dopo la scalata a Telecom il processo industriale è stato trascurato

teriore accelerazione», soprattutto perché Tronchetti Provera ha utilizzato il gruppo come finanziamento prima, come garanzia poi a copertura dei debiti contratti nell'acquisizione di controllo di Telecom. «Non è un mistero che Pirelli è stata utilizzata come cassa a fronte dell'indebitamento che è derivato da quell'operazione».

Per i sindacati, l'acquisizione di Telecom ha quantomeno fatto chiarezza sulle reali intenzioni di Tronchetti, «concentrarsi sulle telecomunicazioni e quindi Telecom, sacrificando Pirelli a questo fine». Di fatto, il rischio è che, dopo i cavi, anche gli pneumatici vengano ceduti, all'unico scopo di aumentare la liquidità del gruppo. Con una preoccupazione immediata per gli stabilimenti di Bollate, appena fuori Milano (450 dipendenti) e di Settimo torinese (due siti produttivi per un totale di circa 800 dipendenti).

Ma non si tratta «solo» di problemi di carattere occupazionale, «c'è anche il fatto - dice ancora la nota sindacale - che la nostra industria,

quella qualificata, quella capace di competere nei mercati più avanzati, sia sacrificata nell'ambito di scelte finanziarie e ceduta senza alcuna garanzia su futuro e proprietà».

I vertici del gruppo, nel frattempo, hanno annunciato che saranno la Gb finanziaria di Gerardo Braggiotti e Ubm (gruppo Unicredit) gli advisor per l'operazione di quotazione di Pirelli pneumatici. Tronchetti Provera ha invece chiamato come global coordinator Goldman Sachs, Mediobanca, Merrill Lynch, Morgan Stanley, Jp Morgan, Capitalia e Banca Intesa-Caboto. Il dossier pneumatici non è l'unico al quale sta lavorando il banchiere

Sollecitata un'iniziativa nazionale di sindacati e istituzioni per tutelare il futuro della produzione



L'entrata della sede della Pirelli a Milano Foto Ansa

d'affari per conto di Tronchetti Provera. Braggiotti, infatti, sarebbe in pista anche sul dossier Olimpia-Telecom.

Braggiotti ha lasciato Lazard lo scorso giugno e ha chiuso a fine novembre l'accordo per acquistare Banca Leonardo. Sarà effettuato un aumento di capitale che, a più riprese, dovrebbe portare a oltre 500 milioni i mezzi del nuovo istituto. L'operazione consentirà l'ingresso di nuovi soci: si parla dell'Ifl della famiglia Agnelli, che sarebbe interessata ad una partecipazione del 10% circa, e del gruppo Ligresti.

L'INTERVISTA ONORIO ROSATI Il segretario della Camera del lavoro di Milano lancia l'allarme sulla desertificazione produttiva

Stop ai giochi finanziari, vogliamo industria

/ Milano

«Pirelli sta passando sempre più da una logica industriale ad una finanziaria. Un passaggio-simbolo, perché questo è un fenomeno che si va estendendo, e che ci porterà alla desertificazione del nostro tessuto produttivo. Alla politica, locale e nazionale, chiediamo di affrontare questo nodo, così come lo chiediamo al sistema produttivo».

In che modo si può affrontare?

«Il sindacato non può continuare solamente a svolgere il ruolo della croce rossa, arrivando in extremis a cercare di salvare il salvabile in termini occupazionali. Bisogna riaprire il confronto, ma per questo servono strategie, interventi legislativi, politiche industriali e di sviluppo di lungo termine. Interventi



di tipo fiscale, ad esempio, che facciano da deterrente a questo tipo di operazioni». Parla Onorio Rosati, neo segretario della Camera del Lavoro di Milano. Perché l'allarme parte da qui, dalla ex capitale industriale, dove il gruppo Pirelli ha appena annunciato la quotazione in Borsa del comparto pneumatici. Che in Italia, per inciso, significa tre stabilimenti: uno a Bollate, nel milanese, e due a Settimo torinese, per un totale di circa 1.250 dipendenti. La lettura dell'operazione da parte del sindacato è chiara.

Dopo la vendita dei cavi, quella degli pneumatici: è questa la preoccupazione?

«La logica della quotazione in Borsa non sottende alcun progetto, se non quello di fare cassa in ragione di una pluralità di interessi, la scalata Telecom e l'indebitamento che ne è derivato innanzitutto. Noi non conosciamo

ancora con esattezza le ricadute di questa operazione sui siti produttivi di Bollate e Settimo torinese, e infatti chiediamo all'azienda di fare chiarezza al riguardo al più presto. Ma una cosa è certa: negli ultimi 15 anni abbiamo assistito allo smembramento del gruppo Pirelli, che ha finito per cambiare pelle e finalità di carattere industriale. Pirelli è una delle poche multinazionali che abbiamo in Italia, e che nonostante questo non dà garanzie né dal punto di vista occupazionale né produttivo».

La finanziarizzazione dell'industria non passa solo da Pirelli.

«Certo che no. Quello che succede alla Pirelli pone il tema generale del tessuto produttivo del Paese. Che è sempre più povero. Lo stesso avviene nel settore tradizionale del tessile-abbigliamento, lo vediamo nella ristrutturazione di grandi gruppi alimentari in cui sempre più entrano gli stranieri, o nei settori ad alto valore aggiunto, come l'high-te-

ch. Alle difficoltà si risponde con la delocalizzazione, con l'ingresso di gruppi stranieri, oppure con intere industrie che si trasferiscono altrove, in Spagna e Francia soprattutto».

Con quali conseguenze? Impoverimento della produzione, arretramento della competitività; e dal punto di vista occupazionale?

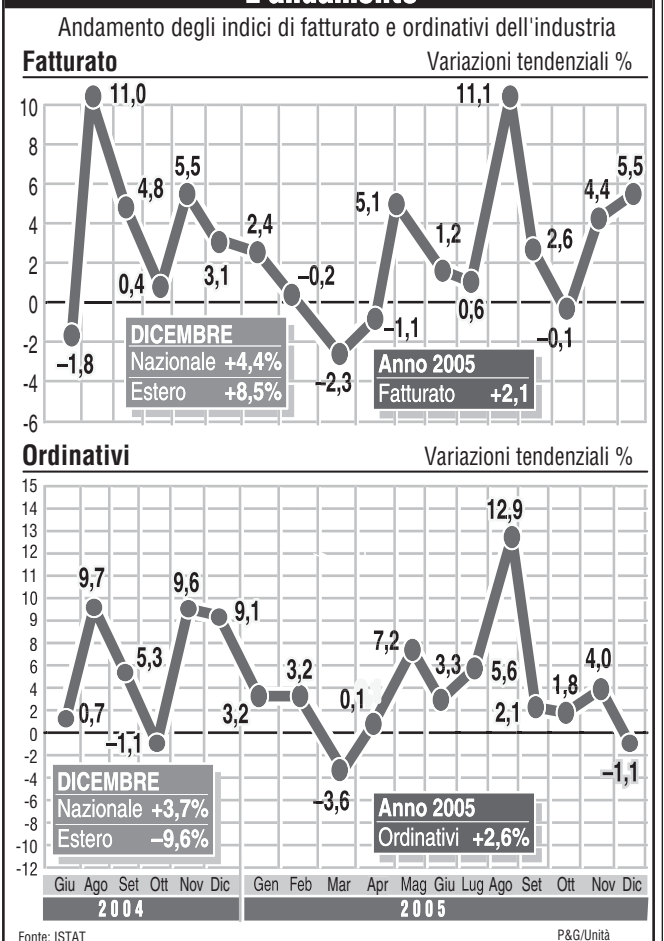
«La situazione è sempre più preoccupante. Prima avevamo un travaso di manodopera dall'industria ai servizi, ma ormai nemmeno la crescita del terziario riesce più a compensare le perdite occupazionali industriali».

Quindi? Come si può recuperare terreno?

«Ci sono tanti segnali di allarme che però vengono affrontati singolarmente. Invece abbiamo bisogno di interventi complessivi, che la politica affronti il nodo del sistema produttivo e lo accompagni ad una svolta. Ad una netta inversione di tendenza».

la.ma.

L'andamento



Industria, grazie al caro-energia cresce il fatturato

MILANO Il boom dell'energia traina il fatturato dell'industria. Nel mese di dicembre - secondo i dati diffusi dall'Istat - è cresciuto del 3 per cento rispetto a novembre e del 5,5% rispetto a dicembre 2004. La crescita è stata però possibile grazie al fatturato dell'energia (più 27,9 tendenziale) determinato soprattutto dall'incremento dei prezzi, mentre continuano ad arrancare i beni di consumo, soprattutto quelli non durevoli. Le cose non vanno bene nemmeno sul fronte degli ordini. L'Istat segnala a dicembre un aumento del 2,3% rispetto a novembre e un calo dell'1,1% rispetto a dicembre 2004 (soprattutto a causa del crollo degli ordini esteri, scesi del 9,6%). Su base annua gli ordini sono invece cresciuti nel 2005 del 2,6% rispetto alla media 2004 (più 0,9% gli ordini interni, più 6,2% quelli dall'estero).

Se dal governo e imprese i commenti sui dati diffusi ieri dall'Istat sono improntati all'ottimismo (il sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, parla di «conferma della tendenza alla ripresa»), i sindacati sottolineano come non ci sia un aumento delle vendite in volume, ma piuttosto un incremento dei prezzi, a partire da quelli dei prodotti energetici. «A fronte di una secca diminuzione degli indici della produzione industriale, dello squilibrio della bilancia dei pagamenti, della riduzione dei consumi e dei servizi - spiega la segretaria federale della Cgil, Mariaga Maulucci - aumenta il fatturato solo in virtù degli aumenti dei prezzi dei prodotti energetici, sui quali vengono scaricati gli aumenti dei prezzi della materia prima».

BREVI

Italtel
Chiuso l'esercizio 2005
con fatturato e utile in crescita

Italtel ha chiuso l'esercizio 2005 con un fatturato in crescita del 2,9% a 545,8 milioni di euro e un utile netto di 13,7 milioni, in crescita del 12% rispetto all'anno precedente. La società, partecipata tra gli altri da Telecom Italia (19,37%) con una maggioranza relativa di Clayton Dubilier & Rice (48,77%), è attiva nella progettazione, nello sviluppo e nell'installazione di soluzioni per reti integrate di nuova generazione.

Stmicroelectronics
Inaugurato in India
nuovo centro di sviluppo

Nuovo centro di sviluppo e di progettazione in India per la Stmicroelectronics, che ha annunciato piani di investimento per 30 milioni di dollari e l'assunzione di 300 ingegneri in loco entro fine anno. Il complesso si estende su un'area di 100mila metri quadrati e può ospitare 5mila dipendenti: è il più grande centro di progettazione fuori dall'Europa ed è stato costruito con tecnologie in grado di ottimizzare il consumo di acqua ed energia.

ESTRATTO BANDO DI GARA
Questa Autorità Portuale indice gara di procedura ristretta per affidamento lavori di manutenzione e potenziamento delle opere di difesa del litorale di S. Giovanni a Teduccio località Pietrarsa, importo Euro 2.341.312,71 di cui Euro 2.333.907,60 lavori soggetto a ribasso ed Euro 7.405,12 oneri sicurezza non soggetti a ribasso, ex art. 21, co.1, lett.c), ed art.21, co.1-bis, L. 109/94 s.m.i.-Cat. OG7, class.IV. Il bando di gara integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.I. Parte II Sez. Comm. n. 42 del 20/2/2006, affisso Albi Comune Napoli ed A.P. Napoli e sul sito: www.porto.napoli.it. Responsabile procedimento: ing. Cascone. Le domande di partecipazione devono pervenire entro le ore 12,00 del 16/3/2006. Ulteriori informazioni tramite fax n. 081.206888. Napoli, li 21.02.06.

IL PRESIDENTE
Francesco NERLI

Comune di Sala Bolognese
Prov. di Bologna
C.F. 80014630372 - P.I. 00702211202
Tel. 051/6822511 - Fax 051/829182

COMUNICAZIONE ESITO DI GARA DESERTA

Si rende noto che l'asta pubblica indetta per l'affidamento in concessione dell'area di insediamento di un chiosco per la somministrazione di alimenti e bevande (Bar Gelateria) nella frazione di Padulle, del Comune di Sala Bolognese è andata deserta in quanto nessun plico è pervenuto alla data di scadenza fissata dal bando, ovvero entro le ore 17,00 del 26 gennaio 2006. (avviso pubblicato su l'Unità Nazionale del giorno 27 dicembre 2005).

Sala Bolognese, 21 febbraio 2006
Il Responsabile del Procedimento
Geom. Giovanni Tagliarferro

Radio Italia
solomusicaitaliana

sempre al tuo fianco
con la migliore musica italiana

GRAZIA DI MICHELE IL NUOVO CD "RESPIRO"

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies including dollari, yen, sterline, fra. svi., cor. danese, etc.

Borsa

Petroli in evidenza

La Borsa di Milano ha archiviato la prima seduta della settimana rialzista. La crescita di Piazza Affari è stata costante e in...

future marzo ha fatto registrare quota 37.625 punti. Gli scambi sono ammontati a quota 3,6 miliardi di euro. In evidenza i petroli...

Ansaldo Sts Sul metrò di Chicago

La Ansaldo Sts (società del gruppo Finmeccanica), attraverso la sua controllata Ansaldo Signal, si è aggiudicata la commessa per la fornitura di sistemi di segnalamento della metropolitana di Chicago...

Ansaldo Signal Nw e la Ansaldo Trasporti Sistemi Ferroviari. Ansaldo Sts, un gruppo da 3.662 dipendenti, presente in 18 Paesi...

Ventaglio Torna l'attivo

Il cda del gruppo Ventaglio ha dato mandato al presidente Bruno Colombo di negoziare per migliori condizioni possibili per la società con i due qualificati investitori che hanno presentato...

compto di riferire al cda nella prossima convocazione, fissata il 22 febbraio 2006. Nel primo trimestre 2006 il mol di Viaggi del ventaglio risulta positivo per circa 1,6 milioni di euro...

In sintesi

Pirelli RE e Merrill Lynch International, tramite la propria business unit Global Principal Investments, hanno sottoscritto un accordo vincolante per la costituzione di una joint venture - Merrill Lynch al 65% e Pirelli RE al 35% - per investire in Italia nel settore degli immobili a destinazione turistico-alberghiera fino a un massimo di 1,5 miliardi di euro...

Sergio Marchionne amministratore delegato della Fiat, sarà proposto come presidente della Societe generale del Surveillance (Sgs), numero uno mondiale dell'ispezione di merci. La decisione è attesa in occasione della prossima assemblea generale il 20 marzo.

Impregilo si è aggiudicata un contratto di 60 milioni di dollari nella Repubblica Dominicana per la realizzazione di un impianto idrico. L'accordo, che è stato raggiunto con l'Ente Nazionale per l'utilizzo delle risorse idriche, prevede la realizzazione di un impianto idrico sul fiume Camú, destinato a rifornire di acqua potabile la città di La Vega. Il progetto, in particolare, prevede la realizzazione di una diga e di una centrale idroelettrica con relative linee di trasmissione.

Alenia Aeronautica, società del gruppo Finmeccanica, siglerà questa settimana un accordo da 91 milioni di euro con il governo bulgaro per la fornitura di cinque velivoli militari da trasporto. L'accordo è parte dell'impegno dei Paesi recentemente entrati nella Nato di rinnovare la propria flotta, di fattura sovietica, adeguandola agli standard dell'alleanza. L'accordo si aggira sui 91 milioni.

Montanari ha esercitato l'opzione per la costruzione di altre due navi gemelle del tipo product/chemical carrier per un investimento complessivo di 81 milioni di dollari. L'opzione era prevista dal contratto siglato il 20 gennaio scorso con il cantiere sudcoreano Hyundai Mipo Dockyard. L'investimento è coperto da mezzi propri e la consegna delle due navi, che si aggiungono ad altre due in costruzione, è attesa per giugno e novembre 2008.

Philips Electronics ha cancellato un programma globale di gestione di computer con l'azienda produttrice di computer Usa Dell che si stimava del valore di 700 milioni di dollari in cinque anni.

Azioni

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/06 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/06 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/06 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Dario Fo Franca Rame

"Sesso? Grazie tanto per gradire"

Domani il vhs con l'Unità a € 8,90 in più

18

martedì 21 febbraio 2006

Unità
10

Torino 2006



Dario Fo Franca Rame

"Sesso? Grazie tanto per gradire"

Domani il vhs con l'Unità a € 8,90 in più

Le **M**edicine

La polizia, nel blitz alle squadre di fondo e biathlon austriaco, avrebbe ritrovato materiale medico: 100 siringhe, 30 pacchi di sostanze (come il salbutamolo usato per l'asma) e diversi apparecchi per trasfusioni e test ematici



INTV

■ **10,00 SportItalia**
Calcio, Porto-Marittimo
■ **11,30 SkySport3**
Calcio, O.Lione-Nantes
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Calvisano-Treviso
■ **15,00 Eurosport2**
Tennis, Wta da Dubai
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Modena-Perugia
■ **18,40 RaiSportSat**
Pallamano, Gaeta-Bolog.

■ **20,00 SkySport3**
Nba, All Star Game
■ **20,00 Rai3**
Rai TG Sport
■ **20,30 RaiSportSat**
Volley, Perugia-Uralochka
■ **20,35 Rete 4**
Calcio, R. Madrid-Arsenal
■ **20,40 SkySport1**
Calcio, B. Monaco-Milan
■ **22,20 RaiSportSat**
Satellite C
■ **23,00 RaiSportSat**
Pianeta D

Barbara e Maurizio Una grande prova di grinta e lacrime

Pattinaggio artistico, il podio è lontano ma Fusar Poli e Margaglio si riscattano

di Salvatore Maria Righi inviato a Torino

IL PATTINAGGIO ARTISTICO non è uno sport, assomiglia più ad una scienza. C'è la musica e c'è il ghiaccio, una da seguire e l'altro da domare, e poi c'è la coreografia da sciogliere con mani e

due americani che invece avevano scelto il Flamenco, e messo in campo - si fa per dire - una strana coppia. Lui si chiama Benjamin Agosto e forse qualche goccia di sangue italiano ce l'ha, lei Tanith Belbin, canadese dell'Ontario, è diventata americana dopo lungo travaglio nel 2005, perché si sa che in Usa su certe cose non sono di manica larga. La manica però si è allargata proprio alla vigilia dei giochi di Torino, quando c'era da reclutarla per i colori a stelle e strisce: coincidenza. In questo mondo che dosa in modo bizzarro fantasia e disciplina, da un po', ci sono due ragazzi italiani che quando si mettono i pattini accendono la gente quasi come la nazionale di Lippi. Sette milioni di persone hanno visto il ritorno di Barbara Fusar Poli e di Maurizio Margaglio, quattro anni dopo il pasticciaccio di Salt Lake City. Il loro esercizio di orgoglio e di bravura, i cori da curva, i tricolori, tutto travolgente fino alla caduta. Sarebbe stata una favola perfetta. Due pattinatori che volteggiano, cadono, ci riprovano quattro anni dopo (e una figlia, per lei), e un'altra volta sfiorano il cielo del palasport ghiacciato sotto, e bollente sulle tribune. Sarebbe stato perfetto, senza la caduta dell'altra sera. Quella che ha fatto diventare l'oro un sogno, e che forse anche il bronzo. La severità della giuria che li ha fatti ruzzolare al settimo posto

è servita come benzina per l'amor proprio di gente che una volta, Fusar Poli dixit, sentiva «le gare come una questione di vita o di morte». Sapendo che i migliori sarebbero arrivati a prendersi il meglio, loro che sono stati i migliori per tanto tempo. L'ultimo giro sulla giostra di ghiaccio, con la musica del «Principe d'Egitto» per accompagnare il loro smisurato orgoglio fino alla fine. Non c'era niente da fare, però. Sesti dietro a bulgari e francesi che per la prima volta non sono Marina Anissina e Gwendal Peizerat, i rivali di sempre. Barbara e Maurizio hanno gareggiato ancora una volta, le olimpiadi sono le olimpiadi. E il mondo che, forse, gli è cambiato intorno mentre pattinavano.



Al termine della prova Barbara abbraccia Maurizio e scoppia in un pianto liberatorio. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

SPAZZANEVE



Catene olimpiche

Il primo ministro austriaco è piombato a Sestriere proprio mentre infuriava la bufera doping. Wolfgang Schuessel, questo il nome del premier di Vienna, arrivava a casa Austria poco dopo il blitz dei carabinieri contro i suoi connazionali del fondo e del biathlon. Per sua sfortuna, però, nello stesso momento non c'era solo la tempesta giudiziaria: in corso c'era una poderosa nevicata, con vento forte e foschia, che ha reso impraticabile la strada Oulx e la Val Susa. Uno scatenarsi della natura che avrebbe messo non poco in difficoltà i carabinieri locali, presso i quali si è rivolto il primo ministro per essere scortato a valle. Risulta infatti che la stazione dell'Arma in quel momento si trovasse sprovvista di mezzi adatti a circolare sulla strada coperta di neve, tra auto dismesse e altre obsolete. Pare sia stato necessario richiedere l'intervento di una Subaru a trazione integrale da Cesana, ma non è dato sapere se l'illustre ospite abbia atteso il suo arrivo. Evidentemente nel costoso e imponente apparato di sicurezza predisposto da Pisanu per le olimpiadi si sono dimenticati di mettere una scorta di catene da neve per le imbarazzate (si presume) e oberate forze dell'ordine. s.m.r.

PATTINAGGIO All'Oval Lingotto i 1500 m

Il giorno di Fabris e di Carolina Kostner

■ Dovessero finire adesso, le Olimpiadi di Enrico Fabris sarebbero grandiose. Insieme al fondista Pietro Pillar Cottler, è infatti l'unico azzurro ad aver messo al collo due medaglie: un bronzo ed un oro che fanno storia perché sono i primi successi a cinque cerchi dell'Italia nel pattinaggio di velocità. Ce n'è a sufficienza per essere già soddisfatti, ma siccome l'appetito viene mangiando tanto vale fare un pensiero anche alla gara di oggi, i 1.500 metri, dove il poliziotto di Vicenza pare intenzionato a mettere di

nuovo le ali sotto i pattini. Oggi è il gran giorno del pattinaggio azzurro: tornano in pista (oltre Fabris) gli altri «moschettieri», vincitori dell'oro olimpico di inseguimento: alle 16 nei 1500 metri scendono nuovamente sulla pista dell'Oval Lingotto anche Anesi, Donagrandi e Sanfratello. Nel tardo pomeriggio è la volta della giovanissima Carolina Kostner. La nostra portabandiera farà il suo esordio olimpico nel programma breve del pattinaggio di figura alle 19 al Palasport Olimpico. In gara anche Silvia Fontana.

LA CURIOSITÀ In gara arriva quarantatreesimo ma l'obiettivo di Razanakolona è di attirare interesse e soldi per il suo Paese attraverso donazioni. Per acquedotti, scuole, ospedali

Matthieu primo degli ultimi, un gigante per il Madagascar

inviato a Torino

Papà Victor e mamma Francine se lo mangiano con gli occhi. Non gli può fregare di meno che il loro secondo figlio, Matthieu Razanakolona, sia lontano anni luce dai primi slalomisti del mondo. Alla fine della prima manche del gigante il primo sciatore del Madagascar nella storia delle olimpiadi chiude al 43° posto, miracolosamente in piedi dopo il primo tempo di una partita che ha falciato 34 concorrenti su 82 partiti dal cancelletto. Matthieu ha chiuso a 22'49 dal primo, il canadese Bourque (vincerà poi l'oro l'au-

striaco Raich), ma proprio perché consapevole di essere tra coloro che stan - letteralmente - sospesi è felice come una pasqua. «Il mio obiettivo è finire la gara e arrivare fino in fondo, non importa come e con che tempo. Per il futuro si vedrà, il sogno sarebbe arrivare a Vancouver». Arriva dal settore dove alcuni media pagano per fare interviste e va di fretta per i comuni mortali che non comprano le risposte: che dire, il vero spirito olimpico si vede anche dai dettagli. Beati gli ultimi, verrebbe da dire guardandolo, ma Matthieu va

oltre l'immagine del nuotatore di colore che commosse il mondo a Sydney. Mentre racconta l'ammirazione per Tomba e la passione per il football americano, salta fuori il suo progetto per aiutare il suo paese d'origine. Il padre è emigrato a Montreal nel 1972 ed è finito a fare il contabile nel Quebec, ma ha coinvolto il primogenito Philippe nella nobile idea di dare una mano a quello sfortunato e dimenticata terra ricca di sole, mare e isole. «Il nostro impegno dal 2004 è quello di raccogliere soldi per il nostro paese d'origine, sotto forma di donazioni e offerte, da impegnare per gli acque-

dotti, le scuole e gli ospedali. Usiamo lo sci come traino per motivare i ragazzi di quel paese a costruirsi un futuro migliore. Soprattutto per aiutarli a prendere coscienza delle loro possibilità e per incentivarli». Non sembra, ma a parlare è un ragazzo di 24 anni. Philippe, fratello di Matthieu, praticamente il manager e l'ufficio stampa. Studi da ingegnere meccanico e l'intuizione di usare lo sci, lassù nel Quebec bianco e francofono, per fare da leva insieme al fratello e cercare di sollevare un po' quel paese lontano che «però è ricco di risorse naturali e potrebbe fare come al-

tri, sfruttando le bellezze per attirare i turisti, un po' come la Giamaica trent'anni fa prima del boom». Mentre Matthieu viene risucchiato via dall'organizzazione ed i genitori applaudono e lo invocano, tenendo una bandiera rosso-verde sulle spalle, il simbolo del Madagascar, Philippe racconta che in un paio d'anni hanno raccolto circa 800mila dollari canadesi, e che tolte le spese per mandare avanti il progetto e permettere a Matthieu di gareggiare, il resto finisce tutto nella causa. Dal Cio, quello che parla di pace e fratellanza fra i popoli senza precludersi la possibilità di incassare

miliardi con gli sponsor, i diritti e i mancati stipendi pagati per tenere in piedi le olimpiadi (tanto ci sono i volontari), i fratelli Razanakolona hanno ricevuto la bellezza di 8000 dollari, al cambio attuale meno di settemila euro: non propriamente vertiginoso come contributo. Nella seconda manche, Matthieu Razanakolona ha raggiunto l'obiettivo portando a termine la prova. Ha preso 31"43 dal vincitore Raich, 39", davanti ad un cinese e ad un kazako, ma ha tagliato il traguardo. Davanti a lui un ungherese dal nome evocativo, Attila Marosi. Decisamente un'altra storia. s.m.r.

Rai / Eurosport

LE GARE DI OGGI
09,00
Curling (m e f): spareggi
11,00
Com. nord.: LH sprint 7,5 km
Bresadola, Michielli, Munari, Pittin, Strobl
11,30
Hockey: Lituania-Kazak. (m)
12,00
Biathlon: staffet. 4x7,5 km (m) da definire
12,30
Hockey: Svizzera-Italia (m)
14,00
Com. nord.: LH sprint 7,5 km
15,30
Hockey: Finlan.-German. (m)
16,00
Pattin. velocità: 1.500 m (m)
Anesi, Donagrandi, Fabris, Sanfratello
16,30
Hockey: Canada-R.Ceca (m)
17,30
Bob: bob a due finale (f)
Gillarduzzi, Isacco, Mellano, Mollica, Weissensteiner
19,00
Curling (m e f): spareggi
19,00
Pattin. art.: short program (f)
Fontana, Kostner
20,00
Hockey: Svezia-Slovenia (m)
20,30
Hockey: Usa-Russia (m)

Sci Alpino SuperG donne
L'austriaca Michaela Dorfmeister, già medaglia d'oro in discesa libera, ha vinto il superG olimpico con 27 centesimi di vantaggio sulla croata Janica Kostelic e 59 centesimi sulla connazionale Alexandra Meisnitzer. Ottava Lucia Recchia a 1'01. Male le altre azzurre: staccatissime Daniela Ceccarelli (campionessa uscente), e Nadia Fanchini, ritirata Elena Fanchini.
Hockey
La Svizzera ha sconfitto l'Italia 11-0 (4-0, 6-0, 1-0) nella finale per il settimo posto del torneo femminile.
Curling
L'Italia è stata sconfitta 10-2 dalla Svizzera nel torneo maschile e ha chiuso il girone eliminatorio con 4 vittorie e 5 sconfitte, venendo esclusa dai ripescaggi.
Gigante, vince Raich
Per l'Italia il gigante è stato un fiasco. Max Blardone ha chiuso in 11/a posizione. L'unico altro italiano in classifica è Alberto Schieppati, 15°. Ha vinto l'austriaco Benjamin Raich, il leader di tutta la stagione. Secondo posto al francese Joel Cheval. Mentre il bronzo è finito all'austriaco più illustre, Hermann Maier. I tre sono finiti sul podio racchiusi in soli 16 centesimi di secondo lasciando il resto del mondo a distacchi abissali.

MEDAGLIE	Oro	Arg.	Bro.
Germania	7	7	4
Usa	7	4	3
Austria	6	5	3
Russia	6	2	5
Corea Sud	3	3	1
Francia	3	1	2
ITALIA	3	0	4
Estonia	3	0	0
Norvegia	2	7	7
Canada	2	6	5
Svizzera	2	2	4
Olanda	2	2	2
Svezia	2	1	3
Cina	1	2	4

Berlusconi e gli altri in processione da Totti

Il calciatore assediato da politici e tifosi
«Al mondiale farò di tutto per esserci»

di Massimo Franchi / Roma

UNA VERA PROCESSIONE sotto Villa Stuart. Il giorno dopo tutti si stringono attorno a Francesco Totti. Fra compagni di squadra e tifosi spunta pure Berlusconi che non manca di sfruttare i riflettori destinati alle sorti del pupone. Arriva in serata con corollario

di polemiche. «Spero possa rimettersi presto: non solo i romanisti ma tutti i tifosi italiani sperano che torni per i mondiali» dice il presidente del consiglio sotto una selva di microfoni. Il sospetto serpeggia e prende la voce del verde Paolo Cento (presidente del Roma Club Montecitorio): «Spero che la visita non sia una strumentalizzazione politica. Sarebbe un intervento a gamba tesa da parte del presidente del Consiglio».

Berlusconi a parte, la presenza di ragazzi che non sono andati a scuola, compagni di squadra e non, conferma la simpatia per il più forte giocatore italiano. Le parole più importanti sono comunque quelle dei medici. «Certezze non si possono dare - ha detto ieri in serata dopo

una nuova visita il professor Mariani che lo ha operato -. Ma mi auguro, e stiamo lavorando per questo, che possa tornare per il mondiale. Lo abbiamo operato calcolando tutte le sollecitazioni che avrà in futuro». Parole che creano ottimismo nell'ambiente romanista. L'iter post-operatorio prevede che «tra un mese - ha aggiunto il professore - dobbiamo levare una vite che serve a stabilizzare la tibia con il perone. Solo da quel momento inizierà a camminare». Ci sono state molte polemiche in questi giorni sui falli subiti da Totti ma «i traumi ricevuti alle caviglie - ha detto il medico - non hanno inciso. L'infortunio è arrivato solo perché la dea fortuna si è girata». Il professor Mariani scioglierà i dubbi «tra 45 giorni».

Le immagini della sua caviglia che si «gira» hanno fatto il giro del mondo e nessuno è rimasto indifferente. «Voglio fortissimamente il Mondiale, e se per questo anche la finale di Coppa Italia e Coppa Uefa con la Roma: ma non rischio la salute, quella viene prima di tutto - di-

mostrandosi molto realista -. La mia più che una promessa è una speranza: vado al Mondiale se ho recuperato pienamente».

La giornata del capitano romanista era partita in modo molto dolce. Una delle sue prime richieste era stata «un barattolo di nutella», subito soddisfatta dal medico sociale della Roma Brozzi. Totti voleva essere dimesso ma lo sarà solo oggi. Per Francesco il post operatorio è stato fitto di incontri. Dopo le visite della nottata di domenica, ieri mattina si sono presentati Mexes e Dacourt. In mattinata è arrivato anche il sindaco di Roma Veltroni. «Con il suo carattere di sempre Totti guarda con fiducia e determinazione al momento in cui tornerà. Tutti - ha proseguito - hanno un moto di simpatia per questo ragazzo e ci sono 2 milioni e 500 mila romani che in questo momento gli accarezzano la gamba».

Con il centralino della clinica in tilt per le troppe telefonate dei tifosi, il cellulare di Totti è suonato costantemente. Dal ct Lippi («Vedrete, Francesco ce la farà») ai tanti compagni di Nazionale. La telefonata più simpatica? Certamente quella di Fiorello. Lo showman di Radio2 gli ha fatto giurare che andrà ai Mondiali. «La caviglia ha fatto giacomo giacomo», ha scherzato Totti. Alla fine uno scambio di promesse per futuri sposi: Cristian figlio di Totti e Angelica di Fiorello, in arrivo a luglio.



Un'immagine di Francesco Totti dopo l'operazione

Il seggio di Villa Stuart

♦ «Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi sta per recarsi a Villa Stuart. Il premier è accompagnato dal sottosegretario Gianni Letta», per un attimo il flash di agenzia ci getta nello sconcerto più totale. Villa Stuart? Ma cosa è successo? Ma è solo un attimo: il presidente del Consiglio, nonostante Calderoli, i morti di Bengasi, i ricatti incrociati con la Lega ha trovato il tempo per una visita allo sfortunato Francesco Totti. Poteva fare una telefonata, mandare un telegramma... Già, ma con le elezioni alle porte e con i «comunisti» che governano il Lazio e che avvantaggiati dal fattore campo sono stati i primi a fare gli auguri al «capitano» non poteva limitarsi ad una nota ufficiale. I tifosi sono anche elettori, quelli romanisti poi che non lo apprezzano come patron del Milan possono essere spiazzati da questa mossa tattica. E sul perone dell'ex Pupone è bagarre. Il verde Paolo Cento fiuta la manfrina berlusconiana e dichiara veloce all'Ansa «Berlusconi? Spero non strumentalizzi. Non sarebbe corretto intervento premier a gamba tesa». Povera Italia! Con tutti i problemi con il quale deve fare i conti il Paese ci tocca pure di assistere a questo reality show. Siamo unanimemente vicini a Totti. Ci spiace che il suo infortunio pregiudichi l'eccezionale momento della Roma e il futuro della Nazionale, ma ci dà i brividi vedere un premier, uno statista speculare in questo modo sulle emozioni. Berlusconi non ha mai trovato il tempo per partecipare alle celebrazioni del 25 Aprile. La speranza è di celebrare il prossimo 10 aprile il ritorno dell'Italia alla normalità.

Ronaldo Pergolini

BREVI

Champions League Stasera Bayern-Milan, Kahn recupera

«Siamo pronti». Carlo Ancelotti non tradisce timori alla partenza per Monaco (ore 20,45 Sky-Sport1). «È un turno complicato, ma siamo nelle condizioni per poter fare qualcosa di buono. Io ci credo». Formazione confermata mentre nel Bayern dovrebbe recuperare il portiere Kahn.

Tennis Super Mac trionfa nel doppio a 47 anni

A 12 anni dal ritiro, John McEnroe, in coppia con lo svedese Jonas Bjorkman, ha vinto il torneo

di doppio di San Jose. Hanno sconfitto la coppia statunitense formata da Paul Goldstein e Jim Thomas: 7-6 (7-2) 4-6 10-7. Per McEnroe questo è il 78° titolo conquistato in tornei di doppio.

Formula 1 La nuova Ferrari cresce

Ancora test Ferrari in Bahrain. In pista Schumi e Massa, rispettivamente al volante di una 248 F1 e di una F2004 con propulsore V10 limitato.

Ciclismo Merckx regala una bici a Fidel Castro

Il dono come riconoscimento per la sua azione di promozione dello sport a Cuba. Portate anche 1000 bici dono della Lotteria nazionale belga

« Tra doppiopetto e bombe, curve di stadio e cortei razzisti, da un po' di tempo i gruppi della diaspora neofascista sono "in sonno". Ora fanno a gara per partecipare, con candidature e liste apparentate, alla crociata elettorale di Berlusconi. Ecco l'atlante storico-politico di un fenomeno poco indagato, coperto da omissis e distrazioni, un'anomalia italiana: soggetti eversivi e componenti politiche "legali" che hanno condizionato, molto al di là del loro peso specifico, la nostra storia. »



Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

[omissis]

la collana
de l'Unità diretta da
Vincenzo Vasile

dedicata a tutto ciò che è stato
censurato,
nascosto,
dimenticato

il 24 febbraio in edicola

SAVERIO FERRARI

**da Salò
ad Arcore**

La mappa della destra eversiva

**Dario Fo
Franca Rame**
"Sesso? Grazie
tanto per gradire"
Domani il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

20
martedì 21 febbraio 2006

Unità IU IN SCENA

**Dario Fo
Franca Rame**
"Sesso? Grazie
tanto per gradire"
Domani il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

È Satira

MADONNA CHE CARTOON! LA CHIESA INSORGE
E CHIEDE LA CENSURA DI «SOUTH PARK»

Scherza coi fanti e lascia stare i santi potrebbe diventare il motto degli umoristi di ogni dove e credo. Infatti, se l'Islam non gradisce vignette su Maometto e gli integralisti colgono l'occasione per fare, letteralmente, fuoco e fiamme (ahimé, anche vittime), adesso pure la chiesa cattolica prende posizione contro le irriverenze dei cartoni animati. Succede in Nuova Zelanda, dove sette vescovi sono insorti contro la «blasfemia» di *South Park*, un cartoon televisivo americano noto per la sua «cattiveria» a 360 gradi. In particolare, i vescovi si sono offesi per un episodio in cui si rappresenta la statua della vergine Maria che sanguina con il papa che interviene commentando trattarsi di



semplici mestruazioni e non di un miracolo. «Sgradevole e di cattivo gusto» è stata la reazione dei prelati che hanno invitato dal pulpito i 500mila cattolici del paese a boicottare il canale televisivo che trasmetterà la puntata della serie e soprattutto i prodotti ivi pubblicizzati. Accompagnando il sermone anti-cartoon con una campagna di mail, lettere e telefonate alla tv «incriminata». Rick Friesen, un responsabile della rete televisiva che dovrebbe mandare in onda il cartoon, ha ribadito che ci sono temi più importanti di cui cattolici e religiosi dovrebbero preoccuparsi piuttosto che di cartoni animati e annuncia che il discusso episodio verrà trasmesso regolarmente. La stessa puntata era andata in onda negli Stati Uniti l'anno scorso. Ma la replica è stata bloccata dopo le proteste dei gruppi cattolici.

Rossella Battisti

TV Ogni martedì su Italia 1 va in onda «Le iene», programma che tra una risata e l'altra a volte stana notizie. «Raccontiamo storie di vita come il mercato del sesso, non siamo cinici e non vogliamo sostituirci ai giornalisti», spiega il suo creatore Davide Parenti

di Bruno Vecchi



Cristiana Chiabotto tra Paolo e Luca, i conduttori stabili delle «Iene»

Le iene mordono. Ma non lo dicono. Quasi non vogliono farlo sapere. «La nostra è una trasmissione di intrattenimento, realizzata da persone che sono molto diverse tra loro: Sortino, Lucchi, il Trio Medusa. È un contenitore nel quale è raccolto ciò che noi consideriamo televisivo», dice Davide Parenti, che è il creatore del programma in onda il martedì alle 21 su Italia 1. Eppure, semplice contenitore di intrattenimento, morde le notizie. Anzi, a volte le va a stanare, nella mi-

STRANA TV Il cantante al reality di Rai2 Califano a «Music farm» promette lezioni di sesso

■ L'Italia impazzirà. Nella sua folle ricerca di carne da macello per i reality show, linguaggio ormai totalmente egemone nel mondo cosiddetto civilizzato, la televisione italiana s'è nuovamente imbattuta in Franco Califano. Ebbene sì, è notizia di ieri che «er Califfo» è stato cooptato per Music farm, quella cosa assurda dove alcuni cantanti ex famosi stanno rinchiusi con altri cantanti poco o per niente famosi in una casa. Costoro ogni tanto cantano, ma sostanzialmente litigano e, soprattutto, s'abbrutiscono ogni giorno di più. Dovendo titolare in qualche modo questa notizia, le agenzie se ne sono uscite con «Califano: darò lezioni di sesso». Un'ora al giorno di lezioni d'arte amatoriale: «Lo faccio per i miei compagni di avventura e per tutti gli italiani che ne sanno poco, mentre io sono maestro in questa materia», avrebbe detto ieri il cantante alla prima riunione del cast. Califano (autore anche di un manuale sul sesso pratico «raccontato da un esperto») imporrà le sue sagge lezioni ad Ivana Spagna, Alberto Fortis, Jenny B, Leda Battisti, Laura Bono, Massimo Di Cataldo, Silvia Mezzanotte, Pago, Simone Patrizi, Alessandro Safina e Viola Valentino... insomma, una dettagliata ricerca sociologica è stata realizzata nei bassifondi delle classifiche degli ultimi tre decenni. Vi interessasse, vi diremo che il programma di Simona Ventura andrà in onda dal 21 marzo su Rai2 il martedì in prima serata e in «day time» (modo fighetto per dire che va in onda di pomeriggio) dal lunedì al venerdì e la domenica in collegamento con Quelli che il calcio. Pronti col televoto?

r.bru.

«Siamo Iene, mordiamo le notizie»

gliore tradizione del giornalismo d'inchiesta. Ultimo esempio: il servizio su Licio Gelli realizzato da Alessandro Sortino. «È la caratteristica del programma che permette di impaginare, magari insieme a Ale e Franz, anche un'inchiesta come quella sulla P2. Ma non vogliamo certo sostituirci ai giornalisti. Inchieste ne abbiamo fatte molte. Prendiamo elementi della vita che ci passano attorno e raccontiamo storie che possono interessare il pubblico. Abbiamo anche indagato sul mercato del sesso. Furbizia? Non solo. In Italia milioni di persone vanno a prostitute». Gioca sottotraccia, Davide Parenti. Un po' per modestia. Un po' perché è meglio non far sapere troppo in giro che il programma leggero di Italia 1 mette il naso dove non dovrebbe. Meglio, dove dovrebbero altri che invece spesso e volentieri si astengono. Allora, forse è il caso di dire che *Le iene* è spettacolo e solo spettacolo. Non si sa mai. Finché i dati Auditel reggono il gioco, nessuno dirà mai nulla. Ma nella tv commerciale (e non solo), basta una piccola flessione dello share per finire in panchina. Un rischio che il pro-

«Non frequentiamo il potere, la politica, le feste, niente ospiti. Diciamo cose concesse ai comici, Mentana non potrebbe dirle»

gramma aveva corso all'inizio della sua storia, 8 anni fa. Dire che era stato accolto con scetticismo, è poco. Ma le cose cambiano. E anche *Le iene* hanno cambiato natura, lentamente. «In realtà eravamo un bellissimo programma anche dopo 4 mesi. Lo slogan "Le iene portano bene" era del primo anno. Con il tempo c'è stata un'evoluzione. Ma non è stato un cambiamento radicale», sottolinea Parenti.

Adesso il gruppo è formato da 15 «inviati» e altrettanti autori che organizzano i servizi. Né più né come si fa in un giornale. La notizia, le fonti. Una pagina alla volta. Attingendo ai classici, come il surreale professore d'inglese Mr. Brown, per fare da cuscinetto tra un servizio e l'altro. In

studio, a tirare le fila, sono passati in molti. Simona Ventura, capitana della squadra per 4 anni, Fabio Volo, Alessia Marcuzzi. Gente che va e che torna anche solo di sfuggita. «Perché siamo rimasti in buoni rapporti con tutte le ex Iene. Tra noi c'è un legame di stima e di amicizia». Qualche volta il distacco è soft. Altre volte, vedi Alessia Marcuzzi ora al *Grande fratello*, è sofferto. Così va la vita. Anche dietro le quinte della tv. Ma c'è anche chi resta. Chi diventa un ingrediente fisso del programma: Luca e Paolo. E chi arriva senza immaginare, forse, cosa la sta aspettando: l'ex Miss Italia Cristiana Chiabotto, vincitrice di *Ballando con le stelle* e testimonial con Alessandro Del Piero e l'uccellino virtuale nella pubblicità di un'acqua minerale.

«Ma noi non siamo cinici. Neanche nei servizi che trasmettiamo. Il cinismo non è un sentimento che ci corrisponde». Davide Parenti traccia una linea di confine, del tipo: di qui noi, di là qualcun altro. «La nostra diversità è sottile. *Le iene* è realizzato da persone che sono fuori dal sistema. Non frequentiamo né il potere né la politica. Non andiamo alle feste. E da noi non c'è anticamera. A *Matrix* o a *Porta a porta*, si arriva un'ora prima. Si mangiano i pasticcini, si parla, si capiscono le ragioni degli ospiti».

Forse è anche per questa mancanza di «inciucio» davanti al buffet che si possono permettere servizi più «aggressivi» della trasmissione di Mentana? Davide Parenti, che di *Matrix* è co-autore, svincola la provocazione. «*Matrix* va in onda su Canale 5. Ed è condotto da un giornalista serio, preparato. Alle *Iene* non ci sono ospiti in studio ed è un po' l'ignoranza» che ci permette di fare certe cose.

Mentana non può essere ingenuo. In passato ho fatto *Barracuda* con Daniele Luttazzi. A un comico è concesso dire cose diverse. Cose che un giornalista non si può permettere di dire se vuole restare un giornalista». Certe volte anche un comico che vuole restare in tv non se le può permettere. Ma questa è un'altra storia. Una storia bulgara.

Ma in televisione, allora è più importante quello che si dice o come lo si dice? Parenti non ha dubbi: «Come lo si dice. La televisione è solo forma. Certo, è importante anche la sostanza. Ma senza forma non arriva. Poi di sostanza ce n'è di buona e meno buona. La tv buona è sapere che quando la spegni hai imparato qualcosa».

TAGLI Convegno a Milano per salvare tutta la musica

Fassino e Rutelli «Salviamo lo spettacolo»

di Luigina Venturelli / Milano

Simile all'ultimo canto di un cigno prima di morire, il mondo della musica classica e contemporanea ha lanciato il suo grido d'allarme al mondo politico: «L'offerta musicale non si esaurisce nella lirica, ma si articola in centinaia di soggetti impegnati nella diffusione della musica contemporanea che ora vivono nel panico e rischiano di scomparire». La politica deve cambiare rotta prima che i devastanti tagli al Fus decisi dal governo Berlusconi «condannino alla definitiva estinzione» questo eccezionale mondo artistico. All'appello ha risposto il centrosinistra: «Riporteremo il Fus alla cifra del 2001», mentre il ministro Buttiglione arancava: «Ho fatto di tutto (ma inutilmente, ndr) per eliminare i tagli».

La drammaticità della situazione sta tutta nel titolo del convegno nazionale organizzato ieri a Milano da decine di enti, istituzioni, organizzazioni ed orchestre sinfoniche per un confronto diretto con responsabili politici nazionali: «Il futuro senza musica». È questa la triste prospettiva a cui la politica del centrodestra ha destinato gli enti di promozione musicale: «Alcune nostre istituzioni - spiegano tra gli altri Cidim, Cemate e Aiam - persino quelle che hanno superato le due guerre mondiali, temono di non poter più svolgere fin dal prossimo giugno la loro funzione culturale, artistica e di divulgazione intesa come servizio pubblico. Le società di concerti e festival che in questi ultimi due anni hanno cessato di esistere ammontano già a molte decine». La contabilità della crisi è presto fatta: il Fus per il 2006 è stato decapitato del 30% (mentre autorevoli consulenti economici di Palazzo Chigi come Bru-

netta vorrebbero abolirlo del tutto), mentre per il 2007 e 2008 sono previsti altri 294 milioni di euro in meno, pari ad una diminuzione del 22% rispetto allo scorso anno. C'è allora da domandarsi «perché continuare a finanziare la formazione nei conservatori statali e negli istituti parificati, che solo nel 2004 hanno diplomato circa 3.400 alunni, se questi difficilmente troveranno lavoro in strutture musicali».

Follie di questo governo che - tanto per fare un esempio - ha destinato 3 milioni di euro all'orchestra Toscanini di Parma, complesso che si riunisce occasionalmente, mentre ha negato un solo centesimo all'orchestra Verdi di Milano, istituzione stabile che conta 200mila spettatori all'anno e che è formata da cento giovani musicisti che ora rischiano la disoccupazione. Per questo il settore chiede «trasparenza nella gestione, strategie di sviluppo, riforme legislative e ripristino del Fus ai livelli del 2001».

In tal senso si è impegnata formalmente l'Unione: «Fin dalla prossima legge finanziaria - ha sottolineato il segretario Ds Piero Fassino, intervenendo al convegno - si dovrà riportare il fondo unico per lo spettacolo agli stanziamenti del 2001. I tagli del go-

Tolgono soldi all'ottima orchestra Verdi per darne tanti a Parma. Chi fa concerti rischia e c'è chi vuole tagliare tutti i contributi statali

verno Berlusconi Non sono figli di una scelta contabile, ma di un approccio culturale sbagliato: quello di considerare la produzione artistica e culturale una faccenda ancillare, da finanziare in tempi di vacche grasse e da sacrificare in tempi di vacche magre. La dimensione estetica dell'Italia è, invece, un punto di forza del Paese, essenziale per la sua identità e per il suo sviluppo economico». Sugli stessi toni anche il leader della Margherita, Francesco Rutelli: «Dal 2001 al 2006 il finanziamento pubblico allo spettacolo è passato dallo 0,52% allo 0,31% del bilancio pubblico. Senza risorse anche i valori muoiono, il centrosinistra si è impegnato coralmente per il loro ripristino».

IL CASO A rischio l'agenzia che promuove il cinema italiano

Chiude Aip? Sarà inglobata da Cinecittà

Aip-Filmitalia chiude. L'agenzia di promozione del nostro cinema all'estero potrebbe avere le ore contate. Senza più fondi a causa dei drastici tagli al Fus (Fondo unico per lo spettacolo), senza più amministratore delegato (le dimissioni di Adriana Chiesa sono ancora fresche) l'Aip sembra incanalata in una crisi definitiva che potrebbe avere come unico sbocco l'«assorbimento» in Cinecittà Holding. Del resto ad accreditare questa ipotesi è lo stesso Gaetano Blandini, direttore generale per il cinema del Ministero dei beni culturali che, dalla testata on line *e-duce* (www.e-duce.it), parla di una «decisione frutto di un pieno accordo tra ministro azionista, direzione generale e cda di Cinecittà Holding. Non c'è nessuno scandalo: Aip, così come Cinecittà Diritti, saranno chiuse come società controllate per diventare divisioni interne: in un momento di gravi difficoltà finanziarie per i noti tagli, è l'unico modo per razionalizzare i costi». Secondo Blandini, infatti, «Aip, che riceve dallo Stato 1,7 milioni di euro all'anno, solo 900.000 euro sono di spese tra personale, uffici, consumi, senza contare la costosa contabilità dovuta alla presenza di un partner come Fiera Milano quotato in Borsa. Con l'assorbimento in Cinecittà Holding si potranno risparmiare risorse importanti, almeno per 500.000 euro, da investire in attività internazionali». Non la pensano allo stesso modo i dipendenti dell'agenzia, circa quindici persone con un contratto in scadenza a dicembre 2006. A loro, ovviamente, sono state date tutte le garanzie del caso. Ora si attende il prossimo cda della Holding per capire se Aip sarà definitivamente liquidata.

ga.g.

C'è del marcio nel Nord Est, il cinema indaga

NOIR «Arrivederci amore, ciao» traspone in film il romanzo di Carlotto su un ex terrorista rosso. «Chi non ha voluto pagare è la peggio gioventù», dice lo scrittore

di Gabriella Gallozzi / Roma

Potrebbe essere «La peggio gioventù», ma con una prospettiva puntata sul presente. A descrivere quel mondo di impunità nel quale la criminalità diventa parte del processo produttivo. Così come ci ha raccontato con crudezza Massimo Carlotto nel suo romanzo *Arrivederci amore, ciao* (dal celebre successo di Caterina Caselli) che ora diventa film (dal 24 sugli schermi distribuisce Mikado) per la regia del più horror degli autori italiani, Michele Soavi. E con un cast per il grande pubblico: Alessio Boni, Isabella Ferrari e Michele Placido.

Lanciato da *La meglio gioventù* Alessio Boni è qui a rappresentare il «peggio», appunto, come suggerisce lo stesso Carlotto, della generazione degli anni di piombo. «Quelli - dice lo scrittore - che sono entrati nella lotta armata e una volta sconfitti hanno scelto di non pagare». Trovando

«Esami», hit al cinema

A sorpresa, ma non tanto, *La notte prima degli esami*, film italiano a costo medio basso dell'esordiente Fausto Brizzi con Giorgio Faletti e tanti giovanissimi attori semi sconosciuti, ha vinto la gara degli incassi del fine settimana: ha incassato oltre un milione e 250 mila euro su 237 schermi guadagnandosi la media più alta per sala, oltre 5.000 euro. Meglio della commedia sentimentale *Con Meryl Streep e Uma Thurman Prime*, meglio del pluricandidato all'Oscar *Truman Capote*. Un successo molto poco annunciato ma preparato con una meticolosa strategia di marketing: 40 anteprime in altrettante città riservate ai ragazzi, pubblicità nelle scuole e nelle radio locali, proiezioni-test nei licei, un sito internet continuamente aggiornato. La parola chiave per spiegare questo successo è «multigenerazionale» e richiama un altro caso analogo diventato cult, *Tre metri sopra il cielo* che lanciò fra l'altro Riccardo Scamarcio.

nuovi sbocchi, addirittura, nella criminalità. Così fa il cinico e spietato protagonista - col volto di Alessio Boni -, ex terrorista che denuncia i suoi compagni, ruba, uccide, sfrutta le donne, fino ad arrivare a far fuori persino la sua promessa sposa pur di conquistarsi la «normalità». Quella apparente, come spiega lo stesso Boni, «che fa da cornice al bello della società, sotto alla quale si cela il marcio». Sul versante politico quel marcio trova sponda nel personaggio dell'avvocato Briannese (Carlo Cecchi), «portatore» del «miracolo economico» del Nord Est che di lì a poco avrebbe trovato interpreti seduti in questo



Michele Placido e Alessio Boni in una scena di «Arrivederci amore, ciao» dal 24 nelle sale

Parlamento. È un'Italia dai tanti lati oscuri, quella che racconta *Arrivederci amore, ciao*, proprio nel coraggio di raccontarsi trova la sua forza. Lo sottolinea Michele Placido che nel film veste i panni del poliziotto corrotto

Michele Placido: «Vorrei fare un film su chi ha ucciso Falcone ma non ci sarà mai permesso»

pure, prosegue, «mi piacerebbe essere un piccolo Francesco Rosi per poter tirare fuori dagli armadi gli scheletri di questi ultimi 15/20 anni della nostra storia. Lui questi film li faceva». Per il momento, Placido si sta dedicando al suo teatro di periferia nella capitale e «all'adozione dei giovani registi». Vista la triste sorte in cui versa il Centro sperimentale di cinematografia Placido ha deciso di finanziare personalmente l'opera prima di Toni Trupia, neo diplomato al Centro: «Vista la crisi che sta vivendo il settore - dice - noi che abbiamo avuto tanto possiamo pure impegnarci in prima persona».

ROCK Il cd «Grazie» è il più venduto e scaricato
Gianna Nannini tour
Sul palco e in classifica
vince la grinta da rocker

di Silvia Gigli / Firenze

Fuore e dolcezza. Energia allo stato puro e languido abbandono. Gianna Nannini torna a stupire giocando con i contrasti, mettendo a nudo la sua anima ruvida e tenera con la libertà e il coraggio che hanno segnato la sua vita. È partito dal Saschall di Firenze con un entusiastico tutto esaurito il suo nuovo tour nel quale Gianna porta in giro per l'Italia i brani del suo *Grazie*, l'album appena uscito con il quale è il più venduto secondo la classifica Fimi-Nielsen e il più scaricato da internet nella classifica I-Tunes. Sold out anche la data di oggi a Bologna e quelle di Catanzaro del 13 marzo, di Roma (23 marzo) e Milano (25 e 26 marzo). Un successo bello e annunciato per un'artista mai doma, che guarda sempre oltre e non esita a rileggere con occhi nuovi i suoi brani più amati e consolidati.

Dopo l'emozionante prova di *Perle*, album e tour nel quale la rocker senese aveva reinterpretato in chiave acustica e intimistica alcune delle canzoni simbolo della sua carriera, aggiungendo alla collana di perle quel gioiello che è *Amandoti* di Giovanni Lindo Ferretti, con *Grazie* rende se possibile ancora più forte e matura la sua svolta regalando una prova musicale raffinata e grintosa in cui la sua anima rock trova dolcissimi approcci acustici tra fisarmoniche (in *Amandoti*) e violoncelli (in *Treno bis*) per poi risorgere indomita in picchi punk e nu-metal. Un contrasto di luci e ombre che la Nannini sa trasformare in grande spettacolo sul

palcoscenico, grazie anche all'apporto strategico di Christian Lohr (tastiere e direzione musicale) con il quale aveva già condiviso la splendida esperienza di *Perle*.

Se l'obiettivo di questo nuovo progetto musicale era quello confessato recentemente in un'intervista di «trasformare la rabbia in emozione», Gianna c'è riuscita. C'è un qualcosa di davvero intenso e vero in brani come *Grazie*, *Babbino caro*, *Possiamo sempre*, *Alla fine*, che ci parlano di un'artista, forse l'unica vera donna rock italiana, che non nasconde nessuna ferita e sa parlare il linguaggio schivo del cuore con la grazia di un poeta e con l'afflato spirituale che l'avvicina ad una sua illustre concittadina, quella Santa Caterina da Siena mistica e terrena alla quale la Nannini ha detto di essere legata fin dalla più tenera età.

Alla vigilia dei suoi primi cinquant'anni, questa ragazza ribelle, esile e piena di forza, riesce a trovare una splendida sintesi tra le scoperte estreme e le provocazioni dei suoi primi lavori e la ricerca musicale della sopraggiunta maturità. «L'età è un'arma a doppio taglio. È arricchimento e privazione al tempo stesso - racconta - Ti dà esperienza, ti succhia via il tempo. Soprattutto nel rock, dove resiste un sessismo per cui una donna a cinquant'anni è da buttare, un uomo invece è un ganzo». Ganza piuttosto è lei che se ne sbatte degli anni e dei cliché e sa regalare grande, emozionante rock. Una musica tutta viscere e anima, proprio come Gianna da Siena.

Compro
 l'Unità perché
 non è la voce
 del padrone

” Piero Fassino

**è il momento
 di abbonarsi
 a l'Unità.**

Abbonamento elettorale **45 euro**
 valido per 2 mesi

esclusivamente consegna a domicilio per posta offerta promozionale valida fino al 28 febbraio 2006

Abbonamenti '06

Servizio clienti Sered
 via Carolus Romani, 54 - 20081 Bresso (MI)
 Tel. 02/86505095
 fax: 02/86505713 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

* MODALITÀ DI PAGAMENTO:
 Versamento sul C/C postale n° 48497035 intestato a Nuova Triziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00158 - Roma
 Famiglie iscritte sul C/C bancario n° 29028 della BNL, Ag. Roma-Corseo ART 1005 - CAR 03040 - CIV. IT
 (dalla Unione Cod. SWIFT: UNLITR33)

INVIARE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/86505713
 E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

l'Unità

Scelti per voi



I vitelloni

Vitelloni venivano chiamati nella provincia romagnola quei giovani che passano le loro giornate oziando al bar senza progetti reali per il futuro. E Fausto (Franco Fabrizi), Moraldo (Franco Interlenghi), Alberto (Alberto Sordi), Leopoldo (Leopoldo Trieste) e Riccardo (Riccardo Fellini) non sono da meno, nel trascorrere il tempo nella loro piccola città...

02.00 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Federico Fellini. Italia 1953

Vento di terre lontane

Il cowboy Jubal (Glenn Ford) si guadagna la fiducia di Shep Horgan (Ernest Borgnine), proprietario di un ranch, che gli affida la custodia della sua mandria. Ma la moglie di Shep si innamora, inutilmente di Jubal e un altro dipendente, spinto dall'invidia, maligna con il suo padrone di una relazione tra i due. Shep, in preda all'ira, sfida Jubal a duello e rimane ucciso...

16.35 RETE 4. WESTERN. Regia: Delmer Daves. Usa 1956

Ballarò

Quanto pesano gli estremismi sulla politica italiana? Questo è il tema centrale della puntata odierna del settimanale condotto in diretta da Giovanni Floris, che si chiede e chiede ai suoi ospiti come mai il dibattito sulla presenza nel governo di un ministro come il leghista Calderoli si sia aperto soltanto dopo i morti di Bengasi. La copertina satirica è ancora di Gene Gnocchi, che realizzerà tutte le copertine nelle puntate fino al 9 aprile.

21.00 RAITRE. ATTUALITÀ. Con Giovanni Floris

Doc 3

Prima parte del documentario di uno dei più promettenti registi del genere naturalistico, che vuole testimoniare l'evoluzione del genere umano dalle sue origini. Un entusiasmante viaggio iniziato quattro milioni di anni fa e non ancora finito, perché finché ci sarà vita sulla Terra questa sorprendente creatura, l'essere umano, continuerà a sfruttare le sue potenzialità...

23.40 RAI TRE. DOCUMENTARIO. "La nostra storia" di Nic Young

Programmazione



06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy
06.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1. Telegiornale; 07.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale; 09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. All'interno: 11.30 TG 1. Telegiornale
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "La voce dell'assassino". Con Horst Tappert, Fritz Wepper
15.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO; 17.00 TG 1. Telegiornale
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus



07.00 RANDOM. Rubrica
08.00 RANDOM. Rubrica
09.00 TG OLIMPICO. News
09.30 BUONGIORNO TORINO. Rubrica
09.50 TG 2. Telegiornale
09.55 OLIMPIADI INVERNALI. XX Giochi olimpici invernali 2006
13.00 TG 2 GIORNO
14.30 OLIMPIADI INVERNALI. XX Giochi olimpici invernali 2006. All'interno: TG OLIMPICO. News; TG 2 FLASH. Telegiornale; TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale; TG 2; CURLING. Spareggi femminili e maschile. (dir.); SCI NORDICO. Combinata: fondo 7,5 km sprint. (dir.); HOCKEY SU GHIACCIO. Finlandia - Germania maschile. (dir.); PATTINAGGIO DI VELOCITÀ. 1500 m maschile. (dir.); HOCKEY SU GHIACCIO. Canada - Repubblica Ceca masc. (dir.); BOB. Evento a due: finale femminile. (dir.); CURLING. Spareggi femminili e maschile. (dir.); PATTINAGGIO ARTISTICO. Programma corto femminile. (dir.); HOCKEY SU GHIACCIO. Svezia - Slovenia maschile. (dir.); HOCKEY SU GHIACCIO. Usa - Russia masc. (dir.)



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E...
09.30 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
10.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 PUNTO DONNA
12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 TRIBUNA POLITICA
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
15.45 GENI PER CASO. Telefilm
16.15 GT RAGAZZI. News
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.50 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale



06.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
06.10 BATTICUORE. Telenovela
06.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.05 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
07.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
07.20 SUPERPARTES. Rubrica
07.40 SPECIALE TG 4. Attualità. "Confronti virtuali".
09.05 SAINT TROPEZ. Serie Tv
10.05 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.35 VENTO DI TERRE LONTANE. Film (USA, 1956). Con Glenn Ford, Ernest Borgnine
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4
19.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. All'interno: 09.35 TG 5 BORSA FLASH
11.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
11.55 LA FATTORIA. Real Tv
12.30 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CANTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco
18.25 GRANDE FRATELLO
18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti



07.00 SUPERPARTES. Rubrica
08.50 LA TATA. Situation Comedy. "Il ragazzino più amato d'America". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy
09.25 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Anniversario di nozze"
"Valore della vita". Con Jim Davidson, Darlene Vogel
11.20 RELIC HUNTER. Telefilm. "Ultimo contatto"
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. Con Daniele Bossari
15.00 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm
15.55 MALCOLM. Situation Comedy. "L'arrivo anticipato". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek 1ª parte
MALCOLM. Situation Comedy. "In cerca d'asilo". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek
18.30 STUDIO APERTO
19.05 LOVE BUGS 2. Sitcom.
19.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy
20.00 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy



06.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 PARADISE. Telefilm. "La carovana". Con Lee Horsley
10.30 HISTORY CHANNEL. Documentario. "Patton". 1ª parte
11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telefilm. "Aria stagnante". Con Andy Griffith
14.05 IL MIRACOLO DEL VILLAGGIO. Film (USA, 1944). Con Betty Hutton. Regia di Preston Sturges
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai (replica)
18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 DOPOTG1. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 I RACCOMANDATI. Varietà. Conduce Carlo Conti. Regia di Giuliana Baroncelli
23.20 TG 1. Telegiornale
23.25 PORTA A PORTA. Attualità
01.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.40 SOTTOVOCE. Rubrica
02.10 CULT BOOK. Rubrica
02.40 SBALLATO GASATO COMPLETAMENTE FUSO. Film (Italia, 1982). Con Diego Abatantuono, Edwige Fenech

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 OLIMPIADI INVERNALI. XX Giochi olimpici invernali 2006
23.00 TG 2. Telegiornale
23.20 BUONANOTTE TORINO. Rubrica. Conducono Giampiero Galeazzi, Marco Mazzocchi
00.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
00.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
00.50 OLIMPIADI INVERNALI. XX Giochi olimpici invernali 2006. Sintesi della giornata

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 DOC 3. Documentario. "La nostra storia"
00.25 TG 3. Telegiornale
00.45 EREDI DI GALILEO. Rubrica
01.15 PRIMA DELLA PRIMA
01.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE

20.35 CALCIO. Uefa Champions League. Real Madrid - Arsenal. (dir.)
22.40 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport
00.30 CRIMINAL INTENT. Telefilm
01.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.00 I VITELLONI. Film (Italia, 1953). Con Alberto Sordi, Franco Interlenghi
03.40 LA DIVORZIATA. Film (Francia, 1972). Con Annie Girardot, Bernard Fresson
05.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico
21.00 CARABINIERI. Serie Tv. "Una persona perbene". Con Alessia Marcuzzi, Giorgio Borghetti. Regia di Sergio Martino
22.35 IL SENSO DELLA VITA. Show. Conduce Paolo Bonolis
00.50 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.20 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)

20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco
21.00 LE IENE. Show. Conducono Cristina Chiabotto, Paolo Kessisoglu, Luca Bizzarri
23.40 NIP/TUCK. Telefilm
00.45 STUDIO SPORT. News
01.10 CAMPIONI, IL SOGNO. (r.)
01.20 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
01.30 SECONDO VOI. Rubrica. (r.)
02.10 X-FILES. Telefilm
04.00 MEZZO DESTRO, MEZZO SINISTRO: 2 CALCIATORI SENZA PALLONE. Film. Con Gigi Sammarchi, Andrea Roncato

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 CAMBIO MOGLIE. Real Tv. (replica)
22.30 SOS TATA. Real Tv
23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica
02.50 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm
03.50 OTTO E MEZZO. (replica)
04.45 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 SIDWAYS. Film. Con Thomas Haden Church, Regia di Alexander Payne
16.30 CINE LOUNGE. Rubrica
16.40 DOPO MEZZANOTTE. Film. Con Giorgio Pasotti, Regia di Davide Ferrario
18.40 CINE LOUNGE. Rubrica
18.50 ABANDON MISTERIOSI OMICIDI. Film. Con Katie Holmes, Regia di Stephen Gaghan
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 A/R - ANDATA + RITORNO. Film. Con Libero De Rienzo, Regia di M. Ponti
22.50 IL CORAGGIO DI SOPRAVVIVERE. Film Tv. Con Scott Glenn, Regia di P. Markle
00.40 MIRACLE. Film dramm. (USA, 2004). Con Kurt Russell, Regia di G. O'Connor

SKY CINEMA 3
14.20 MA QUANDO ARRIVANO LE RAGAZZE? Film. Con Claudio Santamaria, Regia di Pupi Avati
16.05 ANNA MAGNANI RITRATTO D'ATRICE. Doc.
17.05 WELCOME TO COLLINWOOD. Film. Con William H. Macy, Regia di Anthony Russo, Joe Russo
18.45 MEAN GIRLS. Film. Con Lindsay Lohan, Regia di Mark S. Waters
21.00 AMORI SOSPELI. Film. Con Diane Keaton, Regia di Peter Masterson
23.00 LA BOTTEGA DEL BARBIERE 2. Film Con Ica Cube, Regia di K. Rodney Sullivan
01.15 MARTHA M. - DIARIO DI UN OMICIDIO. Film Tv (USA, 2002). Con C. Meloni

SKY CINEMA AUTORE
14.00 INCONTRI A PARIGI. Film (Francia, 1995). Con Clara Bellar, Regia di Eric Rohmer
15.55 OGNUNO CERCA IL SUO GATTO. Film (Francia, 1996). Con Garance Clavel, Regia di Cedric Klapisch
17.55 IL CLUB DELLE PROMESSE. Film. Con Pierre Palmade, Regia di Marie-Anne Chazel
19.40 CINE LOUNGE. Rubrica
19.50 MURDERBALL. Film (USA, 2005). Con Keith Cavill, Regia di Henry Alex Rubin, Dana Adam Shapiro
21.30 ROUND MIDNIGHT A MEZZANOTTE CIRCA. Film. Con Dexter Gordon, Regia di Bertrand Tavernier
23.45 I SENTIMENTI. Film. Con Jean-Pierre Bacri, Regia di Noemie Lvovsky

CARTOON NETWORK
16.20 JUNIPER LEE. Cartoni
16.45 CORNEIL & BERNIE
17.15 ATOMIC BETTY. Cartoni
17.30 TOONAMI: B-DAMAN
17.55 TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5. Cartoni
18.20 I GEMELLI CRAMP
18.45 HI HI PUFFY AMI YUMI
19.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
19.40 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
19.50 CAMP LAZLO. Cartoni
20.15 PET ALIEN. Cartoni
20.40 NOME IN CODICE: KND
21.05 ATOMIC BETTY. Cartoni
21.30 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
21.55 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
22.20 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
15.00 NATURA ALLO STATO PURO. Documentario
16.00 SOLDATI SENZA NOME. Documentario. "Ypres, 1914"
17.00 PROVE ESPLOSIVE. Doc.
18.00 CITTÀ DA SCOPRIRE. Documentario. "Edimburgo"
19.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario. "La scuola è finita"
20.00 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Sottomarini nucleari"
21.00 CASE POSSEDUTE. Documentario. "Connecticut"
23.00 STORIE DI UFO. Documentario. "Mito o realtà"
24.00 SEPULTI VIVI. Documentario
01.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario. "La scuola è finita"

ALL MUSIC
12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. (replica)
13.30 TV DIARI. Real Tv(replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
08.29 GR 1 SPORT
08.40 SPECIALE OLIMPIADI
09.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.00 GR 1 - GR PARLAMENTO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.17 PRONTO, SALUTE
11.32 SPECIALE OLIMPIADI
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.40 ZONA CESARINI
20.45 GR 1 CALCIO
22.40 SPECIALE OLIMPIADI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.14 IN VOLO
23.28 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Luciana Biondi, Maria Vittoria Scartozzi
07.00 VIVA RADIO2. Con Fiorello e Marco Baldini
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Conducono Marco Presta, Antonello Dose

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.29 GR 1 SPORT
08.40 SPECIALE OLIMPIADI
09.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.00 GR 1 - GR PARLAMENTO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.17 PRONTO, SALUTE
11.32 SPECIALE OLIMPIADI
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.40 ZONA CESARINI
20.45 GR 1 CALCIO
22.40 SPECIALE OLIMPIADI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.14 IN VOLO
23.28 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO

10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - VERONICA IN
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 IL CASTELLO DI EYMERICH. A cura di Emma Caggiano
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 CATERSPORT OLIMPIONICO
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 CATERSPORT OLIMPIONICO
23.00 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DEL CONDR
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. IO DI NOTTE VOLO
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE: MARVIN GAYE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Sandro Portelli
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE. Conduce Guido Zaccagnini
20.00 IL CORVO E L'ALLODOLA
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Con Letizia Renzini
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

Weather forecast for today (OGGI) showing conditions like Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, and Neve with corresponding icons and arrows indicating intensity.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing a map of Italy with weather icons and text: Nord: molto nuvoloso sulla Liguria con precipitazioni. Parzialmente nuvoloso al mattino sulle restanti regioni. Centro e Sardegna: molto nuvoloso sull'alta Toscana e Lazio. Parzialmente nuvoloso sulle restanti regioni. Sud e Sicilia: da poco a parzialmente nuvoloso. Dal primo pomeriggio aumento della copertura nuvolosa.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing a map of Italy with weather icons and text: Nord: nuvolosità irregolare a tratti intensa con residui fenomeni sparsi, più consistenti sulle regioni orientali. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare su tutte le regioni con locali e deboli precipitazioni. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare su tutte le regioni con locali precipitazioni sparse, più consistenti sulla Puglia.

SITUAZIONE: A map of Italy showing a weather system moving from the center towards the east, with labels A and B indicating different areas of influence.

ORIZZONTI

Epifani & Foa il filo rosso del lavoro

DIALOGO tra uno dei padri storici del movimento sindacale e l'attuale segretario della Cgil. In un libro Einaudi cent'anni di sindacato e di storia italiana: un confronto non rituale tra memoria e nuove sfide. E con qualche sorpresa

■ di Bruno Ugolini



Operai dei cantieri navali in una foto degli anni Novanta di Uliano Lucas. Sotto, a sinistra, Vittorio Foa e, a destra, Guglielmo Epifani

Non è un dialogo tra il segretario generale della Cgil, e un vecchio reduce, una specie di «padre storico» del movimento sindacale. È un dialogo tra il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, e un giovane «organizzatore sindacale» senza timori reverenziali. Questo giovane di 96 anni si chiama Vittorio Foa. Il botta e risposta tra i due è rappresentato nel volume Einaudi *Cent'anni dopo, Il sindacato dopo il sindacato*. È uno dei tanti modi voluti dalla Cgil per celebrare non in modo retorico un secolo di storia, guardando al futuro. Ed è un colloquio serrato

L'anziano leader che guidò l'abolizione delle «gabbie salariali» oggi invita all'apertura sul nuovo modello contrattuale

tra due socialisti, come sottolinea nella postfazione Guglielmo Ragozzino. Due socialisti, che non credono davvero alla tesi, spesso imperante, relativa al fatto che la sinistra non ci sarebbe più. Essere a sinistra oggi - spiega Foa («vuol dire essere qui e anche altrove, vivere oggi e contemporaneamente domani, vuol dire agire per se e anche per gli altri»). È un po' la filosofia dell'anziano segretario della Cgil che ha mantenuto intatta la sua lucida intelligenza e il gusto della scoperta, della conoscenza, dell'ottimismo della volontà, per usare un'antica terminologia. È il filo conduttore delle cento pagine einaudiane ed è anche una non banale risposta a quelli studiosi che si vanno chiedendo a che cosa serva il sindacato. Con un altro segretario della Cgil - quello che si prepara al Congresso nazionale di Rimini, ai primi di marzo - che non si ritrae dal confronto, indotto ad approfondire i vari capitoli che formano, come un enorme puzzle, l'Italia di oggi.

Certo questo suo interlocutore, questo straordinario giovane-anziano, si muove spesso con aria sbarazzina e invita innanzitutto i compagni della sua Cgil a non essere conformisti, a con-

servare la propria autonomia di pensiero. E nel seguito della conversazione non mancano esempi di questa impostazione non burocratica. Come non erano mancati in altri libri di Vittorio Foa, pronto a rilevare, nel sindacato, pigrizie, mancanza di coraggio, adeguamento a certezze irrimediabili. Erano stimoli, provocazioni che però cadevano spesso nel vuoto. La novità sta che ora il dirigente che ha vissuto gran parte della sua vita accanto a Di Vittorio, Santi, Lama, Novella, Trentin confronta le sue idee apertamente con l'attuale leader della Confederazione generale del lavoro. E trova spesso, risposte, approfondimenti, sintonie e contestazioni.

Come quando solleva un tema che rappresenta un tabù per il movimento sindacale. Lui che è stato tra le guide dell'azione che portò molti anni fa al disfacimento delle cosiddette «gabbie salariali», oggi fa notare come la identità dei salari

di riforma del costo del lavoro, nella politica sociale (fiscale soprattutto), nell'offerta di beni comuni come casa, istruzione, sanità. Ed in una contrattazione territoriale su obiettivi sociali. È vero che su tali aspetti la polemica con Cisl e Uil appare ancora forte e l'obiettivo dell'unità sindacale, tanto caro a Vittorio Foa, appare gonfio di difficoltà. Ma anche qui le sue parole non disperano: «Siamo divisi perché stiamo ricercando l'unità, intesa come processo per essere contemporaneamente noi stessi ma anche gli altri, per vedere e capire le loro buone ragioni». Sono, in questo crescere del racconto a due, i nostri anni dell'insicurezza: «Se penso alla diversità dei miei vent'anni provo una sottile angoscia». Il passato dell'antifascista Foa non è stato certo facile. Eppure «da lotta per la libertà» gli dava un senso. Oggi occorre «cercare di recuperare questo senso». Ed è compito arduo, chiari-

Claudio Sabbatini. Furono anni in cui il sindacato svolse un ruolo di supplenza. Epifani rammenta la battaglia sull'articolo diciotto e il merito di Cofferati nel difendere l'autonomia della Cgil. Per l'attuale segretario confederale, comunque, la prospettiva di un partito del lavoro indebolisce lo stesso ruolo del sindacato. I partiti della sinistra devono però, aggiunge, avere attenzione alle istanze del lavoro. E Foa pesca nel passato, a quando nel 1943 nel Sud ci fu un tentativo appoggiato dagli inglesi (malvisto dagli Usa) di dar vita a un «Partito del lavoro» dalle forme molto ambigue, con elementi delle Trade Union e dell'estremismo comunista locali. Erano a Salerno ed erano contro Togliatti: Giuseppe Di Vittorio li emarginò.

C'è un intreccio continuo, nell'agile volume, tra l'oggi - anzi il domani - e la realtà che sta alle nostre spalle. Con quei cento anni del più gran-

Per il segretario Cgil globalizzazione vuol dire «essere meticci senza abbandonare diritti e tutela per ognuno e per tutti»

de sindacato italiano che coincidono con la storia del Paese, partono dalla nascita del 1906 (preceduta dallo sciopero generale del 1904). Già allora un modo per collegare i lavoratori all'intera società. «Mentre lavorano per sé lavorano anche per gli altri, mentre lottano per i loro diritti lottano per i diritti di tutti». È il cuore, l'anima, di un secolo cigiellino. Passa dal patto di Roma, alla riscossa degli anni Sessanta, alla lotta contro il terrorismo sotto la guida di Lama, all'accordo del '93 con Bruno Trentin che ancora oggi regola i contratti. Dalle lotte bracciantili al taylorismo, alla società dell'informazione, alla odierna realtà frantumata. Sono riferimenti che scorrono nel susseguirsi del colloquio. Quasi si fosse alla perenne ricerca di un aggiornamento, di un filo da tirare. Come quando Vittorio Foa indaga su una sfera dei diritti, quale il diritto all'acqua potabile, «da garantire in qualunque modo, anche indipendentemente dalla libertà contrattuale». Non è un'affermazione scontata.

E un modo per dire, ci sembra, che lo stesso sindacato dovrebbe auto-limitare la propria azione quando essa, appunto, nega quei diritti primari.



rischi di essere solo nominale, perché il costo della vita varia da zona a zona e nel centro-sud, ad esempio i costi di affitti e prodotti alimentari sono inferiori. Con Epifani che osserva come però le famiglie meridionali magari hanno costi più alti, per poter usufruire di cure mediche o centri universitari specializzati, situati al nord. Oppure non possono recarsi per lavoro in località dove i servizi hanno prezzi impraticabili e godono, poi, di una minore possibilità di occupazione (e di reddito).

Sono temi che richiamano direttamente un argomento caro agli osservatori di tali problematiche. Quello del cosiddetto «nuovo modello contrattuale» che dovrebbe regolare i rapporti di lavoro. Con Foa che in sostanza invita ad un'«apertura», proprio per colmare le differenze cresciute nel Paese. Ed Epifani che spiega come queste, però, aumenterebbero se si accettasse l'idea di ridimensionare il contratto nazionale e misurare la produttività laddove si genera. Così si ridurrebbe la dinamica media delle retribuzioni, imponendo ancora di più una parte consistente del mondo del lavoro. La via d'uscita per il segretario della Cgil sta invece nell'intervento

EX LIBRIS

Dovrebbero avere il diritto di possedere penne solo quelli che possono farne ali

Stanislaw Jerzy Lec

il corsivo

Se tornasse Rodari in quest'Italia che scrive «l'aradio» e «stragnero»

MARIA SERENA PALIERI

«**C**eco» anziché «cieco», «polizza» invece di «polizia», «stragnero» piuttosto che «straniero»: sono, stando all'ultima ricerca in ordine di tempo, gli errori di ortografia italiana più comuni. L'elenco di svarioni si deve stavolta a Giuseppe Patota, docente di Storia della Lingua Italiana alla romana Sapienza e autore d'un testo destinato alle scuole superiori. Detto scritto. Conoscere la lingua, usarla bene pubblicato dalle edizioni Archimede. Le trappole sono quelle di sempre: vocali mute, ma anche consonanti che una pronuncia dialettale rende fin troppo sonore, o che stravolge. La delicata «em» in romanesco diventa «gn», la zeta in veneto diventa esse. Di seguito, ecco altri errori ricorrenti: «attenzione», «cansone», «specie», «coscenza», «campagna». Tra scrivere e parlare c'è di mezzo il mare: su questo non c'è novità se sugli iperclassici «quore» e «squola» gira, da tre o quattro decenni, una canzonetta. La novità consiste in altro: primo, nel dilatarsi del linguaggio parlato rispetto a quello scritto. Crescono i mezzi di comunicazione che s'affidano alla voce, radio, tv, a scapito di quelli che si affidano alla scrittura, giornali, libri, e, questa è la novità vera, cresce l'utilizzo del linguaggio parlato in versione scritta. Nello scrivere una e-mail facciamo ricorso alle sinapsi che usiamo nel dialogo verbale. Mentre gli sms fanno un salto in più: «parlano», per iscritto, ma inventano anche scorciatoie che poi ricorrono nel linguaggio parlato. Di fronte al fenomeno come sempre ecco gli integrati e gli apocalittici: studiosi di comunicazione che constatano semplicemente l'ingresso di una «terza fase» dove la scrittura non è più sequenziale ma circolare, l'insieme conta più del dettaglio e gli svarioni diventano indolori; e, invece, docenti che rabbriviscono nel leggere le prove dei loro studenti di università che ignorano l'uso dell'apostrofo e scrivono «l'aradio» invece di «la radio».

Tra gli uni e gli altri, magari ci fosse Gianni Rodari. In un'edizione fuori commercio, Einaudi ha pubblicato da poco le lettere che l'autore delle Favole al telefono scriveva all'«hidalgo editorial don Julio Einaudi»: è la corrispondenza scambiata tra il 1952 e il 1980 con la casa editrice di via Biancamano. Era il 1963 quando annunciava d'essere all'opera sul Libro degli errori: una raccolta di errori comuni, appunto, che doveva «svelare l'errore ideologico dietro quello ortografico», svelare «una realtà sbagliata da correggere», ma anche «mostrare la produttività fantastica e vitale dell'errore». Un libro per una «l'aglia sbaliata» - scriveva Rodari - da ricostruire continuamente.

Non per eliminare il conflitto ma per trasformarlo in conflitto civile, capace di non nuocere ai cittadini utenti. Sono, certo, tasselli, di un mondo globalizzato e complicato. Come governarsi chiede Guglielmo Epifani - questo insieme, con quali garanzie, tutele, diritti, dignità delle persone che lavorano e con quale modello sociale? Oppure bisogna rassegnarsi a convivere con tanti sistemi e regolazioni territoriali o agire sulla sfida globale «mettendo in discussione conquiste raggiunte in cento anni»? Interrogativi ai quali questo libro prezioso abbozza prime risposte. È la prospettiva di un rimescolamento, cercando in sostanza, per dirla ancora con Epifani, di «essere meticci senza che questo voglia dire abbandonare diritti e tutele per ognuno e per tutti...».

Cent'anni dopo. Il sindacato dopo il sindacato
Guglielmo Epifani - Vittorio Foa
pagine 112, euro 8,00

Einaudi



www.gruppoford.it

NUOVA FORD FIESTA. NUOVE EMOZIONI AL PREZZO DI SEMPRE.



SOLO
A FEBBRAIO

con **ideaford**

€ **99,00** al mese

e in più
**2 anni di assicurazione
furto e incendio
in omaggio**

Prezzo chiavi in mano IPT esclusa. Offerta valida fino al 28-2-2006.
Fiesta 1.2 16V: consumo 4,9 litri/100km (ciclo extraurbano); emissioni CO2 147g/km.
1.4 TDCi: consumo 3,8 litri/100km (ciclo extraurbano); emissioni CO2 117g/km.

La vettura in foto può contenere accessori a pagamento.
Idea Ford esempio per Fiesta 1.4 TDCi: anticipo € 3.915,33 24 rate da € 99 euro - VFG € 6.595, Tan 10% - Tassg 12,42% - Capitale finanziato € 7.229,67. Spese istruttoria pratica € 195



	climatizzatore	ABS con EBD	airbag	cerchi in lega	chiusura centralizzata con telecomando	fari fendinebbia	garanzia FordProtect	Speciale Autoroma
Fiesta 1.2 16V 75CV 3p	●	●	2	15"	●	●	3 anni o 60.000 km	9.950
Fiesta 1.4 TDCi 70CV 3p	●	●	2	15"	●	●	3 anni o 60.000 km	10.950



VENDITA

Roma
Via Casilina, 1680 Tel. 0620669236
Via Collatina, 52/a Tel. 0621800710
Via Tuscolana, 1830 Tel. 067222327
Via Appia Nuova, 541/a Tel. 067847070
Via Tiburtina, 598 Tel. 0620669318
Largo Lanciani, 18 Tel. 0686399774
Via dei Prati Fiscali, 251 Tel. 0620669300

ASSISTENZA E RICAMBI

Roma
Via Casilina, 1680 Tel. 0620669250
Via Collatina, 52/a Tel. 0620434179
Via Collatina, 52/a Tel. 0620669325
Via Val d'Ala, 176 Tel. 0620669308

AUTOMERCATO USATO

Via Casilina, 1680 Tel. 0620669216/43/44/45
Via dei M. Tiburtini, 374 Tel. 064500030



VENDITA

Velletri Via Appia Sud, 25/27 Tel. 069628132
Ariccia Via Nettunense Km 6,5... Tel. 069345078

ASSISTENZA E RICAMBI

Velletri Via Appia Sud, 25/27 Tel. 069628182
Assistenza Tel. 0696197032
Ricambi Tel. 069626749

AUTOMERCATO USATO

Velletri Via Appia Sud, 25/27 Tel. 069625550

APERTI 7 GIORNI SU 7

PROSSIMA APERTURA NUOVO CENTRO ASSISTENZA E RICAMBI FORD - VIA TUSCOLANA, 1850 M ANAGNINA



torna il grande teatro di

Dario

Fo

Franca

Rame



Sesso? Grazie, tanto per gradire

in videocassetta
domani
in edicola con l'Unità

8.90
euro
in più.

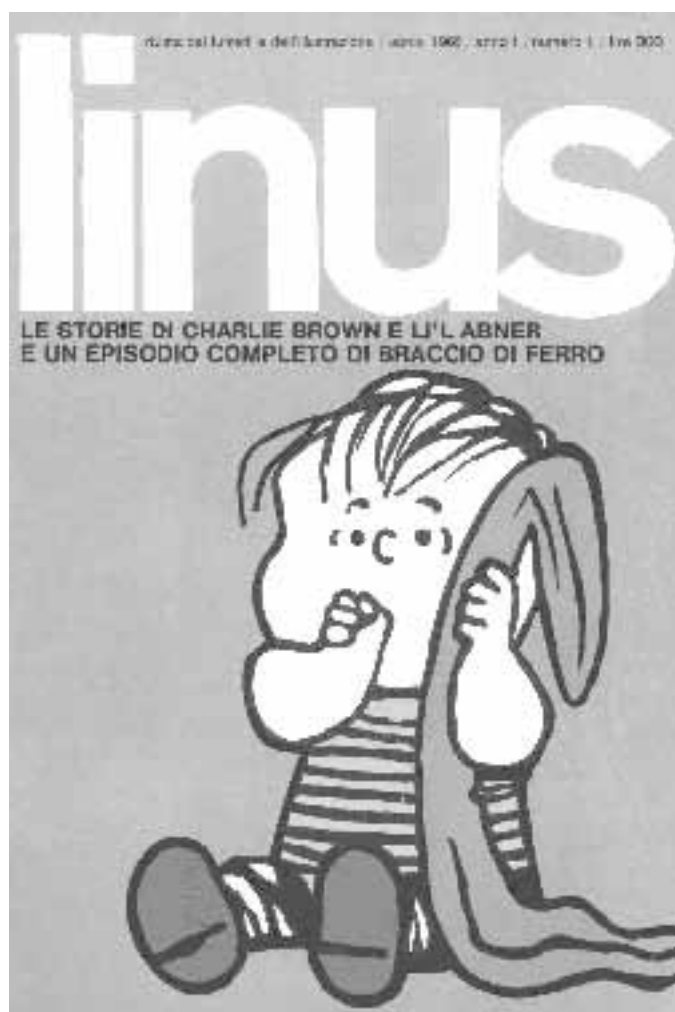
puoi acquistare questo VHS anche su internet:
www.unita.it/store oppure chiamando al nostro
servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

IERI A MILANO i funerali dello scrittore, giornalista ed editore che nel 1965 creò la rivista che fece conoscere in Italia i Peanuts e che sdoganò culturalmente il fumetto

di Renato Pallavicini

Addio a Gandini, inventore di «Linus»



La copertina del primo numero di «Linus» (aprile 1965). A destra Giovanni Gandini e, sopra, la striscia di Guido Crepax in cui apparve per la prima volta Valentina

Il bon ton del giornalismo vorrebbe che non si ricorresse ai ricordi personali. Ma tant'è. Non ho mai incontrato di persona Giovanni Gandini, fondatore della rivista *Linus*, morto venerdì 17 febbraio, a Milano, all'età di 77 anni; ma se non ci fosse stato *Linus*, il cui primo numero acquistai in un edicolante di Roma, nel mese di aprile del 1965, la mia personale passione per il fumetto, accesi nell'infanzia e fisiologicamente scemata nella prima adolescenza, non avrebbe ripreso fuoco alla soglia dei miei 17 anni di allora per trasformarsi poi in interesse giornalistico. La vicenda personale, ovviamente, è del tutto irrilevante e quel che conta è invece la rilevanza di Giovanni Gandini nella storia editoriale italiana e nell'aver contribuito allo sdoganamento culturale del fumetto. Quel fascicolo di color verde, con *Linus* che si succhia il pollice (copertina di straordinaria sobrietà ed eleganza, opera del bravissimo Salvatore Gregorietti), coronava il sogno di Gandini di realizzare una rivista che raccogliesse mensilmente le strip dei *Peanuts* di Charles Schulz che lo stes-

so Gandini aveva iniziato a pubblicare in Italia con la Milano Libri, piccola casa editrice messa su con la moglie Annamaria

A cominciare dal primo numero, con il celebre dibattito sui fumetti tra Umberto Eco, Elio Vittorini ed Oreste Del Buono (che, nel 1972, succederà a Gandini nella direzione della rivista), *Linus* mostrò di fare sul serio. Con traduttori raffinati co-

me Ranieri Carano e i fratelli Bruno e Franco Cavallone, la rivista diede «lingua» ai dialoghi e alle battute non solo dei *Peanuts*, ma di *Pogo*, *Krazy Kat*, *Dick Tracy*, *Bc*, *il Mago di Id*, *Lill' Abner* e di tanti altri; e fece nascere sulle sue pagine autori come Guido Crepax ed Enzo Lunari. Nella piccola sede di via Cernaia e poi in Via della Spiga, sedi della Milano Libri, Gandini assieme a un



ristretto gruppo di amici costruiva, numero dopo numero, una rivista piena di idee e di buon gusto. La faceva anche «con un po' di snobismo, quel tanto - ricorda Fulvia Serra, entrata nel 1968 a *Linus* e che ne diventerà direttrice, dopo Del Buono, nel 1981 - che attirava la curiosità del pubblico e trasformava un piacere personale in un piacere per molti. Giovanni - continua Serra - era un genio della comunicazione e

Dai personaggi di Schulz alla Valentina di Crepax da Dick Tracy a Copi

capiva in anticipo quali erano i percorsi e le strade nuove su cui camminare».

Linus diventò nel giro di pochi mesi una rivista popolare e di tendenza che miscelava sapientemente l'ironia delle strip americane con l'avventura fantascientifica di Jeff Hawke e gli stralunati avanguardismi di Copi e Topor; fu uno *status-symbol* che trovavi in mano agli

studenti come nei salotti di una certa intellettualità milanese (la stessa che ritraeva il grande Crepax nelle sue storie di *Valentina*) e non solo. Qualche anno dopo, soprattutto sotto la direzione di Del Buono, la si vide sempre più spesso spuntare dalle tasche degli eskimo, diventando una rivista di movimento, in cui i fumetti «classici» cedettero il passo alla nascente satira politica. «Si - conferma Fulvia Serra - *Linus* nelle



piazze c'è sceso con Odb, Gandini non era un uomo da piazze. E poi vendette la rivista a Rizzoli perché non voleva sobbarcarsi le crescenti responsabilità amministrative. Era un uomo a cui piaceva fare e rifare, magari abbandonare un progetto, come quello di *Linus*, al culmine del successo». Che negli anni mutò più volte pelle e formato, fino agli anni più recenti, edita da Baldini e

Castoldi, caratterizzandosi ancora di più come rivista di movimento, di satira e di critica politica. Giornalista e scrittore dall'ironia scettica Giovanni Gandini, dopo i tentativi con due altre riviste, il *Giornalone* e *Uffa*, si dedicò alla narrativa pubblicando titoli come *L'Orso buco*, *Holbein*, *il mistero della scatola fotografica*, *Pensiero fondente*, *Piccoli gialli*, *Bruegel*, *la minestra di polenta*.

Dai fumetti alla politica un mensile un po' snob che poi diventò rivista di movimento

Ieri, ai suoi funerali nella chiesa di San Marco, in quel quadrilatero milanese dove era nato *Linus*, erano in tanti. Molti suoi amici e conoscenti, da Umberto Eco con la moglie Renate all'editore Hoepli, da Laura Magni di *Charta* a Italo Lupi di *Abitare*, da Maria Mulas a Salvatore Gregorietti (il grafico di *Linus* e poi di *Corto Maltese*, nonché fratello della moglie di Gandini).

IL LUTTO. La morte della scrittrice Sybille Bedford, un «Retaggio» nel segno di Mann

■ Sybille Bedford, autrice del romanzo *Il retaggio*, è morta a Londra all'età di 94 anni. Il suo libro più importante era stato riscoperto di recente dalla Adelphi, che nel 2003 aveva pubblicato la traduzione. Sybille Bedford nasce nel 1911 a Charlottenburg, in Germania. Il padre, Maximilian von Schoenbeck, è «un uomo educato al piacere, ma presto intrappolato fra paure ed eventi». La madre, inglese, è bella e spregiudicata, ma sparirà presto dalla vita della figlia. Sybille lascia la Germania ancora bambina e vive tra la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia. Tra gli amici più intimi c'è Aldous Huxley, al quale dedica una biografia. È a Roma quando inizia a scrivere *Il Retaggio*. (Oltre che di questo romanzo è autrice di *Favourite of the Gods*, *A visit to Don Otavio* e di scritti sulla civiltà del cibo). Il romanzo esce a Londra nel 1956 ma è stroncato dalla critica. Si deve soltanto all'entusiastica recensione di Evelyn Waugh, se non finì al macero ed ebbe invece una lenta, ma costante diffusione. Negli anni in cui la Bedford scriveva il suo romanzo, uscivano *Lolita* di Nabokov e *Il pasto nudo* di Burroughs. Mentre *Il retaggio* si riallacciava piuttosto ai tradizionali *Buddenbrook* di Mann: nella definizione della stessa Bedford, «un distillato del passato», dalla Belle Epoque agli orrori del nazismo.

Alba De Céspedes Quaderno Proibito



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

UNIPOL ASSICURAZIONI

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

Dario Fo Franca Rame
"Sesso? Grazie tanto per gradire"
Domani il vhs con l'Unità a € 8,90 in più

26
martedì 21 febbraio 2006

Unità COMMENTI

Dario Fo Franca Rame
"Sesso? Grazie tanto per gradire"
Domani il vhs con l'Unità a € 8,90 in più

Cara Unità

Candidato Furio / 1 L'Italia ha bisogno di persone come lei

Caro Colombo, ho appena letto il suo editoriale «L'incubo», con la cui analisi concordo completamente. Lo hanno sicuramente già fatto in tantissimi, ma non trovo inutile farlo anch'io: invitarla a tener duro, nonostante il massacro mediatico a cui sottopongono continuamente Lei e L'Unità. Nel mio piccolo, con il mio blog su Internet, insieme ad altri amici che vogliono un'Italia migliore, cerco anch'io di portare alla conoscenza della gente fatti e informazioni che i media di Stato oscurano (soprattutto traduzioni da articoli di giornali stranieri). L'Italia ha bisogno di persone come Lei: non si arrenda mai! Con grande stima e ammirazione,

Michele Diodati

Candidato Furio / 2 Il pericolo Berlusconi è il primo problema

Caro Colombo, il mio unico rammarico è quello di sapere che il mio voto personale, per motivi territoriali, probabilmente non potrà convergere direttamente sulla Sua persona, ma solo sull'ottimo Presidente Prodi. Ritengo che, pur nell'importanza di tutte le azioni pianificate per «il bene dell'Italia», certamente la cancellazione di un personaggio malvagiamente astuto e pericolosissimo per la nostra nazione sia, in questo momento e dopo cinque squallidissimi (e dannosissimi) anni di

governo, l'obiettivo primario di quanti hanno ravvisato, fin dall'inizio, il pericolo di avere una tale persona come capo del governo del proprio Paese. Spero che il primo atto del futuro governo sia una legge forte sul conflitto di interessi, che ci preservi da futuri ritorni e da altre manomissioni del potere costituito e condiviso. Comunque, il mio personale desiderio è ora quello di ringraziarLa con sincera gratitudine di fare qualcosa per questo nostro disastrato Paese.

Rocco Salvato

Candidato Furio / 3 Grazie anche dalla Francia per la sua scelta

Caro Colombo, come cittadini ci sentiamo in dovere di ringraziarla per l'impegno da lei assunto. Da parte nostra, viviamo in Francia, via Internet cerchiamo di far leggere i suoi articoli il più possibile, agli incerti e a quelli che non la pensano come noi! Grazie ancora!

Elisabetta e Mino Menegozzi

Candidato Furio / 4 Ci vuole un'altra domenica di diffusione...

Cara Unità, ha ancora ragione Furio Colombo, i sondaggi oggi sono votare o non votare, di questo ne sono convintissimo, il punto è: gli elettori italiani hanno veramente capito la situazione politica in cui oggi noi viviamo? Tutti si rendono conto del pericolo che corre oggi la democrazia? Può anche darsi che questa preoccupazione nasca solo in me per la mia tarda età, comunque io credo che i dirigenti dell'Unione, invece di litigare un giorno sì e l'altro pure, dovrebbero darsi da fare per spiegare ai cittadini e in particolare agli indecisi, oltre ai punti essenziali del programma (oppure pensate che da buoni cittadini ci mettiamo a leggere tutte le 285 pagine del programma...), che nel nostro paese oggi è in pericolo la democrazia. Perché non dedichiamo una domenica a questo tema (democrazia in pericolo) ripetendo la giornata di diffusione straordinaria

CARI LETTORI

Con l'Unione, con i Ds. Con l'Unità

Grazie di cuore per il sostegno. Ne abbiamo bisogno insieme. Votare per uno è votare per tutti. La nuova legge permette di scegliere solo il partito o la coalizione.

Dunque, una valanga di voti all'Unione, all'Ulivo (alla Camera) ai Ds (al Senato). Ma anche a tutti gli altri partiti che sono con Romano Prodi. Nessun voto va perduto per nessun candidato se è dato all'Unione e ai Ds.

Continuerò a scrivere per l'Unità? Penso che il passato di una persona possa arricchirsi di altre esperienze ma non debba impoverirsi delle cose che ha già fatto, per esempio scrivere per questo giornale.

F.C.

dell'Unità? Troppo faticoso? Troppo impegnativo? Mi sembra che questa proposta sia venuta da più parti, allora perché non ripeterla? Credete che basti dire a Berlusconi di salire sulla sedia?

Franz Gentile

Candidato Furio / 5 Il centrosinistra non abbassi la guardia

Caro Furio, innanzitutto la voglio ringraziare per le belle parole che ha scritto nell'editoriale dell'altro ieri. Il suo incubo è anche il mio, e di molti italiani che aspettano come una liberazione le prossime elezioni politiche. Una liberazione non solo dal governo Berlusconi in sé, ma anche, e soprattutto, da ciò che questo ha portato nella vita di ogni giorno: una degenerazione dei rapporti interpersonali, delle quotidiane discussioni sui temi di attualità, ridotte a livello perfino inferiore del tifo da stadio.

La ringrazio, e mi complimento con i Ds, per essersi candidato, sfidando tutto il fuoco mediatico berlusconiano che in questi anni si è abbattuto sull'Unità. E che certamente non smetterà adesso, anzi, si moltiplicherà. Proprio per questo credo che il centrosinistra tutto non possa permettersi di abbassare la guardia, mai, nemmeno per un secondo. Perché, se ora nelle città

campeggiano manifesti tipo «l no global al governo? no grazie!» oppure «tornare alla leva obbligatoria? no grazie!», i prossimi saranno «l'esproprio delle imprese? no grazie!», e «una tv grigia e noiosa? no grazie!» per le casalinghe imbambolate da vent'anni di telenovelas. Non si può combattere contro Berlusconi in televisione. Il contatto diretto con la gente è l'unica arma che abbiamo, ma la dobbiamo sfruttare nel migliore dei modi. In bocca al lupo Furio, e in bocca al lupo a tutta la sinistra.

Marco Da Re, Vittorio Veneto (Treviso)

Candidato Furio / 6 Troppo servilismo anche nell'informazione

Caro Colombo, apprezzo molto i suoi articoli soprattutto per il coraggio di dire le cose senza tante inutili «diplomazie» ma sempre restando nei limiti del confronto civile e delle regole che ogni società «normale» dovrebbe avere. Condivido la preoccupazione per la volgarità, il vaniloquio e il servilismo di certa informazione e per il tasso di imbecillità purtroppo in crescita tra tanti concittadini-teletentati.

La prego di continuare in questa sua azione perché ne abbiamo davvero bisogno.

Mario Cimini

Candidato Furio / 7 Forza Colombo, Forza Padellaro, Forza Oppo...

Caro Furio, come al solito sei l'unico ad avere coraggio e a dire le cose come stanno. La penso esattamente come te in tutto. Sono felice della tua candidatura coi Ds. Tanti auguri. Peccato che qui, a Trapani ci sono ben altri candidati Complimenti a Padellaro, Maria Novella Oppo, Travaglio. Forza, siamo con voi.

Maria

Candidato Furio / 8 L'obiettivo: conquistare gli incerti...

Caro Furio, nell'esprimerti tutto il mio compiacimento per la candidatura, consentimi di ricordarti da parte di un cittadino elettore l'urgenza di corrispondere alle insistenti richieste che pervengono da tanti altri elettori, soprattutto... gli incerti! (come noto, ormai è in atto un capillare passaparola!), affinché sia fatta coraggiosa chiarezza sul contenuto delle 270 pagine del programma dell'Unione. Il fatto è che sento propria insistentemente da molte persone la richiesta di sintesi veramente unitarie (senza distinguo...) circa i punti fondamentali del programma affinché l'elettore possa orientarsi.

Credo che non basti continuare a stigmatizzare le pur gravissime malefatte del governo e farsi trascinare quasi ogni giorno in polemiche che non toccano i problemi effettivi della gente, assecondando, questo sì, in tal modo quella che a me sembra ormai una vera e propria strategia degli avversari: impedire, cioè, all'elettore di comprendere ciò che sostanzialmente diversifica nei programmi l'Unione dalla Cdl. Non cadiamo nella trappola: è giunto il momento ormai, sfruttando quei pochi canali mediatici disponibili (sia a mezzo stampa che in televisione e via radio), di spiegare chiaramente il contenuto del programma dell'Unione.

Claudio Paperi, Roma

Se non sei ricco non farai il magistrato

GIAN CARLO CASELLI

C'era una volta, in Italia, una magistratura che (per usare parole di Luigi Ferrajoli) costituiva «un corpo burocratico chiuso, cementato da una rigida ideologia di ceto: un «corpo separato» dello Stato, come allora si diceva, collocato culturalmente, ideologicamente e socialmente nell'orbita del potere, che veniva avvertito come ostile dalle classi sociali subalterne ed avvertiva esso stesso queste medesime classi come ostili». Ne risultava una corpora, sostanziale «politizzazione», travestita da falsa neutralità, che in termini di immagine e di linee di tendenza condizionò profondamente la magistratura fino agli anni Sessanta. Anche se non fu tutto così, perché molti giudici e pubblici ministeri seppero mantenere indipendenza e imparzialità.

Qualche esempio di quella stagione? Era l'epoca in cui il Procuratore generale della Cassazione definiva gli infortuni sul lavoro «una fatalità», gran parte della magistratura siciliana e non solo era attestata sulla tesi che «la mafia non esiste», la Procura della Repubblica di Roma era abitualmente chiamata «porto delle nebbie», i vertici della magistratura partecipavano a cerimonie in cui imprenditori inquisiti e politici corrotti venivano insigniti delle massime onorificenze della Repubblica e poteva anche accadere che un Procuratore generale non disdegnasse di rilasciare «affidavit» per il suo amico Sindona.

La realtà di oggi è ben diversa: comportamenti come quelli descritti sarebbero inaccettabili per gran parte della società, e quando persistano impropri collegamenti di alcuni magistrati con centri di potere (magari per mediocri interessi o vantaggi personali) invece di esibirsi si ha cura di occultarli o mascherarli. Il cambiamento - intervenuto negli ultimi decenni - è conseguenza dello sforzo della

magistratura (o, almeno, della sua gran parte) di affrancarsi dalla deteiorata «politizzazione» del passato, e di portare a termine la lunga marcia verso una reale indipendenza, sostitutiva della tradizionale falsa neutralità. La strada lungo la quale la magistratura italiana si è mossa è quella tracciata dalla Costituzione, in particolare dall'articolo 101, che vuole i giudici «soggetti soltanto alla legge». Questa soggezione esclusiva è la grande novità del disegno costituzionale. Essa, infatti, esclude ogni altra dipendenza, diretta o indiretta, e comanda - come scriveva Pino Borri - «la disobbedienza a ciò che legge non è: al palazzo e ai suoi esponenti, alle contingenti maggioranze, ai potentati economici o culturali e via seguitando». Se si vuole chiamare «politizzazione» anche il perseguimento di questo percorso, lo si faccia pure: l'importante è sapere a che cosa ci si riferisce. Non v'è dubbio che il nuovo percorso sia stato decisamente favorito anche dal reclutamento dei

nuovi magistrati in un ambito sociale molto più vasto di quello, tendenzialmente «elitario», del passato. In questo modo, la magistratura ha finito per riflettere un po' di più il pluralismo che caratterizza la società italiana. Il concorso di ammissione, inoltre, ha operato come selezione della preparazione tecnica, ma non delle opinioni e delle vedute personali, rispetto alle quali il concorso realizza invece una sorta di «prelievo a campione» che riproduce, almeno in una certa misura, le diversità esistenti nei candidati e indirettamente nella società. È fuorviante il tentativo di raccontare questa trasformazione (come invece da più parti si dice, o si fa intendere attraverso l'uso martellante di espressioni come «toghe rosse»), inventandosi un generale spostamento «a sinistra» degli umori e degli orientamenti di giudici e pubblici ministri.

Quella delle «toghe rosse» è una fantasia cromatica strumentale ed interessata (contrapporvi l'evocazione di toghe «azzurre» o «nere»



o «bianche» sarebbe facile ma sbagliato: perché significherebbe accettare un gioco perverso e nient'affatto innocente). È un'invensione che serve a coloro che temono il controllo di legalità per sé e per i loro «soci» e perciò cercano di distrarre l'attenzione dalle questioni essenziali, che prescindono dal supposto colore della toga e rimangono sempre le stesse: per esempio, chi è accusato di corruzione, ha corrotto o no? chi è accusato di collusione con la

mafia, è stato o no colluso? Spesso, però, il diavolo fa le penole e non i coperci. Nel senso che non basta insultare i magistrati accusandoli ingiustamente di collateralismo o peggio, perché se ne stiano più tranquilli. Sono ancora tanti i magistrati che conservano il vizio di voler cercare la verità, anche se scomoda, senza fare sconti o ammiccamenti. E allora, ecco la riforma dell'ordinamento giudiziario, che non è una riforma della giustizia ma dei giudici, perché disegna un nuovo modello di magistrato le cui caratteristiche sono quelle del conformista-burocrate: un magistrato che tenda a non vedere, o che cerchi la soluzione più accomodante ogni volta che entri in ballo interessi forti, che non ci stanno ad essere uguali agli altri. E per non risparmiarci nulla, il nuovo ordinamento innova il sistema di reclutamento iniziale, nel senso che «in futuro, per partecipare al concorso in magistratura, sarà necessario possedere altri titoli in aggiunta alla laurea, destinata a diventare quinquenna-

le. Naturalmente, così facendo i tempi per diventare magistrato sono destinati a dilatarsi, con un aggravio di costi che potrebbe risolversi in un'accentuazione dell'importanza del censo nella selezione» (così Carlo Guarnieri, un osservatore certamente «moderato», sul Sole-24 ore del 25 gennaio). Tempi troppo lunghi vuol dire che potrà fare il magistrato soltanto chi ha alle spalle una posizione economica florida. Per tutti gli altri barriere altissime, che neppure un sistema di borse di studio o prestiti d'onore potrebbe sensibilmente ridurre. Frattanto, in attesa che il nuovo ordinamento giudiziario diventi effettivamente operativo e vada a pieno regime, il ministero della Giustizia è intervenuto sul meccanismo dei concorsi vecchio stile. Giancarlo Ferrero (Avvocato distrettuale dello Stato per il Piemonte) ha scritto su La Stampa che a forza di rinvii e di aggiustamenti dei criteri di ammissione i concorsi per uditori giudiziari sono ormai caratterizzati da un'affluenza intorno ai 50.000 aspiranti. Per cui «un concorso di queste dimensioni e per posti di tanta delicatezza non è seriamente gestibile e tanto meno lo si può concludere in tempi ragionevoli». Ed in ogni caso, è facilmente prevedibile che occorrano «circa sei anni dopo la presentazione delle domande di partecipazione» perché i vincitori di concorso siano nominati magistrati. Così il cerchio si chiude: i magistrati hanno saputo dare, in questi ultimi anni, prova di indipendenza, grazie anche all'allargamento della base sociale di estrazione?

Si restringa questa base sociale, si selezionino in modo che il censo sia decisivo. Sarà facile che si ritorni a quel buon tempo antico, a quel paradiso terrestre perduto, nel quale i giudici - che in realtà erano spesso quel che abbiamo visto all'inizio dell'articolo - venivano invece presentati come apolitici per definizione, sereni ed equilibrati. Una «favola», oggi riesumata per ostacolare se non impedire un indipendente esercizio della giurisdizione: a vantaggio di chi preferisce avere «servizi» più che decisioni imparziali.

Chi ostacola la voglia d'impresa

MATTEO COLANINNO*

SEGUE DALLA PRIMA

È un fenomeno di cui troppo poco si parla, ma che dimostra come la «voglia d'impresa» dei giovani italiani sia spesso un antidoto concreto all'immobilismo del Paese e dei suoi meccanismi di selezione del ceto dirigente. La forte crescita di iscritti ai Giovani Imprenditori di Confindustria è una felice cartina di tornasole del fenomeno: oggi oltre il 20 per cento dei nostri associati è costituito da imprenditori di prima generazione. Sono giovani che hanno avuto una brillante idea imprenditoriale, nonché il coraggio e la tenacia di trasformarla in realtà di mercato. Tuttavia, la creatività e la capacità d'iniziativa dei giovani italiani potrebbero produrre effetti ancor più rilevanti, se fossero inseriti in un contesto-Paese più favorevole all'impresa. Come Giovani Imprenditori di Confindustria, abbiamo ideato tre anni

fa - in partnership con un pool di Università italiane - il Premio Nazionale Innovazione: quasi mille progetti d'impresa elaborati da studenti e ricercatori universitari vengono valutati ogni anno da imprenditori, economisti investitori, che selezionano le idee a più alto contenuto innovativo. I giovani «vincitori» della competizione, in seguito, vengono aiutati a trasformare la loro idea in impresa, superando le strozzature del sistema del credito e le difficoltà legate alla mancanza di know how e di esperienza. Iniziative come questa tentano di colmare il «vuoto di opportunità» che caratterizza la condizione dei giovani italiani. Come abbiamo denunciato con forza nei nostri appuntamenti pubblici, l'Italia appare oggi una sorta di «piramide rovesciata»: un Paese destinato ad un rapido invecchiamento, in cui la quasi totalità delle attenzioni politiche, delle risorse pubbliche, degli strumenti di welfare sono destinati alla parte più anziana della popolazione. Soltanto rovesciando la decennale impostazione di

fondo delle nostre politiche sociali, soltanto moltiplicando investimenti e strumenti a beneficio dei giovani potremo rendere più dinamico il nostro Paese e più competitivo il nostro «capitale umano». Ma non possiamo affidare soltanto ai «nuovi imprenditori» le speranze di innovazione economica e sociale del nostro Paese. Gli altri imprenditori giovani - coloro i quali non hanno avuto l'abilità o l'opportunità di creare dal nulla un'azienda - non sono soltanto eredi chiamati a «non disturbare il padre-manovratore» e a cercare il modo migliore per godersi la vita. Numerosi «figli di papà» hanno dato vita a nuove aziende e a nuovi business, partendo dalle attività tradizionali dell'impresa familiare, mentre la gran parte degli imprenditori d'eredità - mi permetto di dirlo, facendo riferimento anche all'esperienza personale - occupano ruoli di responsabilità nelle imprese di famiglia, che in uno scenario dominato dall'incredibile velocità di cambiamento dei mercati e della domanda

traggono forte beneficio dell'apporto di visioni, competenze e sensibilità più fresche. L'integrazione tra le diverse generazioni all'interno delle imprese italiane è, in fondo, il vero punto di forza del nostro tessuto produttivo. Come scriveva Alberto Falck nella sua lettera-testamento ai figli, «è come se ogni generazione che arriva in azienda creasse una nuova impresa». Non è importante solo fondare nuove aziende. È ancora più importante, oggi, far crescere le nostre imprese e moltiplicare la loro capacità d'innovazione per portarle sui mercati del nuovo boom economico. È questa la grande responsabilità che ricade, oggi, sulle spalle della nostra generazione di imprenditori. Solo se sapremo farcene carico, potremo ricostruire in Italia la speranza nel futuro, la voglia di rischiare, la capacità di sognare dei nostri giovani.

*presidente nazionale giovani imprenditori Confindustria

Il Medioevo, due anni dopo

**CARLO FLAMIGNI
MAURIZIO MORI**

Per una coincidenza che in passato avrebbe fatto riflettere a lungo, a due anni esatti di distanza dall'entrata in vigore della legge 40/2004 che regola la procreazione medicalmente assistita e altri aspetti della ricerca biomedica, è morto Luca Coscioni, che ha fatto della sua vita e del suo corpo il vessillo per la libertà di ricerca scientifica. Altrimenti, per quanto ci consta, del secondo anniversario se n'è ricordato solo Massimo D'Alema, che si è impegnato a sollecitare una revisione della legge dopo le prossime elezioni. Gli ha risposto Pier Ferdinando Casini, che riesce a dimostrare laicità e buon senso solo quando non è coinvolto in questa circostanza, ha dovuto opporre un fiero diniego.

C'è stato anche, qualche giorno fa, un'intervista di Girolamo Sirchia, che ha sostanzialmente dichiarato le seguenti cose: la legge funziona, anche se le Regioni non sono debitamente intervenute e mancano pertanto le necessarie garanzie sui centri (detto altrimenti: tutto è rimasto come prima quanto al controllo sanitario); qualche sventurato va certamente all'estero (soprattutto in Turchia) ma si tratta di poca cosa (tanto che si dovrebbe pensare a perseguire chi organizza i nuovi «viaggi della speranza»!); la vitrificazione degli oociti ha cambiato il quadro clinico e sperimentale, per cui non c'è più nessuna ragione di tornare al passato; al Milano tutto è pronto per accogliere i 300 embrioni congelati e abbandonati, ed è un peccato che non siano ancora arrivati; intanto è cominciata un'esperienza su embrioni non umani per capire quanto tempo possono sopravvivere al freddo. Data la fonte (il quotidiano *Avvenire*), è poco probabile che le parole dell'ex ministro siano state fraintese, per cui non ci resta che rilevare i numerosi difetti: sono scorrette, sconsiderate e, ci scusi Sirchia, anche un po' ridicole. Trattandosi di un argomento molto serio e grave, era necessaria maggiore competenza e maggiore prudenza.

Vediamo brevemente le cose successe in questi ultimi due anni e fare il punto della situazione. L'aspetto più grave è il «turismo dei diritti», che induce centinaia di coppie italiane a frequentare centri europei (soprattutto belgi, spagnoli e svizzeri) per ottenere donazioni di gameti e poter eseguire le indagini genetiche preimpianto sugli embrioni. Diverse centinaia di coppie, forse migliaia - e non pochi sventurati. E va detto anche che molte coppie che non possono permettersi i costi più elevati dell'Europa tecnicamente più avanzata, se ne vanno nell'Europa povera, che i prezzi li tiene più bassi, come più basse mantiene anche le garanzie sul piano sanitario. Quello del «turismo dei diritti» non è solo una questione di giustizia, ma anche un problema sociale di grande rilievo.

in qua: sono i casi di sterilità maschile più severi e quelli di sterilità di coppia dipendenti da un'età non più giovanissima della donna, ai quali si aggiungono quelli delle coppie che dei laboratori italiani non si fidano più per via delle leggi alle quali devono sottostare. Siamo molto dispiaciuti per il mancato arrivo dei 300 embrioni a Milano, anche se non abbiamo capito se si tratta di una specie di sciopero bianco degli interessati o dei un banale ritardo ferroviario. Siamo invece un po' sconcertati per la ricerca intrapresa nella sede stessa del grande frigorifero/tomba sulla sopravvivenza degli embrioni di altri mammiferi al freddo. Qui vorremmo veramente un chiarimento: c'è veramente qualcuno che immagina che sia possibile riferire i risultati sperimentali relativi al topo o al coniglio alla nostra specie? In altri termini, se

gli embrioni di topo sopravvivono al massimo 15 anni, dopo 15 anni e un giorno saremmo autorizzati a distruggere tutti gli embrioni umani congelati? Non sarebbe meglio, visto che nessun ricercatore serio applicherebbe mai all'uomo i risultati di una sperimentazione animale, affidarsi a uno straccio di principio di precauzione? Non lo diciamo per noi, siamo entrambi assai poco interessati al problema, ma dopo tutte queste chiacchiere sull'embrione come uno di noi... Ed è bene ricordare che se la sperimentazione comincia oggi (2006), i primi dati saranno disponibili solo tra più di 15 anni (dopo il 2021), visto che sappiamo con certezza che almeno tanto possono sopravvivere i nostri embrioni. Immaginiamo che in questo modo ha giustificato l'assegnazione di un sostanzioso gruzzolo «a scopo di ricerca» al frigorifero/cimitero di Milano. La battuta più spiritosa, però, è quella che Sirchia riserva alla vitrificazione degli oociti, che sembra averlo impressionato molto. In realtà la vitrificazione è una forma di congelamento, diversa solo per le modalità tecniche. Il problema è che con questa tecnica sono stati ottenuti in letteratura una decina di successi in circa 10 anni. Col congelamento tradizionale di oociti i successi erano quasi 300 e mal-

grado ciò molti lo considerano ancora una tecnica sperimentale. Inoltre, in Italia centri che sappiano congelare oociti ce ne sono sì o no 4 o 5, mentre centri che sapevano congelare embrioni ce n'erano più di 50. Niente da fare, caro ex-ministro, continuano a mancare all'appello, a causa della legge 40, un bel numero di gravidanze: siamo costretti a deluderla, la legge non funziona proprio! Il fatto che le Regioni non abbiano provveduto ad emanare le norme per garantire la qualità

per molto tempo. È invece nuovo e interessante il timore dell'ex-ministro di una possibile nuova formulazione delle Linee-guida, che - in caso di vittoria elettorale del centro-sinistra - intervenga a snaturare la legge 40 in modo sostanziale. Nel corso delle udienze conoscitive delle commissioni parlamentari si era molto parlato del possibile «passerelle di fuga» che le Linee-guida avrebbero potuto fornire per salvare le terapie della sterilità e la ricerca sulle cellule staminali, facendole usci-

re dall'ignobile situazione creata dalla legge 40. A questo proposito dobbiamo proprio ringraziare l'ex ministro: facciamo nostre le sue paure, trasformandole in altrettante speranze che consegniamo a Massimo D'Alema (e a Piero Fassino, Giuliano Amato e a tutte le persone di buona volontà) perché le traducano in realtà.

Sono passati esattamente due anni dall'approvazione della legge 40 quella sulla fecondazione artificiale... dal «turismo dei diritti» al frigorifero-cimitero degli embrioni Il bilancio è quello di un Paese feroce

Un ex-ministro come Sirchia, responsabile come pochi altri dell'approvazione della legge 40, dovrebbe parlarne con maggiore conoscenza dei fatti, che forse indurrebbe qualche cautela in più e minore ideologia. All'estero vanno molte copie che hanno capito che per loro le probabilità di successo in Italia sono notevolmente diminuite da due anni

sconcertati per la ricerca intrapresa nella sede stessa del grande frigorifero/tomba sulla sopravvivenza degli embrioni di altri mammiferi al freddo. Qui vorremmo veramente un chiarimento: c'è veramente qualcuno che immagina che sia possibile riferire i risultati sperimentali relativi al topo o al coniglio alla nostra specie? In altri termini, se

L'ex ministro Sirchia ha recentemente rilasciato un'intervista sul tema: improbabile che le sue parole siano state fraintese per cui non ci resta che rilevare i numerosi difetti: sono scorrette, sconsiderate e, ci scusi Sirchia, anche un po' ridicole...

dei centri implica che il «Far West procreativo» - almeno in teoria - persiste malgrado la legge. Ciò vuol dire, ci corregga Sirchia se sbaglia, che la legge è servita solo per fregare le coppie sterili, mortificare la ricerca scientifica e fare un piacere al Vaticano - esattamente quanto

abbiamo cercato di dire invano

Luca Coscioni scuse e ringraziamenti

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Diciamo grazie alla sua dolcezza, alla sua tenacia, alla sua appassionata perorazione che è stata un inno alla vita, lui sì, presidente dei presidenti del diritto alla vita, lui nato e vivo e morente e abbandonato.

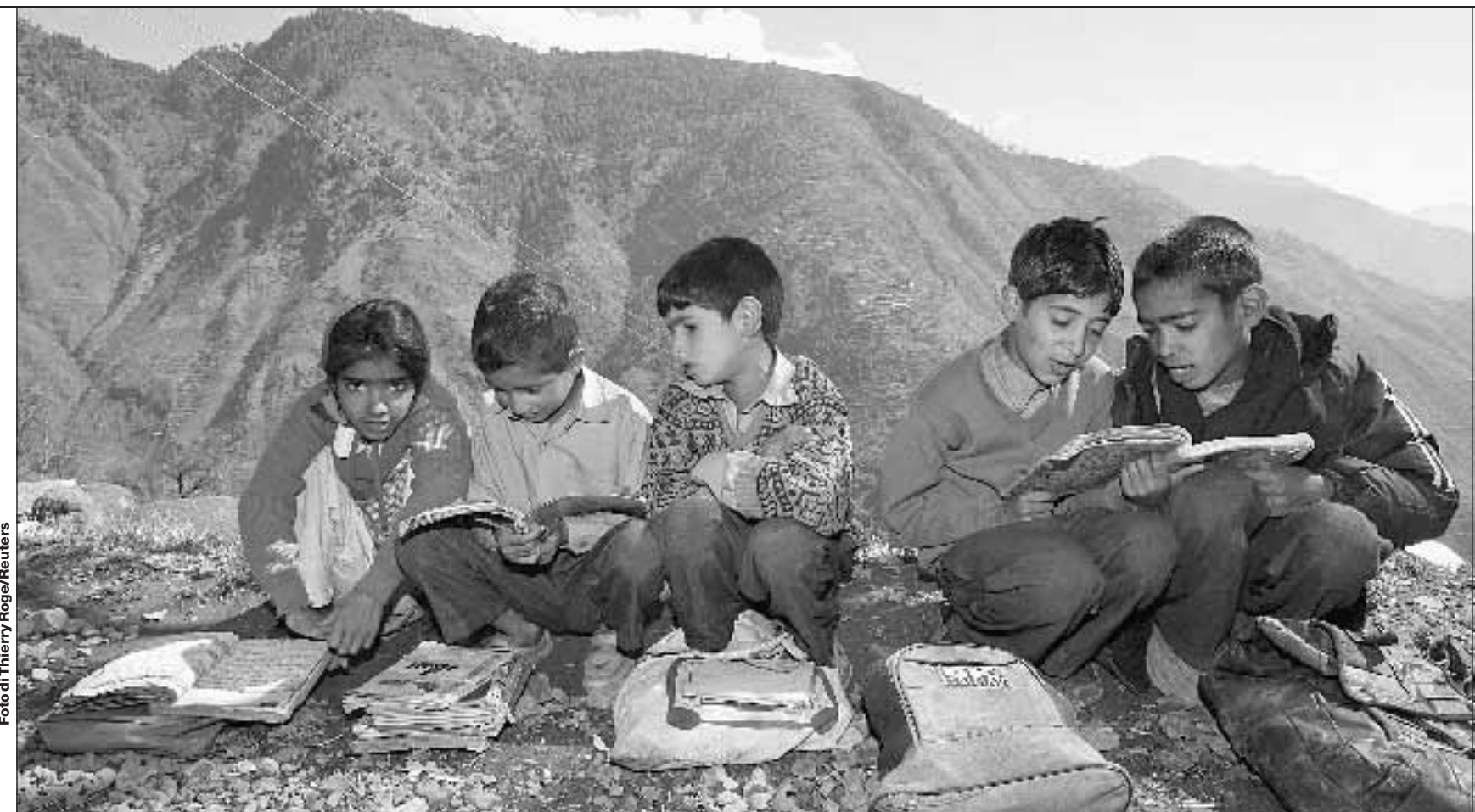
Per merito di Luca Coscioni possiamo sperare di apparire meno incivili agli occhi del mondo industriale e democratico - in gran parte cristiano - che permette la ricerca, la finanzia, la vuole. Noi dobbiamo una grazie affettuosa e solidale a Maria Antonietta, compagna di Luca, che gli è sempre stata accanto con una incomprensibile serenità, vita di una vita esemplare e ostinata.

Se tutta questa storia, per un miracolo, si fosse svolta in una comunità di credenti, oggi si parlerebbe di «odore di santità». Certo Luca e Maria Antonietta ci dicono che esiste una santità laica. Quando qualcuno usa la parola sprezzante «laicismo» e vi intima di esibirne i valori dite: Luca Coscioni.

E abbiamo il dovere di ricordare chi, in un deserto di distrazione, ha raccolto il grido di Luca Coscioni, lo ha invitato e ospitato in una casa politica e ha fatto sedere l'ospite sofferente a capo tavola. Ognuno ha diritto a giudizi e pregiudizi sui Radicali. Ma è bene non dimenticare che sono stati i Radicali di Pannella, Bonino, Capezzone e Marco Cappato a prendersi in carico ciò che restava di una voce e di una vita. E a fare in modo che quella voce artificiale e quella vita al limite del sopportabile restassero bene al centro della scena pubblica italiana.

A loro diciamo grazie a nome di coloro che potevano non sapere e hanno saputo, di coloro che potevano non capire e hanno capito, di coloro che potevano lasciar perdere e si sono impegnati in solidarietà, visione e speranza. Non c'è niente da dimenticare in questa storia. E per fortuna il cammino continua.

furiacolombo@unita.it



KASHMIR Sopravvissuti al terremoto, sopravvissuti all'inverno

ALCUNI BAMBINI kashmiri imparano a leggere la lingua urdu in una scuola improvvisata nel villaggio di Niaz Purra, a nord-est da Muzaffarabad, la città pakistana devastata dal terremoto. Il tempo invernale ha reso la vita molto più difficoltosa per i sopravvissuti

del terribile sisma che ha colpito una zona vastissima dell'Asia costringendo oltre due milioni di persone a vivere nelle tende o in abitazioni di fortuna, costruite con pezzi di case distrutte.

NICOLA TRANFAGLIA

La condanna dell'inglese David Irving da parte di un tribunale austriaco a una pena detentiva di tre anni per le tesi che negano i crimini del nazionalsocialismo, primo tra i quali il massacro di sei milioni di ebrei, zingari e omosessuali suscita in chi scrive sensazioni contrastanti. Da una parte le tesi che Irving ha più volte sostenuto nei suoi libri anche recenti pubblicati con clamore pubblicitario sono del tutto infondate sul piano scientifico e documentario e appaiono oggettivamente pericolose soprattutto per le nuove generazioni che non hanno nessun ricordo di quello che è avvenuto in Europa prima e durante la seconda guerra mondiale e che possono dunque credere che quelle tesi «negazioniste» corrispondono al vero che almeno abbiano possibilità di es-

sere confortate da successive ricerche. C'è in questo senso una indubbia responsabilità morale per Irving e c'è la prova che egli tradisce di fatto quella scienza storica che è fatta sul piano metodologico di accostamento serio e consapevole a tutte le fonti disponibili, di confronto attento e raffinato di quel che emerge da fonti diverse, di scelte infine di un criterio di interpretazione che deve nascere da un'approfondita conoscenza dell'intero contesto storico. Irving nei suoi libri non fa nulla di tutto questo ma sembra in quello che ho letto badare prima di tutto a negare senza ragioni attendibili il valore di un numero assai alto di documenti ufficiali e non di testimonianze che inducono a confermare le caratteristiche di fondo dell'universo concentrazionario come pianificazione sistematica e di massa dell'eliminazione con il ZYKLON

B o con altri sistemi di milioni di donne di bambini e di uomini nei campi di sterminio e nei Paesi occupati dalle Ss e dalla Wehrmacht. In questo senso la responsabilità intellettuale e morale di Irving

Le tesi dello storico inglese, del tutto infondate sul piano scientifico e documentario appaiono pericolose soprattutto per le nuove generazioni che non hanno nessun ricordo di quello che è avvenuto in Europa prima e durante la seconda guerra mondiale

come di altri storici in passato è stata assai grande e va denunciata da chi ha dedicato gran parte della propria vita al mestiere dello storico ritenendo sempre che tradire quelle regole di metodo fu un errore di cui dover rendere

conto agli altri uomini. E tuttavia chiariti questi aspetti che sono centrali nella vicenda di Irving, bisogna ancora aggiungere che la condanna a una pena detentiva per le idee espresse non ci sembra la reazione più matura da

parte di una società democratica. Tanto meno da parte dell'Austria che per molti decenni dopo la fine della guerra non ha fatto un esame adeguato né dal punto di vista del lavoro storico né dal punto di vista della classe politica sui comportamenti tenuti dalla maggioranza degli austriaci di fronte al fenomeno nazista. L'Austria del 1938 vide gran parte della borghesia schierarsi apertamente con il nazismo e sostenere senza incertezze fino alla disfatta finale. Ma, ripeto, quel che è più grave è l'assenza di un esame critico di quell'esperienza nei decenni successivi. Sicché la severità giudiziaria appare per molti versi oggi come una sorta di tentativo di oscurare quel che è stato proprio nel periodo precedente. Più che condannare e mandare in galera i negazionisti occorrerebbe invece che essi fossero isolati e sbugiardati in tutte le sedi scientifiche di una società democratica che si è liberata di quello scomodo passato, come in gran parte per altro è avvenuto in altri Paesi europei, a cominciare dalla Germania.

parte di una società democratica. Tanto meno da parte dell'Austria che per molti decenni dopo la fine della guerra non ha fatto un esame adeguato né dal punto di vista del lavoro storico né dal punto di vista della classe politica

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>L'U CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 05030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424500</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 20 febbraio è stata di 126.737 copie</p>			

ScreenLine®

LA TENDA NEL VETRO

- _ NON SI SPORCA
- _ NON RICHIEDE MANUTENZIONE
- _ HA DURATA ILLIMITATA

DALLA TECNOLOGIA PELLINI UNA TENDA CHE RIVOLUZIONA IL CONCETTO DI TENDA.

ScreenLine® è un sistema magnetico brevettato di tende all'interno di una vetrocamera: tra due lastre di vetro, in un ambiente sigillato. Questa caratteristica garantisce un'assoluta protezione da polvere, sporco e agenti atmosferici. Per realizzare i movimenti di orientamento e sollevamento è utilizzata la forza prodotta dall'accoppiamento di due magneti, collocati uno all'interno della vetrocamera e uno all'esterno: elemento separatore è il vetro.

L'attrazione magnetica è perenne e resistente a temperature elevate. La vita utile dei magneti è illimitata.

Una tenda ScreenLine® permette di regolare dall'82% allo 0,7% l'intensità dell'irraggiamento solare all'interno di un ambiente.

La gamma colori vanta una vasta scelta di lamelle per le tende alla veneziana e di tessuti Verosol® per plissé e tende a rullo.

La qualità dei materiali, espressamente studiati per queste applicazioni, è garanzia della perfezione del sistema ScreenLine®.

Una tenda ScreenLine® è adatta ad ogni tipo di serramento.

NELLE MIGLIORI VETRERIE!



Pellini S.p.A. • via Fusari, 19 • 26845 Codogno (LO) ITALIA • T. + 39 0377 466411 • F. + 39 0377 436001 • info@pellini.net

www.pellini.net

Scelti per voi **Film****Munich**

Sullo sfondo le Olimpiadi di Monaco del '72, durante le quali undici atleti israeliani persero la vita dopo il tragico sequestro da parte di un commando terrorista palestinese; in primo piano la vendetta e il mondo pieno di ombre del Mossad - i servizi segreti israeliani - a cui il governo di Golda Meir ha affidato il compito di eliminare i responsabili della strage. Intricata sceneggiatura tratta dal libro "Vengeance" di George Jonas.

di Steven Spielberg thriller - drammatico

The Door in the Floor

La famiglia Cole vive felice a East Hampton. La loro vita è perfetta fino a quando non viene sconvolta dalla perdita dei loro due figli. Ted, scrittore di libri per bambini, e la moglie Marion cercano di ricreare una famiglia, ma neanche l'arrivo della piccola Ruth riesce a dare loro una nuova ragione di vivere. Sarà l'arrivo di Eddie, giovane assistente di Ted, a dare una svolta... Tratto dal best seller di John Irving "A Widow for One Year".

di Tod Williams drammatico

Per sesso o per amore?

Quanto costa una vita accanto alla bella Daniela (Monica Bellucci), sofisticata prostituta italiana di Pigalle? L'amore non ha prezzo, ma François (Bernard Campan), un cliente che si è innamorato di lei, è disposto a pagare pur di averla tutta per sé. Quando l'uomo vince alla lotteria le offre di diventare la sua fidanzata e di andare a vivere con lui. La donna accetta, ma non si abbandona così facilmente al protettore Charly (Gérard Depardieu).

di Bertrand Blier commedia

Orgoglio e Pregiudizio

Nell'Inghilterra georgiana divisa in classi e convenzioni Lizzie, Jane, Lydia, Mary e Kitty, le cinque sorelle Bennet, sono cresciute all'ombra dell'ossessione materna di trovare loro il marito giusto. La vivace Lizzie (Keira Knightley) ostacola i piani della madre sforzandosi di vivere seguendo una prospettiva più ampia, ma presto incontrerà il bello e, apparentemente, snob Signor Darcy ... Dall'omonimo romanzo di Jane Austen.

di Joe Wright commedia

Senza destino

Un ragazzino ebreo riesce a sopravvivere ai campi di sterminio grazie all'elaborazione di quella terribile esperienza. Salvato dagli Americani e rientrato nella nativa Budapest viene accolto dall'indifferenza della gente. Cercare di capire quello che gli è successo, piuttosto che dimenticare, sarà la sua unica via per continuare a vivere. Tratto dal romanzo "Essere senza destino" di Kertész, premio Nobel per la letteratura nel 2002.

di Lajos Voltaire drammatico

Match point

Storia di una scalata sociale nella Londra di oggi. Il rampante Chris (Jonathan Rhys-Meyers), bello e squattrinato, fa il maestro di tennis in un club esclusivo. Qui conosce Tom, giovane rampollo della ricca famiglia Hewett e sua sorella Chloe, che comincia a corteggiarlo. Il giovane si lascia sedurre (anche dai soldi) e la sposa. Un giorno conosce Nola (Scarlett Johansson), una ragazza americana, e tra i due è attrazione immediata...

di Woody Allen commedia noir

Travaux

Chantal è un'affermata avvocatessa, tanto impegnata nel lavoro, quanto disastrosa nella vita privata. Divorziata con due figli adolescenti, un giorno - dopo varie storie senza futuro - decide di cedere imprudentemente a uno dei suoi clienti che la corteggia. Per lei è solo un diversivo, ma l'uomo si innamora e inizia ad assillarla. Nel suo appartamento intanto sono iniziati dei piccoli lavori di ristrutturazione destinati a cambiarle la vita...

di Brigitte Rouan commedia

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo (E 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Orgoglio e pregiudizio 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Lady Vendetta 15:15-17:15-21:15 (E 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Truman Capote: a sangue freddo 15:30-17:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

I segreti di Brokeback Mountain 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602

La contessa bianca 16:30-21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Il tempo dei giani 16:30-21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Notte prima degli esami 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00; Rid. 5,50)

Underworld: Evolution 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,50)

The Libertine 15:20-17:40-20:00 (E 7,00; Rid. 5,50)

North Country - Storia di Josey 22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Bambi e il grande principe della foresta 15:15-17:00-18:45 (E 7,00; Rid. 5,50)

Fragile 20:30-22:40 (E 7,00; Rid. 5,50)

Munich 15:45-19:00-22:15 (E 7,00; Rid. 5,50)

Casanova 15:40-17:55-20:10-22:25 (E 7,00; Rid. 5,50)

Jarhead 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)

Prime 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Orgoglio e pregiudizio 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)

Dick e Jane - Operazione furto 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

City Tel. 0108690073

Transamerica 15:30-17:50-21:15

Bambi e il grande principe della foresta 15:30

Travaux - Lavori in casa 17:30-21:15

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Rashomon 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

La contessa bianca 15:30-18:00-21:00 (E 6,20; Rid. 3,60)

Cacciatore di teste 15:30-18:15-21:00 (E 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Munich 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Persona non grata 19:20-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

La cura del gorilla 18:30-21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 21:00 (E 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Notte prima degli esami 15:15-17:30-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Casanova 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Munich 15:30-18:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Match Point 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

Garage via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185

Giovedì ore 21.00 **La Valigia dell'Attore** (canzoni NON cantate), di

enrico Aretusi, con Laura Brera

GUSTAVO MODENA piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

Venerdì ore 21.00 **Il mio cane SNIPPO** di John Fante, con Andrea

Brambilla, regia Giorgio Gallione

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

Riposo

H.O.P. ALTROVE Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934

Oggi ore 18.00 **APERTIVO LETTERARIO** presentazione del volume

"Genova. Canzoni in salita"

POLITEAMA GENOVESE via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589

Giovedì ore 21.00 **NON TI PAGO** di Eduardo De Filippo, con e diretto

da Luigi De Filippo

TEATRO CARGO piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240

Venerdì ore 21.30 **Zelus** con Luca Elias;

Sabato ore 21.30 **FILIPPO GARNETTA** QUARTETTO concerto di jazz

rivisitato;

Sabato ore 16.30 **L'AVVENTUROSA STORIA DELLA PRINCIPESSA DOREMI**

per bambini 6-13 anni

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

Match Point 19:15-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line 15:00-17:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Le tre sepolture 15:30-17:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Casanova 17:30-20:15-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Bambi e il grande principe della foresta 16:15-18:15 (E 7,20; Rid. 5,50)

North Country - Storia di Josey 19:50-22:20 (E 7,20; Rid. 5,50)

Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 18:00-20:15-22:30 (E 7,20; Rid. 5,50)

Fragile 16:20-18:25-20:30-22:50 (E 3,00)

Truman Capote: a sangue freddo 17:30-20:10-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line 17:00-19:45-22:20 (E 7,20; Rid. 5,50)

Orgoglio e pregiudizio 17:30-20:00-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

The Libertine 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Jarhead 17:25-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Underworld: Evolution 16:10-18:20-20:30-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)

Prime 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 3,00)

Notte prima degli esami 16:10-18:20-20:35-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Dick e Jane - Operazione furto 16:10-18:20-20:20-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Munich 16:00-19:10-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Coccardi, 18 Tel. 010582461

Prime 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Jarhead 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

North Country - Storia di Josey 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

BARGAGLI

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO

Paradiso largo Skrzjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo (E 6; Rid. 4)

CAMPO LIGURE

Campese via Convento, 4

Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 21:00 (E 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo (E 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Riposo (E 5,00; Rid. 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

La contessa bianca 16:30-19:15-22:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE

Silvio Pellico Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo (E 6; Rid. 5)

MASONE

O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Truman Capote: a sangue freddo 15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

Orgoglio e pregiudizio 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

Notte prima degli esami 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Prime 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 4,50)

ROSSIGLIONE

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Casanova 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 3,90)

SESTRI LEVANTE

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Match Point 20:00-22:20 (E 4,00)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Viva Zapatero! 20:15 (E 4,00)

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

The Libertine 20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

DIANO MARINA

Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183/495930

L'amore non basta mai 21:00 (E 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Riposo

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	I segreti di Brokeback Mountain	17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	Bambi e il grande principe della foresta	15:00-16:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	The Libertine	15:00-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	Transamerica	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Agness	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
	Riposo (€ 4,15; Rid. 3,10)		
Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
	Riposo		
Solferino 1	120	Riposo	
Solferino 2	130	Riposo	
Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472	Riposo	
Sala 2	208	Riposo	
Sala 3	154	Riposo	
Arlecchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	Casanova	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Orgoglio e pregiudizio	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
	Riposo		
Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	La contessa bianca	15:30-18:10-21:15 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
	Riposo		
Sala 2		Riposo	
Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		
	Riposo		
Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187		
	Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)		
Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	Casanova	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	117	Fragile	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Bambi e il grande principe della foresta	15:00-16:40-18:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	127	Prime	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	Dick e Jane - Operazione furto	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Harry Potter e il calice di fuoco	15:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	227	Underworld: Evolution	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	14:50-17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
	Riposo		
Due Giardini	via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214		
	The Libertine	15:45-18:05-20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Ormezzano	149	Match Point	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Eilseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu	220	Notte prima degli esami	15:45-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	Munich	15:40-18:45-21:50 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	Hans	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Lady Henderson presenta	20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	360	Riposo	
Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
	Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)		
Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
	Riposo		
Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	Cacciatore di teste	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho		The Libertine	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		Persona non grata	15:45-18:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Lady Vendetta	20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
	Riposo		
Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
	Munich	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2		North Country - Storia di Josey	15:15-17:45-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Riposo	
Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	Underworld: Evolution	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Jarhead	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	Dick e Jane - Operazione furto	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5	132	Truman Capote: a sangue freddo	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
King	via Po, 21 Tel. 0118125996		Riposo
Kong	via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614		Riposo
Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		Riposo
Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	Truman Capote: a sangue freddo	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149	Travaux - Lavori in casa	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	Adua e le compagne (V.O) (Sottotitoli)	16:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Salvatore Giuliano (V.O) (Sottotitoli)	18:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Riso Amaro (V.O) (Sottotitoli)	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		La commare secca (V.O) (Sottotitoli)	22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262	Casanova	15:40-18:00-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Notte prima degli esami	15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	Underworld: Evolution	15:30-17:55-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	Dick e Jane - Operazione furto	16:05-18:05-20:10-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Jarhead	17:15-19:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Prime	15:45-17:55-20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Bambi e il grande principe della foresta	15:30-17:00-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Match Point	20:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Orgoglio e pregiudizio	16:55-19:30-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)		
Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	After the Sunset (V.O)	18:45-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2		Transamerica	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116600205		
Nuovo		Riposo	
Sala Valentino 1	300	Riposo	
Sala Valentino 2	300	Riposo	
Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1		Orgoglio e pregiudizio	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		La neve nel cuore	15:15-17:40-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	Jarhead	14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Casanova	15:10-17:35-20:05-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	The Libertine	18:20-20:35-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Bambi e il grande principe della foresta	14:45-16:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	Notte prima degli esami	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	Prime	15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	North Country - Storia di Josey	22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Prime (V.O)	15:10-17:35-20:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	Underworld: Evolution	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	Orgoglio e pregiudizio	14:45-17:20-19:55-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Munich	15:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Dick e Jane - Operazione furto	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line	14:45-17:20-19:55-22:35 (€ 5,00)
Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	Quando sei nato non puoi più nasconderti	21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)	
Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	Jarhead	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	430	Notte prima degli esami	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	Casanova	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	Munich	18:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Bambi e il grande principe della foresta	14:50-16:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	The Libertine	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		Ogni cosa è illuminata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Prime	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		I segreti di Brokeback Mountain	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	La contessa bianca	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789		
	Riposo		
Provincia di Torino			
Avigliana			
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)		

Bardonecchia			
Sabrina	via Medail, 71 Tel. 012299633		
	The Door in the Floor	21:15	
Beinasco			
Bertolino	via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
	Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)		
Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
	Casanova	17:20-19:50-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 1	411	Dick e Jane - Operazione furto	15:50-17:55-20:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	Prime	17:30-19:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	Underworld: Evolution	17:40-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144	Orgoglio e pregiudizio	16:30-19:10-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 5	144	The Libertine	22:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		Munich	16:20-19:35 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	Jarhead	16:40-19:20-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124	Notte prima degli esami	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124	Bambi e il grande principe della foresta	15:20-17:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		Fragile	20:50-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Borgaro Torinese			
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		
	Riposo		
Bussoleno			
Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
	Riposo		
Carmagnola			
Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
	Munich	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Chieri			
Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
	Dick e Jane - Operazione furto	20:20-22:20 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
	Riposo		
Chivasso			
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737		
	Prime	20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433		
	Underworld: Evolution	20:00-22:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
Ciriè			
Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		
	Riposo		
Collegno			
Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
	Dick e Jane - Operazione furto	21:15	
Sala 2	149	The Libertine	21:15
Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681		
	Orgoglio e pregiudizio	21:15 (€ 4,00; Rid. 3,00)	
Cuorgnè			
Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523		
	Sophie Scholl - La rosa bianca	21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Giaveno			
S. Lorenzo	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923		
	Romanzo criminale	21:00 (€ 3,50)	
Ivrea			
Boaro - Guasti	via Palestro, 86 Tel. 0125641480		
	Le ricamatrici	15:00-17:10-19:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
La Serra	corso Botta, 30 Tel. 0125425084		
	Jarhead	20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)	